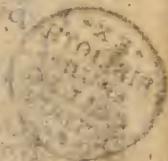
GLI ASOLANI

DI MONSIGNOR P. BEMBO.

IN VENETIA M. D. XLVI.

EDITION SECONDA.

DE GLI ASOLANI DI M. PIETRO BEMBO NE QVALI SI RAGIONA D'AMORE.

LIBRO PRIMO.

SVOLE a faticosi nauicanti eßer caro; quando la notte da oscuro & tempestoso nembo aßaliti & sospinti ne stelle scorgono, ne cosa alcuna appar loro, che regga la lor uia; col segno della Indiana pietra ritrouare la tramontana in guisa; che quale uento soffi & percuota conoscendo non sia lor tolto il potere & uela & gouerno la, doue eßi di giugnere procacciano o, almeno doue piu la loro salute ueggono dirizzare: Et piace a quelli, che per contrada non usata caminano; qual hora eßi a parte uenuti, doue parimente molte uie faccian capo, in qual piu tosto sia da mettersi non scorgendo stanno in sul pie dubitosi & sospesi; incontrare chi loro la diritta insegni; si che eßi poßano a l'albergo senza errore, o forse prima che la notte gli sopragiunga, peruenire; Perlaqual cosa estimando io da quello, che si uede auenire tutto di, pochißimi eßere quegli huomini; a quali nel peregrinaggio di questa nostra uita mortale hora dalla turba delle paßioni soffiato, et hora dalle tante & cosi al uero somiglianti apparenze d'oppenioni fatto incerto, quasi per lo continuo & di calamita & di scorta non faccia mestiero; ho sempre giudicato gratioso ufficio per coloro adoperarsi; iquali delle cose o ad

eßi auenute, o da altri apparate, o per se medesimi ri=
trouate trattando a glialtri huomini dimostrano come si
poßa in qualche parte di questo periglioso corso & di
questa strada a smarrire così ageuole non errare. Per=
cioche quale piu gratiosa cosa puo eßere, che il giouare
altrui? o pure che si puo qua giu fare, che ad huomo piu si
conuenga; che eßere a molti huomini di lor bene cagione?
Et poi se è lodeuole per se: che è in ogni maniera lodeuo=
lißimo: un huom solo senza fallimento saper uiuere non
inteso & non ueduto da persona; quanto piu è da crede=
re, che lodarsi debba un'altro, ilquale & sa eßo la sua ui
ta senza fallo scorgere: & oltre accio insegna & dona
modo ad infiniti altri huomini, che ci uiuono, di non falli=
re? Ma percio che tra le molte cagioni: lequali il nostro
tranquillo nauicar ci turbano, & il sentiero del buon ui=
uere ci rendono sospetto & dubbioso: suole con le primie
re eßere il non saper noi le piu uolte, quale amore buono
sia, & qual reo: ilche non saputo fa, che noi le cose, che fug
gire si deurebbono amando, & quelle che sono da seguire
non amando, & tal uolta o meno o piu del conueneuole
hora schifandole & hora cercandole, trauagliati et smar
riti uiuiamo: ho uoluto alcuni ragionamenti raccogliere:
che in una brigata di tre nostre ualorose donne, & in par
te di madonna la Reina di Cipro, pochi di sono, tre nostri
aueduti & intendenti giouani fecero d'amore aßai diuer
samente questionandone in tre giornate; a fine, che il gio=
uamento & pro, che eßi hanno a me renduto da loro, che
fatti glihanno, sentendogli; che nel uero non è stato poco;
poßano etiandio rendere a qualunque altro così hora da
me raccolti piaceße di sentirgli. Allaqual cosa fare:

come che in ciascuna eta stia bene l'udire & leggere le gioueuoli cose, & spetialmēte questa: pcio che non amare come che sia, in niuna stagione nō si puo; quando si uede che da natura insieme col uiuere a tutti glihuomini è dato, che ciascuno alcuna cosa sempre ami; pure io, che giouane sono, i giouani huomini & le giouani dōne conforto & inuito maggiormēte. Perciocbe a molti & a molte di loro perauētura ageuolmēte auerra; che udito quello, che io mi profero di scriuere, essi prima d'amore potranno far giudicio, che egli di loro s'habbia fatto pruoua. Ilche quanto esser debba lor caro; ne io hora diro; & essi meglio potrāno ne glialtri loro piu maturi anni giudicare. Ma di uero si come nel piu delle cose l'uso è ottimo & certissimo maestro: cosi in alcune, & in quelle massimamente, che possono non meno di noia essere, che di diletto cagiōe, si come mostra che questi sia, l'ascoltarle o leggerle in altrui, prima che a pruoua di loro si uēga, senza fallo molte uolte a molti huomini di molto giouamento è stato. Perlaqual cosa bellissimo ritrouamēto delle genti è da dir che sieno le lettere & la scrittura: nellaqual noi molte cose passate, che nō potrebbono altramēte essere alla nostra notitia peruenute, tutte quasi in uno specchio riguardando, & quello di loro, che faccia per noi raccogliēdo, da glialtrui essempi ammaestrati ad entrare nelli non prima o scolcati pelaghi, o caminati sentieri della uita, quasi prouati & nocchieri & uiandanti piu sicuramente ci mettiamo. Senza che infinito piacere ci porgono le diuerse lettioni: dellequali glianimi dalquanti buomini non altramente, che faccia di cibo il corpo, si pascono assai souente; & prendono insieme da esse diletto

uolißimo nodrimento. Ma lasciando questo da parte stare, & alle ragionate cose d'amore: che io dißi, uenendo; accioche meglio si poßa ogni lor parte scorgere tale, quale appunto ciascuna fu ragionata; stimo che ben fatto sia, che prima che io paßi di loro piu auanti, come il ragionare haueße luogo si faccia chiaro. Asolo adunque uago & piaceuole castello posto ne gli stremi gioghi delle nostre alpi sopra il Triuigiano è, si come ogniuno dee sapere, di madõna la Reina di Cipro, cõ la cui famiglia molto nella nostra citta honorata et illustre è la mia nõ sola mẽte d'amistà et di dimestichezza cõgiũta, ma anchora di parẽtado. Doue eßendo ella q̃sto settẽbre paßato a suoi diporti andata, auenne che ella quiui marito una delle sue damigielle: laquale, percioche bella & costumata & gentile era molto, & percioche da bambina cresciuta se l'hauea, aßai teneramente era dallei amata & hauuta cara, Perche ui fece l'apparecchio delle nozze ordinare bello & grande, et inuitoui delle uicine cõtrade qualunq; piu honorato huomo u'era con le lor donne, et da Vinegia similmente in suoni & canti & balli & solennißimi cõuiti l'un giorno appreßo all'altro ne menaua festeggiãdo cõ sommo piacer di ciascuno. Erano quiui tra glialtri, che inuitati dalla Reina uennero a quelle feste, tre gentili huomini della nostra citta giouani & d'alto cuore: iquali da loro primi anni ne gli studi delle lettere usati, & in eßi tuttauia dimoranti per lo piu tempo, oltre accio il pregio d'ogni bel costume haueano; che a nobili donzelli s'apparteneße d'hauere. Costor perauentura come che a tutte le donne, che in que conuiti si trouarono, si per la chiarezza del sangue loro, & si anchora molto piu per la uiua

ſama de loro ſtudi & del lor ualore foßer cari; eßi non dimeno pure con tre di loro belle & uaghe giouani, et di gentili coſtumi ornate; perciocbe proßimani eran loro per ſangue, & lunga dimeſtichezza con eſſe et co lor mariti haueano; piu ſpeßo et piu ſicuramente ſi dauano, che con altre, uolentieri ſempre in ſollazzeuoli ragionamenti dolci & honeſte dimore trahendo. Quantunque Perottino: che coſi nominare un di loro m'è piaciuto in queſti ſermoni; poco & rado parlaſſe, ne foſſe, chi riſo in bocca gli haueßi ſolamente una uolta in tutte quelle feſte ueduto, Ilquale etiandio molto da ogniuno ſpeſſe uolte ſi furaua; ſi come colui, che l'animo ſempre hauea in triſto penſiero ne quiui uenuto ſarebbe; ſe da ſuoi compagni, che queſto ſtudioſamẽte fecero, accio che egli tra gliallegri dimorãdo ſi rallegraſſe aſtretto & ſoſpinto al uenirui non foſſe ſtato. Ne pure ſolamente Perottino ho io con infinta uoce in queſta guiſa nomato: ma le tre donne & glialtri giouani anchora, non per altro riſpetto; ſe non per torre alle uane menti de uolgari occaſione i loro ueri nomi non paleſando di penſar coſa in parte alcuna meno che conueneuole alla loro honeſtiſſima uita. Concioſia coſa che queſti parlari d'uno in altro paſſando a brieue andare poßono in contezza de glibuomini peruenire: dequali non pochi ſogliono eßer coloro, che le coſe ſane le piu uolte rimirano con occhio non ſano. Ma alle nozze della Reina tornando; mentre che elle coſi andauano, com'io dißi; un giorno tra glialtri nella fine del deſinare; che ſempre era ſplendido, & da diuerſi giuochi d'huomini, che ci ſoglion far ridere, & da ſuoni di uari ſtrumenti, & da canti hora d'una

maniera & quãdo d'altra rallegrato; due uaghe fanciul le per mano tenendosi con lieto sembiante al capo delle tauole, la doue la Reina sedea, uenute reuerentemente la salutarono; & poi che l'hebbero salutata amendue leuatesi, la maggiore un bellißimo liuto, che nell'una mano teneua, al petto reccandosi, & aßai maestreuolmente toccandolo, dopo alquanto spatio col piaceuole suono di quello la soaue uoce di lei accordando & dolcißimamente cantando così diße.

I o uißi pargoletta in festa e'n gioco
De miei pensier di mia sorte contenta:
Hor si m'affligge amor & mi tormenta;
Ch'omai da tormentar gliauanza poco.

C redetti laßa hauer gioiosa uita
Da prima intrando amor a la tua corte:
Et gia n'aspetto dolorosa morte:
O mia credenza come m'hai fallita.

M entre ad amor non si commise anchora,
Vide Colcho Medea lieta & secura:
Poi ch'arse per Iason, acerba & dura
Fu la sua uita infin a l'ultim'hora.

D etta dalla giouane cantatrice questa canzone, la minore dopo un brieue corso di suono della sua cõpagna, che nelle prime note gia ritornaua, al tenor di quelle altresi come ella, la lingua dolcemente isnodando in questa guisa le rispose:

I o uißi pargoletta in doglia e'n pianto,
De le mie scorte & di me steßa in ira:
Hor si dolci pensier amor mi spira;
Ch'altro meco non sta, che riso & canto.

H arei giurato amor,ch'a te gir dietro
Fosse proprio un andar con naue a scoglio:
Così la'nd'io temea danno & cordoglio;
Vtile scampo a le mie pene impetro.

I n fin quel dì,che pria la uinse amore,
Andromeda hebbe sempre affanno & noia:
Poi ch'a Perseo si die;diletto & gioia
Seguilla uiua,& morta eterno honore.

P oi che le due fanciulle hebber fornite di cantare le lor canzoni;allequali udire ciascuno chetissimo & attentissimo era stato;uolendo esse partire per dar forse a glialtri solazzi luogo,la Reina fatta chiamare una sua damigiella;laquale bellissima sopra modo,& per giudicio dogniun, che la uide, piu d'assai che altra che in quelle nozze u'hauesse, sempre quando ella separatamente mangiaua di darle bere la seruiua; le impose,che alle canzoni delle fanciulle alcuna n'aggiugnesse delle sue.Perche ella presa una sua uiuola di marauiglioso suono tuttauia non senza rossore ueggendosi in così palese luogo douer cantare;il che fare non era usata;questa canzonetta cantò con tanta piaceuolezza & con maniere così nuoue di melodia che alla dolce fiamma,che le sue note ne cuori de gliascoltanti lasciorono, quelle delle due fanciulle furono freddi & spenti carboni.

A mor la tua uirtute
Non è dal mondo & da la gente intesa:
Che da uiltate offesa
Segue suo danno,& fugge sua salute.
Ma se fosser tra noi ben conosciute
L'opre tue,come là,doue risplende

Piu del tuo uiuo raggio;
Dritto camino & saggio
Prenderia nostra uita, che nol prende;
Et tornerian con la prima beltade
Glianni de l'oro, & la felice etade.

Ora soleua la Reina per lo continuo fornito che s'era di desinare & di uedere et udire le piaceuoli cose: con le sue damigielle ritrarsi nelle sue camere; & quiui o dormire, o cio che piu le piacea di fare facendo la parte piu calda del giorno separatamente paßarsi; & cosi concedere chel l'altre dõne di loro faceßero a lor modo infin attãto, che uenuto la dal ueſpro tempo foße da festeggiare: nelqual tempo, tutte le donne & gẽtili huomini & suoi cortigiani si raunauano nelle ampißime sale del palagio: doue si dã zaua gaiamente; & tutte quelle cose si faceuano, che a festa di Reina si conueniua di fare. Cantate adunque dalla damigiella & dalle due fanciulle queste canzoni, & a tutti glialtri sollazzi di quella hora posto fine, leuatasi dall'altre donne la Reina, come solea, & nelle sue camere raccoltasi, & ciascuno similmente partendo; rimase perauentura ultime le tre donne, che io dißi, co loro giouani per le sale si spatiauano ragionando: & quindi da piedi et dalle parole portate ad un uerone peruennero ilquale da una parte delle sale piu rimota sopra ad un bellißimo giardino del palagio riguardaua. Doue come giũ sero, marauigliatesi della bellezza di questo giardĩo poi che di mirare in eßo alquanto al primo disiderio sodisfatto hebbero hora a questa hora a quella parte gliocchi mã dando dal disopra; Gismondo, che il piu festeuole era de suoi compagni, & uolentieri sempre le donne in festa &

honesto giuoco teneua; a loro riuoltosi cosi disse: Care Giouani il dormire dopol cibo a questa hora del di quãtunque in niuna stagion dell'anno non sia buono, pure la state, percio che lunghissimi sono i giorni, come quello che cosa piaceuole è, da gliocchi nostri uolentieri riceuuto alquanto meno senza fallo, ci nuoce. Ma questo mese si incomincia egli a perder molto della sua dolcezza passata, & a farsi di di in di piu dannoso & piu graue. Perche doue uoi questa uolta il mio consiglio uoleste pigliare; lequali stimo che per dormire nelle uostre camere a quest'hora ui rinchiudiate, io direi che fosse ben fatto, lasciando il sonno dietro le cortine de nostri letti giacere, che noi passassimo nel giardino; & quiui al rezzo nel fresco dell'herbe ripostici o nouellando o di cose diletteuoli ragionando, ingannassimo questa parte del giorno increscioso; i fin che l'hora del festeggiare uenuta nelle sale ci richiamasse con glialtri ad honorare la nostra nouella sposa. Alle donne, lequali molto piu le ombre de gliabbri & gliaccorti ragionamenti de giouani, che il sonno delle coltre regali & le fauole dell'altre donne dilettauano; piacque il consiglio di Gismondo. Perche scese le scale tutte liete & festose co loro giouani n'andarono nel giardino. Et a questo giardino uago molto & di marauigliosa bellezza: ilquale oltre ad un bellissimo pergolato di uiti, che largo et ombroso per lo mezzo in croce il dipartiua, una medesima uia daua a glintranti di qua & di la, & lũgo le latora di lui ne la distẽdeua: laqual assai spatiosa et lũga e tutta di uiua selce soprastrata si chiedeua dalla parte di uerso il giardino, solo che doue facea porta nel pergolato, da una siepe di spessissimi et uerdissimi gineuri

che al petto haurebbe potuto giugnere col ſuo ſommo, di chi ui ſi foſſe accoſtar uoluto; ugualmente in ogni par te di ſe la uiſta paſcendo diletteuole a riguardare: Dal=l'altra honorati allori lungo il muro uie piu nel cielo mõ tando della piu alta parte di loro mezzo arco ſopra la uia faceuano in maniera folti & gaſtigati, che niuna lor ſoglia fuori del commandato ordine parea che ardiſſe di ſi moſtrare: ne altro del muro, per quanto eſſi capeuano, ui ſi uedea; che dall'uno delle latora del giardino i mar mi bianchiſſimi di due feneſtre, che quaſi ne gli ſtremi di loro erano, larghe & æperte, & dallequali, percioche il muro u'era groſſiſſimo, in ciaſcun lato ſedendo ſi potea mandar la uiſta ſopra il piano, a cui elle d'alto riguarda no. Per queſta dunque coſi bella uia dall'una parte entra te nel giardino le uaghe dõne co loro giouani caminãdo tutte difeſe dal ſole, & queſta coſa & quell'altra mirãdo & conſiderando & di molte ragionando peruennero in un pratello, chel giardin terminaua, di freſchiſſima et mi=nutiſſima herba pieno & dalquante maniere di uaghi fiori dipinto perentro & ſegnato: nello ſtremo delqua=le faceuano gliallori ſenza legge & in maggior quãtita creſciuti due ſeluette pari & nere per l'ombre, & piene d'una ſolitaria reuerẽza: & queſte tra l'una et l'altra di loro piu a drento dauan luogo ad una belliſſima fonte nel ſaſſo uiuo della montagna, che da quella parte ſerraua il giardino, maeſtreuolmente cauata; nellaquale una uena non molto grande di chiara & freſca acqua, che del mon te uſciua, cadendo, & di lei, che guari alta non era dal terreno in un canalin di marmo, chel pratello diuideua ſcendendo ſoauemente ſi facea ſentire; & nel canale ri=

ceuuta;qua tutta coperta dall'herbe, mormorando s'affrettaua di correre nel giardino. Piacque marauigliosamente questo luogo alle belle donne: ilquale poi che da ciascuna di loro fu lodato; madonna Berenice; che per età alquanto maggiore era dell'altre due, & per questo da esse honorata quasi come lor capo; uerso Gismondo riguardando disse: Deh come mal facemmo Gismondo a non ci esser qui tutti questi di passati uenute: che meglio in questo giardino, che nelle nostre camere, haremmo quel tempo, che senza la sposa et la Reina ci corre trapassato. Hora poi che noi qui per lo tuo auedimento piu che per lo nostro ci stamo; è di doue a te piace che si segga: percio che l'andare altre parti del giardin riguandando il sole ci uieta; che inuidiosamente, come tu uedi, se le riguarda egli tuttauia. A cui Gismondo rispose: Madonna doue a uoi cosi piacesse, a me parrebbe che questa fonte non si douesse rifiutare: percio che l'herba è piu lieta qui, che altroue, & piu dipinta di fiori. Poi questi alberi ci terranno si il sole; che per potere, che egli habbia, hoggi non ci si accostera egli giamai. Dunque, disse madonna Berenice, sediamuici; & doue a te piace, quiui si stia: & accio che di niente si manchi al tuo consiglio seguire; col mormorio dell'acque, che c'inuitano a ragionare; & con l'horrore di quest'ombre, che ci ascoltano; disponti tu a dir di quello, che a te piu gioua che si ragioni: perciochè & noi uolentieri sempre t'ascoltiamo; & poi che tu ad essi cosi uago luogo hai dato meritamente, dee in te cader l'arbitrio de nostri sermoni. Dette queste parole da madonna Berenice; & da ciascuna dell'altre due inuitato Gismondo al fauellare, esso lietamente disse. Poscia che uoi

questa magioranza mi date; & io la mi prendero. Et poi che fatta di loro corona a sedere in grembo dell'herbetta posti si furono chi uicino la bella fonte, et chi sotto gliombrosi allori di qua & di la del picciol rio; Gismondo accortamente raßettatosi, & pel uiso dintorno piaceuolmẽte le belle donne riguardate, in questa guisa incomincio a dire. Amabili Donne ciascuno di noi ha udite le due fanciulle & la uagha damigiella; che dinanzi la Reina prima che si leuaßero le tauole, due lodando Amore, & l'altra di lui dolendosi, aßai uezzosamente cantarono, le tre canzoni. Et percio che io certo sono, che chiunque di lui si duole & mala uoce gli da, non ben conosce la natura delle cose & la qualita di lui, & di gran lunga ua errando dal diritto camin del uero; se alcuna di uoi è belle donne, o di noi, che so che ce ne sono; che creda insieme con la fanciulla primiera, che Amore cosa buona non sia; dica sopra cio quello, che negli pare: che io gli risponderò: & dammi il cuore di dimostrargli quanto egli con suo danno di cosi fatta oppenione ingãnato sia. Laqual cosa se uoi farete: & douerete uoler fare, se uolete che mio sia quello, che una uolta donato m'hauete: aßai bello & spatioso campo haremo hoggi da fauellare: & cosi detto si tacque. Stettero alquanto sopra se l'honeste dõne intesa la proposta di Gismondo: et gia mezzo tra se steßa si pentiua madonna Berenice d'hauergli data troppo liberta nel fauellare. Pure riguardando che quantunque egli amoroso giouane et sollazzeuole foße, per tutto cio sempre altro che modestamente non parlaua; si rassicuro; & con le sue compagne comincio a sorridere di questo fatto: lequali insieme con lei altresi dopo un brie-

ue pentimento raßicurate s'accorsero raccogliendo le pa
role di Gismondo, che egli la fiera tristitia di Perottino
pugneua, & lui prouocaua nel parlare: percio che sape-
uano che egli di cosa amorosa altro che male non ragiona
ua giamai. Ma per questo niente rispondendo Perottino;
& ogniuno taccendosi, Gismondo in cotal guisa riparlo:
Non è marauiglia dolcißime Giouani, se uoi tacete: le-
quali credo io piu tosto di lodare Amore, che di biasi-
marlo u'ingegnereste; si come quelle, cui egli in niuna
cosa puo hauer diseruite giamai: se honesta uergogna &
sempre in donna lodeuole non ui riteneße. Quantunque
d'amore si poßa per ciascun sempre honestißimamen-
te parlare. Ma de miei compagni si mi marauiglio io
forte: iquali douerebbono, se bene altramente credeßero
che foße il uero, scherzando almeno fauoleggiar contra
lui, affine che alcuna cosa di cosi bella materia si ragio-
naße hoggi tra noi: non che doueßero eßi cio fare, eßen-
douene uno perauentura qui, che siede; ilquale male
d'amor giudicando tiene che egli sia reo; & si si tace.
Quiui non potendosi piu nascondere Perottino alquanto
turbato, si come nel uolto dimostraua, ruppe il suo lungo
silentio cosi dicendo: Ben m'accorgo io Gismondo, che tu
in questo campo me chiami: ma io sono aßai debole bar-
bero a cotal corso. Perche meglio farai, se tu in altro
piano & le donne & Lauinello & me, se ti pare, prouo-
cando meno saßosi & rincrescieuoli arringhi ci concede
rai poter fare. Hora quiui furono molte parole & da
Gismondo & da Lauinello dette, che il terzo compagno
era; accio che Perottino parlaße: ma egli non si mutan-
do di proposito ostinatamente il ricusaua. Il che madon-

na Berenice & le sue compagne ueggendo lo'ncominciaron tutte instantemente a pregare; che egli & per piacer di ciascuno et per amor di loro alcuna cosa dicesse, disiderose di sentirlo parlare: & tanto intorno accio con dolci parole hor una hor altra il combatterono; che egli alla fine uinto rendendosi disse lor cosi: Et il tacere & il parlare hoggimai ugualmente mi sono discari: percio che ne quello debbo, ne questo uorrei. Hora uinca la riuerenza Donne; che io a uostri comandamenti sono di portar tenuto: non gia a quelli di Gismondo: ilqual poteua con suo honore miglior materia, che questa non è, proponendoci & uoi & me & se stesso ad un trato dilettare: doue egli tutti insieme con sua uergogna ci attristera. Percio che ne uoi udirete cose, che piaceuoli sieno ad udire; & io di noiose ragionero; & esso perauentura cio, che egli non cerca, si trouera: ilquale credendosi d'alcuna occasion dare a suoi ragionumenti col mio, ogni materia si leua uia di poter non dico acconciamente, ma pure in modo alcuno fauellare. Percio che rauedutosi per quello, che a me conuerra dire, in quanto errore non io, cui egli ui crede essere; ma esso sia, che cio crede; se egli non ha ogni uergogna smarrita; esso si rimarra di prender l'arme contra'l uero: & quando pure ardisse di prenderlesi; farenol potra: percio che non gli fia rimaso che pigliare, O armato, o disarmato, risposse Gismondo, in ogni modo ho io a farla teco questa uolta Perottino. Ma troppo credi: se tu credi che a me non debba rimaner che pigliare: ilquale non posso gran fatto pigliar cosa; che arme contra te non sia. Ma tu nondimeno armati: che a me non potrebbe uincere; se bene armato non ti uincessi.

Riser

Riser le donne delle parole di due pronti caualieri a battaglia. Ma Lisa: che l'una dell'altre due cosi mi piacque di nominare: a cui parea che Lauinello tacendosi occasione si fugiße di parlare; allui sorridendo diße: Lauinello a te fie di uergogna; se tu combattendo i tuoi compagni con le mani a cintola ti starai: egli conuiene che entri in campo anchor tu. A cui il giouane con lieta fronte rispose: Anzi non poßo io Lisa in cotesto campo piu entrare: che egli di uergogna non mi sta. Percio che come tu uedi, poi che i miei compagni gia si sono ingaggiati della battaglia tra loro; honesta cosa non è, che io con un di lor mettendomi l'altro, a cui solo conuien rimanere, faccia con due guerrieri combattitore. Non t'è buona scusa cotesta Lauinello, rispoßero le donne quasi con un dire tuttetre: Et poi Lisa raffermatasi l'altre due, che allei la sciauano la risposta, seguito: Et non ti uarra nello non uolere pigliar l'arme il difenderti per cotesta uia. Percio che non sono questi combattimenti di maniera; che quello si debba oßeruare, che tu di: che da due incontro ad uno non si uade. Egli non ne muore niuno in cosi fatte battaglie: entraui pure, & appigliauiti comunquemente tu uuoi. Lisa Lisa tu hai hauuto un gran torto, rispose allhora Lauinello cosi cō un dito per ischerzo minaccian dola giocheuolmente: Indi all'altre due giratosi diße: Io mi tenni teste Donne tutto buono estimādo per lo uederui intente alla zuffa di costor due; che a me non doueste uol ger l'animo, ne dare altro carico di trapormi a queste cō tese. Hora poscia che a Lisa non è piaciuto, che io in pace mi stia; accio che almeno dolor di me non si poßano i miei compagni; lasciāgli far da loro al loro modo;

come eßi si rimarranno dalla mischia; non manchera, che si come i buoni schermidori far sogliono, che a se riseruano il sezzaio aßalto; cosi io le lasciate arme ripigliando non pruoui di sodisfare al uostro disio. Cosi detto & risposto & contento, dopo un brieue silentio di ciascuno, Perottino quasi da profondo pensiero tolto si uerso le donne leuando il uiso diße: Hora pigli si Gismondo, cio che egli si guadagnera: & non si penta; poscia che egli questo argine ha rotto, se perauentura & allui maggiore acqua uerra adoßo, che bisogno non gli sarebbe d'hauere; & di uoi altramente auerra, che il suo auiso non sara stato. Che come che io non speri di potere in manera alcuna, quanto in cosi fatta materia si conuerrebbe; di questo uniuersale danno de gli huomini, di questa generalißima uergogna delle genti Amor; o Donne raccontarui; percio che non che io il poßa, che uno & debole sono; ma quanti ci uiuono pronti & accorti dicitori il piu, non ne potrebbe aßai basteuolmente parlare: Pure & quel poco; che io ne diro, da che io alcuna cosa ne ho a dire: parra forse troppo a Gismondo: ilquale altramente si fa a credere che sia il uero, che egli non è; & a uoi anchora potra eßere di molto risguardo, che giouani sete, ne gli anni; che sono a uenire, il conoscere in alcuna parte la qualita di questa maluagia fiere. Il che poi che eßo hebbe detto fermato si, & piu alquanto temperata la uoce, cotale diede a suoi ragionamenti principio: Amore ualorose Donne non figliuolo di Venere; si come si legge nelle fauole de gli scrittori; iquali tuttauia in questa steßa bugia tra se medesimi discordando il fanno perauentura figliuolo di diuerse Id=

die; come se alcuno diuerse madri hauer potesse: ne di Marte, o di Mercurio, o di Volcano medesimamente, o d'altro Iddio: ma da souerchia lasciuia & da pigro otio de glihuomini oscurißimi & uilißimi genitori nelle nostre menti pocreato nasce da primo quasi parto di malitia & di uitio: ilquale eße menti raccolgono; & fasciandolo di leggierißime speranze poscia il nodriscono di uani & stolti pensieri, latte, che tanto piu abonda, quã to piu ne sugge l'ingordo & aßetato bambino. Perche egli cresce in brieue tempo, & diuien tale; che egli ne suoi rauolgimenti non cape, Questi come che di poco nato uago & uezzoso si dimostri alle sue nutrici; & marauigliosa festa dia loro della prima uista; egli nondimeno alterando si ua le piu uolte di giorno in giorno, & cangiando & tramutando; & prende in picciolo spatio nuoue faccie & nuoue forme di maniera, che aßai tosto non si pare piu quello, che egli, quando e nacque, si parea. Ma tuttauia quale che egli si sia nella fronte; egli nulla altro ha in se & nelle sue operationi, che amaro, da questa parola, si come io mi credo, aßai acconciamente cosi detto da chiunque si fu colui, ilquale prima questo nome gli die, forse affine che glihuomini lo schifaßero gia nella prima faccia della sua uoce auedutisi cio che egli era. Et nel uero chiunque il segue; niuno altro guiderdone delle sue fatiche riceue; che amaritudine: niuno altro prezzo merta, niuno appagamento; che dolore: percio che egli di quella moneta paga i suoi seguaci, che egli ha; & si n'ha egli sempre grande & infinita douitia: & molti suoi thesorieri si mena seco, che la dispensano et distribuiscono a larga et capeuole misura, a quelli

piu donandone; che piu di se stessi & della loro liberta hanno prima donato al lusingheuole signore. Per laqual cosa non si debbono ramaricar glihuomini: se essi amãdo tranghiottono, si come sempre fanno, mille amari; & sentono tutto'l giorno infiniti dolori: concio sia cosa che cosi è di loro usanza; ne puo altramente essere: ma che essi amino; di questo solo ben si debbono & possonsi sempre giustamente ramaricare. Percio che amare senza amaro non si puo: ne per altro rispetto si sente giamai & si pate alcuno amaro; che per amore. Hauea dette queste parole perottino; quando madonna Berenice, che attentissimamente le raccoglieua, cosi allui incomincio trapponendosi: Perottino uedi bene gia di quinci cio che tu fa. Percio che oltra chea Gismondo dia l'animo di pienamẽte alle tue proposte rispondere, si come a me ne par di uedere; perauentura il non concederti le cose sconcie etiandio a niuna di noi si disdice. Se pure non c'è disdetto il trametterci nelle uostre dispute: nellaqual cosa io per me tuttauia errare non uorrei, o esser da uoi tenuta senza rispetto & presontuosa. Senza rispetto non potrete uoi essere Madonna & presontuosa da uoi tenuta parlando & ragionando, disse allhora Gismondo, & le uostre compagne similmente: poi che noi tutti uenuti qui siamo per questo fare. Perche trametteteui ciascuna, si come piu a uoi piace; che queste non sono piu nostre dispute; che elle esser possano uostri ragionamenti. Dunque, disse madonna Berenice, faro io sicuramente alle mie compagne la uia: & cosi detto a Perottino riuoltasi seguito: Et certo se tu hauessi detto solamente Perottino, che amare senza amaro non si possa; i mi sarei ta-

tiuta;ne ardirei dinanzi a Gismondo di parlare: ma lo aggiugnerui,che per altro rispetto amaro alcuno non si senta, che per amore; souerchio m'è paruto sconueneuole. Percio che cosi poteui dire,che ogni dolore da altro che d'amore non sia: o io bene le tue parole non appresi. Anzi le hauete uoi apprese bene & dirittamente,rispose Perottino:& cotesto stesso dico io Madonna, che uoi dite; niuna qualita di dolore, niun modo di ramarico essere nella uita de glihuomini; che per cagion d'amore non sia, & dallui, si come fiume da suo fonte, non si diriui:ilche la natura medesima delle cose; se noi la consideriamo;assai ci puo prestamente far chiaro. Percio che,si come ciascun di noi dee sapere; tutti i beni & tutti i mali;che possono a glihuomini,come che sia, o diletto arrecare o dolore;sono di tre maniere & non piu, dell'animo,della fortuna,& del corpo. Et percio che delle buone cose dolore alcuno uenir non puo; delle tre maniere de mali,dellequali esso ne uiene,ragioniamo. Grauose febbri,non usata pouerta,sceleratezza & ignoranza che sieno in noi,& tutti glialtri danni a questi somiglianti, che infinita fanno la loro schiera; ci apportano senza fallo dolore & piu & men graue secōdo la loro et la nostra qualita:ilche nō auerrebbe; se noi non amassimo i loro contrari. Percio che se il corpo si duole d'alcuno accidente tormentato; non è cio, se non perche egli naturalmente ama la sua sanita:che se egli non l'amasse da natura;impossibile sarebbe il potersene alcun dolore non altramente, che se egli di secco legno fosse,o di soda pietra. Et se d'alto stato in bassa fortuna caduti a noi stessi c'incresciamo;l'amore delle ricchezze il fa, & de

gli honori, & dell'altre simili cose; che p lungo uso, o per elettione non sana si pon loro. Onde se alcuno è, che non le ami; sì come si legge di quel philosopho, che nella pressura della sua patria niēte curo di saluarsi cōtento di qllo, che seco sempre portaua; costui certamente de gliamari giuochi della fortuna non sente dolore. Gia la bella uirtu & il giouevole intendere, che albergano ne nostri animi, amati sogliono da ciascuno essere per naturale instinto & disiderati: perche ogniuno da occulto pungimento stimolato della sua malitia & della sua ignorāza rauedutosi si ramarica, come di cose dolorose. Et se pure si cōcedesse alcuno potersi trouare, ilquale uitiosamente et senza lume d'intelletto uiuendo nō s'attristasse alle uolte del suo mal uiuere, come che sia: a costui senza dubbio o per diffalta strema di conoscimēto, o per infinita ostinatione della perduta usanza il uirtuosamente uiuere & lo essere intendente in niun modo non sarebbe caro. Ne pur questo solamente cade ne gli huomini ma egli è anchora manifestamente conosciuto nelle fiere: lequali amano i loro figliuoli assai teneramente per lo generale ciascuna; mentre essi nouellamēte partoriti in loro cura dimorano. Allhora se alcun ne muore, o uien lor tolto come che sia; esse si dogliono, quasi come se humano conoscimento hauessero. Quelle medesime i loro figliuoli cresciuti & per se stessi ualeuoli se poi strozzare dinanzi gliocchi loro si ueggono & sbranare; di niente s'attristano; percio che esse non gli amano piu. Diche assai ui puo esser chiaro, che si come ogni fiume nasce da qualche fonte, così ogni doglia procede da qualche amore: & si come fiume senza fonte non ha luogo; così conuiene esser uero quello, che uoi di-

teste, che ogni dolore altro che d'amore non sia. Et per-
cio che non é altro l'amaro, che io d ssi, che il tormento et
dolor dell'animo che egli per alcuno accidente in se pate,
quel medesimo conchiudendo Madonna ui rafferma, che
uoi ripigliaste; che per altra cagione amaro alcuno nõ si
sente da gli huomini ne si pate; che per amore. Taceua
da queste parole sopra presa madonna Berenice, et sopra
esse pensaua: quando Gismondo sogghignando cosi dis-
se, Senza fallo assai ageuolmente haresti tu hoggi stem-
perata ogni dolcezza d'amore con l'amaro don tuo solo
argomento Perottino; se egli ti fosse conceduto. Ma per-
cio che a me altramente ne pare: quando piu tempo mi
fie dato da risponderti, meglio si uedra, se cotesta tua
cotanta amaritudine si potra raddolcire. Hora insegna-
ci quanto quell'altra proposta sia uera; doue tu di che
amare senza amaro non si puote. Quiui ne ueniua io te-
ste, rispose Perottino: & di quello che io mi credo che
ciascun di noi tuttauia in se stesso pruoui ragionando po-
trei con assai brieui parole Gismondo dimostrarloti. Ma
poscia che tu pure a questi ragionamenti mi trahesti; a
me piace che piu stesamente ne cerchiamo. Certissima
cosa é adunque o Donne; che di tutte le turbationi del-
l'animo niuna é cosi noieuole, cosi graue; niuna cosi for-
zeuole & uiolenta; niuna, che cosi ci commoua & gi-
ri; come questa fa, che noi Amore chiamiamo: gli scrit-
tori alcuna uolta il chiaman fuoco: percio che si come
il fuoco le cose nelle quali egli entra, egli le consuma:
cosi noi consuma & distrugge amore: alcuna uolta fu-
rore, uolendo rassomigliar l'amante a quelli, che stati
sono dalle furie sollecitati; si come d'Horeste & d'Aia-

ce & d'alcuni altri si scriue. Et percio che per lunga sperienza si sono aueduti niuna essere piu certa infelicita & miseria, che amare; di questi doi sopranomi, si come di proprie possessioni, hanno la uita de gliamanti priuilegiata per modo; che in ogni libro, in ogni foglio sempre misero amante, infelice amante & si legge & si scriue. Senza fallo esso Amore niuno è, che piaceuole il chiami; niun dolce, niuno humano il nomò giamai: di crudele, d'acerbo, di fiero, tutte le carte son piene. Leggete d'amore, quanto da mille se ne scriue: poco o niente altro in ciascun trouarete, che dolore. Sospirano i uersi in alcuno: piangono di molti i libri interi: le rime, glinchiostri, le carte, i uolumi stessi son fuoco. Sospitioni, ingiurie, nimicitie, guerre gia in ogni canzone si raccontano; nellaquale d'amor si ragioni: & sono questi in amore mediocri dolori. Disperationi, rubellioni, uendette, catene, ferite, morti, chi puo con l'animo non tristo, o anchora con gliocchi asciutti trppassare? ne pur di loro le lieui & diuolgalte fauole solamente de poeti; o anchora quelle, che per essempio della uita scritte da loro state sono piu gioueuolmente; ma etiandio le piu graui historie & gliannali piu riposti ne son macchiati. Che p tacere de gl'infelici amori di Piramo et di Tisbe, delle sfrenate & illecite fiamme di Mirra & di Bibli, & del colpeuole & lungo error di Medea; & di tutti i loro dolorosissimi fini: iquali posto che non fosser ueri; si furono essi almeno fauoleggiati da gliantichi per insegnarci che tali possono esser quelli de ueri amori: Gia di Paolo & di Francesca non si dubita; che nel mezzo de loro disij d'una medesima morte & d'un solo ferro amendue,

ſi come d'un ſolo amore traffitti non cadeßero. Ne di Tarquinio altreſi fingono gli ſcrittori; alquale fu l'amore, che di Lucretia il preſe, & della priuation del regno, & de l'eſilio inſieme, & Della ſua morte cagione. Ne é chi per uero non tenga; che le fauille d'un Troiano & d'una greca tutta l'Aſia & tutta l'Europa raccendeßero. Taccio mille altri eßempi ſomiglianti che ciaſcuna di uoi puo & nelle nuoue et nelle uecchie ſcritture hauer letti molte fiate. Perlaqual coſa manifeſtamente ſi uede Amore eßere non ſolamente di ſoſpiri & di lagrime, ne pur di morti particolari; ma etiandio di ruine d'antichi ſeggi, & di potentißime citta, & delle prouincie iſteße cagione. Cotali ſono le coſtui operationi o Donne: cotali memorie egli di ſe ha laſciato affine, che ne ragioni chiunque ſcriue. Vedi tu dunque Giſmondo; ſe uorrai dimoſtrarci che Amore ſia buono; che non ti ſia di meſtiero mille antichi et moderni ſcrittori, che di lui, come di coſa rea parlano, ripigliare. Detto fin qui da Perottino, Liſa in ſeder leuataſi: che con la mano alla gota, & col braccio ſopra lorlo della fonte tutta in ſul lato ſiniſtro aſcoltandolo ſi ripoſaua; coſi nel dimando & diße. Perottino quello, che a Giſmondo faccia meſtiero di ripigliare, egli il ſi ueda, che t'ha a riſpondere, quando ad eßo piacera, o ſara tempo: A me hora riſpondi tu. Se é cagione Amore di tanti mali, quanti tu di che i uoſtri ſcrittori gli appongono; perche il fanno eglino Iddio? Percio che ſi come io ho letto alcuna fiata; eßi il fanno adorar da gli huomini, & conſacran gli altari, & porgongli uoti, & dannogli l'ali da uolare in cielo. Chiunque male fa; egli certamente non é Iddio: & chiunque Iddio é; egli ſenza

dubbio non po far male. Dunque, se ti piace, dimmi come questo fatto si stia. Et per auentura che tu in cio a madõna Berenice & a Sabinetta non meno che a me piacerai: lequali possono altresi, come io, altra uolta sopra questo dubbio hauer pensato: ne mai percio non m'auenne di poterne dimandare cosi bene, o pure cosi a tempo, come fa hora. Alle cui parole continuando le due donne, & mostrando che cio sarebbe loro parimente caro a douer da Perottino udire; esso alquanto prima taciutosi cosi rispose. I Poeti Lisa, che furono primi maestri della uita, ne tempi, che glibuomini rozzi & saluatichi non bene insieme anchora si raunauano, & insegnati dalla natura, che hauea dato loro la uoce & lo'ngegno acconcio a cio fare; i uersi trouarono; coquali cantando amolliuano la durezza di que popoli; che usciti de glialberi & delle spelũche senza piu oltre sapere che cosa si fossero, a caso errãdo ne menauã la lor uita, si come fiere. Ne guari cãtarono que primi maestri le loro cãzoni; che esso seco ne trabeuano quegli huomini seluaggi inuaghiti delle lor uoci, doue essi n'andauono cantando Ne altro fu la dilettante cethara d'Orpheo; che le uaghe fiere da lor boschi, & glialti alberi dalle lor selue, & da lor monti le sode pietre et i precipitãti fiumi da lor corsi ritoglieua, che la uoce d'un di que primi cãtori; dietro allaquale ne ueniuano quegli huomini, che con le fiere tra glialberi nelle selue & ne monti & nelle riue de fiumi dimorauano. Ma oltre accio percio che raunata quella sciocca gente bisognaua insegnar loro il uiuere, et mostrar loro la qualita delle cose, acciochе seguendo le buone dalle ree ci ritrahessero; ne capeua in queglianimi ristretti la grãdezza della na-

tura; & delle loro sonacchiose menti non potena ragione entrare, che lor si dicesse; trouarono le fauole altresi; sotto il uelame dellequali la uerita, si come sotto uetro traparente ricopriuano. a questa guisa del continuo dilettandogli con la nouita delle bugie, & alcuna uolta tra esse scoprendo loro il uero, hora con una fauola, & quando con unaltra gl'insegnarono a poco a poco la uita migliore. In quel tempo adunque, che il giouane mondo i suoi popoli poco ammaestrati haueua; fu Amore insieme con molti altri fatto Iddio, si come tu di Lisa non per altro rispetto; senon per dimostrare a quelle grosse genti con questo nome d'Iddio, quanto nelle humane menti questa passione poteua. Et ueramente se noi uogliamo considerando trapassar nel potere, che Amore sopra di noi ha, & sopra la nostra uita; egli si uedra chiaramente infiniti essere i suoi miracoli a nostro grauissimo danno, & ueramente marauigliosi, cagione giusta della deita dalle gente datagli, si come io dico. Percio che quale uiue nel fuoco; come salamandra: quale ogni caldo uital perdutone si raffredda come ghiaccio: quale come neue al sole, si distrugge: quale a guisa di pietra sanza polso, senza spirito mutolo & immobile & insensibile si rimane. Altri sia; che senza cuore si uiuera a donna, che mille stratij ad ogni hora ne fa, hauendol dato. Altri hora in fonte si trasmuta; hora in albero; hora in fiera: Et chi portato da forzeuoli uenti ne ua sopra le nuuole stando per cadere tuttauia: & chi nel centro della terra et ne gliabissi piu profondi si dimora. Et se uoi hora mi dimãdaste come io q̃ste cosi nuoue cose sappia; sẽza che elle si leggono, ui dico, che io tutte le so p

pruoua: & come per isperienza dotto, cosi ne fauello. Oltra che marauigliosa cosa è il pensare chenti & quali sieno le disaguagliāze, le discordāze, gli errori, che Amore nelle menti de serui amanti trabboccādo accozza con grauosa disparita. Percio che chi nō dira che essi sieno sopra ogni altra miseria infelici; quādo et allegrissimi sono et dolorosissimi una stessa hora, et da gliocchi loro cadono amare lagrime cō dolce riso mescolate; ilche bene spesso suole auenire? o quando ardiscono & temono in uno medesimo instante, onde essi per molto disiderio pieni di caldo & di focoso ardire impallidiscono et triemano dalla gelata paura? o quādo da diuersissime angosce ingombrati & orgoglio & humilta, & improntitudine et tiepidezza, et guerra et pace parimente gli assalgono et combatteno ad un tempo? o quando con la lingua tacendo & col uolto parlano & gridano ad alta uoce col cuore? & sperano & dispeano, & la lor uita cercano et abbracciano la lor morte insiememente? Et per lo continuo dando luogo in se a due lontanissimi affetti; ilche non suole potere essere nelle altre cose; & da essi stratiatamente qua et la in uno stesso punto essendo portati, tra queste & somiglianti distemperatezze il senso si dilegua loro & il cuore? Et fannoci a credere, che uero sia quello, che alcun philosopho gia disse; che glihuomini hanno due anime ciascuno: con l'una dellequali essi alcun modo uogliono; & con l'altra uogliono all'altro: Percio che egli non pare possibile, che con una sola anima si debba poter uolere due contrari. Lequali maniere di marauiglie come che tutte s'usino ne l'hoste, che Amor conduce; pure l'ultima, che io dissi, u'è piu souente, che altra; & tra mol-

ta dißonātia d'infiniti dolori ella, quasi giusta corda, piu spesso al suono della uerita risponde, si come quella, che è la piu propia di ciascuno amāte, et in se la piu uera; cio è che eßi la lor uita cercano, & abbracciano la lor morte tuttauia: conciosia cosa che mentre eßi uanno cercando i diletti loro, & quelli si credono seguitare; dietro alle lor noi e inuiati, & d'eße inuaghiti, si come di ben loro, tra mille guise di tormenti disconueneuoli & nuoui alla fin fine si procacciano di perire, chi in un modo, & chi in altro miseramente & stoltamente ciascuno. Et chi negherà che stoltamente & miseramente non perisca, chiunque da semplice follia d'amore auallato trabocca alla sua morte cosi leggiero? Certo niuno, se non quei che'l fanno: a quali speße uolte tra per souerchio di dolore & per manchamento di consiglio, è cosi graue il uiuere; che pure non che la schifino; anzi eßi le si fanno incontro uolentieri; che perche ad eßo pare cosi più speditamente che in altra maniera, poter finire i suoi dolori; & chi per far uenire almeno una uolta pieta di se ne gliocchi della sua donna contento di trarne solamente due lagrime per guiderdone di tutte le sue pene. Non pare a uoi nuoua pazzia o Donne, che gliamanti per cosi lieui & istrane cagioni cerchino di fuggire la lor propria uita? Certo si dee parere: ma egli è pure cosi: & non che io in me una uolta prouato l'habbia; ma egli è buon tempo, che se mi foße stato conceduto il morire, a me sarebbe egli sempre carißimo stato, & sarebbe hora più che mai. A questo modo o Donne s'ingegnano gliamanti cōtro al corso della natura trouar uia: laquale hauendo parimēte ingenerato in tutti glihuomini natio amore di loro steßi

& della lor uita, & continua cura di conseruarlasi: essi odiandola & di se stessi nimici diuenuti amano altrui; et non solamente di conseruarla non curano: ma spesso anchora contro a se medesimi incrudeliti uolontariamente la rifiutano dispregiando. Ma potrebbe forse dire alcuno, Perottino cotesie son fauole a questione d'inamorato piu conueneuoli, si come le tue sono; che ad altro argomentare di ragioneuole huomo. Percio che se a te fosse stato cosi caro il morire, come tu di; chi te n'hauerebbe potuto ritenere essendo cosi in liberta d'ogni huomo uiuo il morire, come non è piu il uiuere in poter di quelli, che son gia passati? Queste parole piu follemente si dicono; che i fatti non si fanno di leggiere. Marauigliosa cosa è o Donne a udir quello, che io debbo dire: ilche se da me non fosse stato prouato; appena che io ardissi d'imaginarlomi, non che di raccontarlo. Non è, si come in tutte l'altre qualita d'huomini, ultima doglia il morire ne gliamãti. Anzi loro molte uolte in modo è la morte dinegata: che gia dire si puo, che in somma et strema miseria felicissimo sia colui, che puo morire. Percio che auiene bene spesso; ilche forse non udiste uoi Donne giamai, ne credeuate che potesse essere, che mentre essi dal molto & lungo dolor uinti sono alla morte uicini, et sentono gia in se a poco a poco partire dal penoso cuore da lor uita; tanto d'allegrezza e di gioia sẽtono i miseri del morire: che q̃sto piacere confortãdo la sconsolata anima tãto piu, quanto essi meno sogliono hauer cosa che loro piaccia, ritorna uigore ne glindeboliti spiriti, iquali a forza partiuano, e dona sostentamẽto alla uita che mancaua. Laqual cosa quantunque paia nuoua, quãto sia possibile ad essere in huomo in=

namorato; io ue ne potrei testimonianza donare, che l'ho
prouata; & recarui in fede di cio uersi gia da me per lo
adietro fatti, che lo discriuono: se a me non fosse diceuole
uie piu il piagnere, che il cantare. Quiui come da cosa
molto disiata sopragiunta, & tutta in se stessa subitamen
te recatasi madonna Berenice, deh disse; se questo Iddio ti
conceda Perottino il uiuere lietamente tutti glianni tuoi;
prima che tu piu oltre uada ragionando, dicci questi tuoi
uersi. Percio che buona pezza è, che io son uaga sommis=
simamente d'udire alcuna delle tue canzoni: & certa so=
no, ch tu le ne dicendo diletterai insimemente quest'altre
due; che t'ascoltano; ne meno di me son uaghe d'udirti;
percio che ben sappiamo, quanto tra gl'intendenti gio=
uani sie io le tue rime lodate. A cui Perottino un pro=
fondissimo sospiro con le parole mandando fuora in que=
sta guisa rispose: Madõna questo Iddio male per me trop
po bene conosciuto i miei anni lieti non puo egli piu fare
ne fara giamai; quando anchora esso far lieti quegli di
tutti glialtri huomini potesse, si come non puote. Percio
che la mia ingannеuole fortuna di quel bene m'ha spoglia
to; dopo ilquale niuna cosa mi puo essere, ne sara mai, ne
lieta, ne cara; se non quella una, che è di tutte le cose ul=
timo fine: laquale io ben chiamo assai spesso: ma ella sor=
da con la mia fortuna accordatasi nõ m'ascolta; forse per
che io souerchio uiuendo rimanga per essempio de miseri
bene lungamente infelice. Hora poscia che io ho gia pre=
so ad ubbidirui, & ho a uoi fatto palese quello, che nascon
dere harei potuto: & sarebbe il meglio stato: che men
male suole essere il morirsi huom tacendo, che lamentan=
dosi: quantunque le mie rime da esser dette a donne liete

et festeggianti non stano: io le pure dirò. Mossono a pietà i pieghevoli cuori delle donne queste ultime parole di Perottino; quando egli che con fatica grandissima le lagrime a gliocchi ritenne, alquanto rihauutosi così incomincio a dire.

Quand'io penso al martire
Amor, che tu mi dai grauoso & forte;
Corro per gir a morte &
Così sperando i miei danni finire.
Ma poi ch'io giungo al passo,
Ch'è porto in questo mar d'ogni tormento;
Tanto piacer ne sento,
Che l'alma si rinforza; ond'io nol passo.
Così'l uiuer m'ancide:
Così la morte mi ritorna in uita.
O miseria infinita;
Che l'uno apporta, & l'altro non recide.

Lodauano le dōne et li altri giouani la cāzone da Perottino recitata; & esso interrompēdogli souerchio delle sue lode schifeuole uolea seguitando alle prime proposte ritornare; se non che madonna Berenice ripigliando il parlare, almeno disse, sij di tanto contento Perottino, poi che l'essere lodato contra l'uso di tutti glialtri huomini tu pure a noia ti rechi; che doue acconciamente ti uenga così ragionādo alcun de tuoi uersi ricordato, non ti sia graue lo sporloci: percio che & noi tuttetre, che del tuo honore uaghissime siamo; & i tuoi compagni medesimamente, iquali son certa che come fratello t'amino; quantunque essi altre uolte possano le tue rime hauere udite; sollazzerai con tua pochissima fatica grandemente. A queste

parole

parole risposto le Perottino che come potesse il farebbe: così rientro nel suo parlare. Et che si potra dir qui; se non che per certo tanto stremamente è misera la sorte de gliamanti; che essi uiuendo, percio che uiuono, non possono uiuere; & morendo, percio che muoiono, non possono morire? Io certamente non so che altro succhio mi sprema di così nuouo assenzo d'amore; se non questo: ilquale quanto sia amaro, siate contente giouani Donne, il cui bene sempre mi fie caro, di conoscer piu tosto sentendone ragionare, che gustandolo: Ma o potenza di questo Iddio non so qual piu o noieuole o marauigliosa; non si contenta di questa loda, ne per somma la uuole de suoi miracoli amore: ilquale per cio che si puo argomentare, che si come la morte puo ne gliamanti cagionar la noia del uiuere, così puo bastare a cagionarui la uita la gioia che essi sentono del morire; uuole tal uolta in alcuno non solamente che esso non possa morire senza cagione hauere alcuna di uita; ma fa in modo, che egli di due manifestissime morti da esse fierissimamente assalito, si come di due uite, si uiue. A me medesimo tuttauia Donne pare oltre ogni maniera nuouo questo stesso, che io dico; & pure è uero: certo così non fosse egli stato: che io sarei hora fuori d'infinite altre pene; doue io dentro ui sono. Percio che hauendo gia per li tempi adietro Amore il mio misero & tormentato cuore in concentissimo fuoco posto; nel quale stando egli conueniua che io mi morissi: conciosia cosa che non haurebbe la mia uirtu potuto a cotanto incendio resistere: o pero la crudelta di quella donna, per lo cui amore io ardeua; che io caddi in uno abondeuolissimo pianto:

del quale l'ardente cuore bagnandosi opportuna me=
dicina prendeua alle sue fiamme. Et questo pian=
to hauerebbe per se solo in maniera isneruati & in=
fieboliti i iegamenti della mia uita, & cosi ui sa=
rebbe il cuor allagato dentro; che io mi sarei mor=
to: se stato non fosse, che rassodandosi per la coci=
tura del fuoco tutto quello, che il pianto stempera=
ua, cagione fu che io non mancai. In questa guisa
l'uno & l'altro de miei mali pro facendomi, & da
due mortalissimi accidenti per la loro contraopera=
tione uita uenendomene, si rimase il cuore in istato
ma quale stato, uoi uedete: conciosiacosa che io non
so, quale piu misera uita esser possa, che quella di
colui è; ilquale da due morti è uiuo tenuto; & per=
cio che egli doppiamente muore, egli si uiue. Co=
si hauendo detto Perottino, fermatosi, & poi a di=
re altro passar uolendo: Gismondo con la mano in uer
di lui aperta sostandolo a madonna Berenice cosi dis=
se: Egli non u'attien Madonna quello, che egli u'ha
teste promesso di sporui delle sue rime, potendo'l fa=
re. Percio che egli una canzone fe gia; che di que=
sto miracoloso medesimo racconta, uaga & gentile, &
non la ui dice. Fate che egli la ui dica: che ella ui
picera. Ilche udito, la Donna subitamente disse;
Dunque ci manchi tu Perottino della tua promes=
sa cosi tosto? O noi ti credauamo huom di fede.
Et con tai parole & con altre scongiurando'l tut=
te non solamente a dir loro quella canzone, della=
quale Gismondo ragiona; ma anchora dell'altre se ad
buopo uenissero; & fattolsi ripromettere, piu d'una uol=

ta: egli alla canzone uenendo, con uoce compaßioneuo le coſi diße.

Voi mi poneſte in foco,
Per farmi anzi'l mio di Donna perire:
Et perche queſto mal ui parea poco,
Co'l pianto raddoppiaſte il mio languire.
Hor io ui uo ben dire;
Leuate l'un martire:
Che di due morti i non poßo morire.

Però che da l'ardore
L'humor, che uen de gliocchi mi difende:
Et che'l gran pianto non diſtempre il core;
Face la fiamma, che l'aſciuga e'ncende.
Coſi quanto ſi prende
L'un mal, l'altro mi rende:
Et gioua quello ſteßo, che m'offende.

Che ſe tanto a uoi piace
Veder in polue queſta carne ardita,
Che uoſtro & mio mal grado è ſi uiuace;
Perche darle giamai quel che l'aita?
Voſtra uoglia infinita
Sana la ſua ferita:
Ond'io rimango in doloroſa uita.

Et di uoi non mi doglio,
Quanto d'Amor, che queſto ui comporte;
Anzi di me, ch'anchor non mi diſcioglio.
Ma che poß'io? co a legge iniue & torte
Amor regge ſua corte.
Chi uide mai tal ſorte,
Tenerſi in uita un huom con doppia morte?

Et cosi detto seguito. Parti Lisa, che a questi miracoli si conuenga, che il lor facitore sia Iddio chiamato? Parti che non senza cagione que primi huomini glihabbiano posto cotal nome? Percio che tutte le cose, che fuori dell'uso naturale auengono; lequali per questo si chiamano miracoli, che merauiglia a glihuomini arrecano o intese o uedute; non posson procedere da cosa, che sopranaturale non sia: & tale sopra tutte l'altre è Dio. Questo nome aaui. que diedero ad Amore, si come a colui, la cui potenza sopra quella della natura ad essi parea che si distendesse. Ma io a dimostrarloti piu uago de miei mali che de glialtri, non ho quasi operato altro, si come tu hai ueduto, che la memoria d'una menomissima parte de miei infiniti & dolorosi martiri: i quali pero insieme tutti; auenga che essi di souerchia miseria fare essempio mi potessero a tutto il mondo in fede della potenza di questo Iddio; se bene in maggior numero non si stendessero, che questi sono, de quali tu hai udito: pure a comparatione di quelli di tutti glialtri huomini per nulla senza fallo riputar si possono, o per poco. Che se io t'hauessi uoluto dipignere ragionando l'historie di centomila amanti, che si leggono; si come nelle chiese si suole fare; nellequali dinanzi ad uno Iddio non la fede d'un huom solo, ma d'infiniti si uede in mille tauolette dipinta & raccontata; certo non altramente marauiglita te ne faresti, che sogliano i pastori, quando essi primieramente nella citta d'alcuna bisogna portati ad una hora mille cose ueggono, che son loro d'infinita marauiglia cagione. Ne perche io mi creda che le mie miserie sien graui, come senza fallo so-

no; è egli per cio da dire che lieui ſieno l'altrui; o che amore ne cuori di mille huomini perauentura non s'auenti con tanto impeto, con quanto egli ha fatto nel mio; & che egli cotante & coſi ſtrane marauiglie non ne generi, quante & quali ſon quelle, che egli nel mio ha generate. Anzi io mi credo per certo d'hauere di molti compagni a queſta pruoua per gratia del mio ſignore: quantunque eßi non coſi tutti ueder ſi poßano da ciaſcuno & conoſcere, come in me ſteßo conoſco. Ma è appreßo l'altre queſta una delle ſciocchezze de gliamanti, che ciaſcuno ſi crede eßere il piu miſero; & di cio s'inuaghiſce, come ſe di queſta uittoria ne gli ueniße corona: ne uuole per niente, che alcuno altro uiua: ilquale amando poßa tanto al ſommo d'ogni male peruenire, quanto egli è peruenuto. Amaua Argia ſenza fallo oltre modo; ſe alle coſe molto antiche ſi puo dar fede: laquale che haueße udita, quando ella ſopra le ferite del ſuo morto marito gittataſi piagneua, ſi come ſi dee penſare che ella faceßi; hauerebbe inteſo, che ella il ſuo dolore ſopra quello d'ogni altra dolente riponeua. Et pure leggiamo d'Euadna; laquale in quella medeſima ſorte di miſeria & in un tempo con lei peruenuta ſdegnando alteramente la propria uita il ſuo morto marito non pianſe ſolamente, ma anchora ſeguio. Fece il ſomigliante Laodomia nella morte del ſuo: fece la bella Aſiana Panthea, fece in quella del ſuo amante la infelice giouane di Seſto queſta medeſima pruoua: fecero altreſi di molt'altre. Perche comprender ſi puo ogni ſtato d'infelicita poterſi in ogni tempo con molti altri raßomigliare. Ma non di leggier ſi uegono: percio che la mi

feria ama souente di star nascosa. Tu dunque Lisa dando alle mie angoscie quella compagnia, che ti parra poter dare, senza che io uada tutte le historie rauolgendo, potrai ageuolmente argomentare la potenza del tuo iddio tante uolte piu distendersi di quello che io t'ho co miei essempi dimostrato; quanti possono esser quelli, che animo come so io: iquali possono senza fallo essere infiniti. Percio che ad Amore é per niente; che puo essere, solo che esso uoglia, ad un tempo parimente in ogni luogo; di cotali prodezza a rischio della uita degliamanti in mille di loro insieme insieme far pruoua. Egli cosi giuoca: & quello, che a noi é d'infiniti lagrime & d'infiniti tormenti cagione, suoi scherzi sono & suoi risi non altramente che nostri dolori. Et gia in modo ha se auezzo nel nostro sangue, & delle nostre ferite inuaghito il crudelle; che di tutti i suoi miracoli quello é il piu marauiglioso: quando egli alcuno ne fa amare, ilqual senta poco dolore. Et percio pochissimi sono quegli amanti; se pure alcuno ue n'é, che io nol so; che possano nelle lor fiamme seruar modo: doue in contrario si uede tutto'l giorno: lasciamo stare che di riposati, di riguardosi, di studiosi, di philosophanti, molte uolte rischieuoli andatori di notte, portatori d'arme, salitori di mura feritori de huomini diueniamo, ma tutto di ueggiamo mille huomini, & quelli per auentura, che per piu costanti sono & per piu saggi riputati, quando ad amar si conducono, palesemente impazzare. Ma percio che fatto iddio da gli huomini Amore per queste cagioni, che tu uedi Lisa, parue ad essi conueneuole douergli alcuna forma da

re, accio che eßo piu interamente conosciuto foße; Ignudo il dipienſero; per dimoſtrarci in quel modo non ſolamente che gliamanti niente hanno di ſuo, conciosſiacoſa che eßi ſteßi ſieno d'altrui; ma queſto anchora; che eßi d'ogni loro arbitrio ſi ſpogliano, de ogni ragione rimangono ignudi: Fanciullo; non perche egli ſi ſia garzone, che nacque inſieme co primi huomini; ma percio, che garzoni fa diuenire di conoſcimento quei chel ſeguono, & quaſi una nuoua Medea con iſtrani ueneni alcuna uolta gliattempati & canuti ribambire: Alato, non per altro riſpetto; ſenon per cio, che gliamanti dalle penne de loro ſtolti diſideri ſoſtentati uolan per l'aere della loro ſperanza, ſi come eßi ſi fanno a credere, leggiermente infino al cielo. Oltre accio una face gli poſero in mano acceſa: percio che ſi come del fuoco piace lo ſplendore; ma l'ardore è doloroſißimo, coſi la prima apparenza d'amore, in quanto ſembra coſa piaceuole, ci diletta; di cui poſcia l'uſo & la ſperienza ci tormentano fuor di miſura: il che ſe da noi conoſciuto foße prima che ui ſi ardeße; O quanto meno ampia ſarebbe hoggi la ſignoria di queſto tiranno, & il numero de gliamanti minore, che eßi non ſono. Ma noi ſteßi del noſtro ma uaghi, ſi come farfalle, ad eßa n'andiam per diletto, anzi pure noi medeſimi ſpeße uolte ce l'accendiamo: Onde poi quaſi Perille nel proprio toro, coſi noi nel noſtro incendio ci ueggiamo manifeſtamente perire. Ma per dar fine alla imagine di queſto iddio male per glihuomini di ſi diuerſi colori della lor miſeria pennellata; a tutte queſte coſe Liſa, che io t'ho dette, l'arco u'aggiunſero & gli ſtra=

li; per darci ad intendere; che tali sono le ferite, che Amore ci da; qua potrebbono esser quelle d'un buono arciere, che ci saettesse: lequali pero in tanto sono piu mortali; che egli tutte le da nel cuore: & questo anchora piu auanti hanno di male, che egli mai non si stanca, o pieta si muoue; perche ci uegga uenir meno: anzi egli tanto piu s'affretta nel ferirci: quanto ci sente piu deboli & piu mancare. Hora io mi credo assai apertamente hauerti Lisa dimostrato, quali fossero le cagioni, che mosser glihuomini a chiamare iddio costui, che noi Amore chiamiamo; & perche essi cosi il dipinsero, come tu hai ueduto: ilquale, se con diritto occhio si mira; non che egli nel uero non sia iddio, ilche sarebbe sceleratezza pure a pensare, non che mancamento a crederlo; anzi egli non è altro, senon quello che noi medesimi uogliamo. Percio che conuiene di necessita, che amor nasca nel campo de nostri uoleri: senza ilquale, si come pianta senza terreno, egli hauer luogo non puo giamai. E il uero che comunque noi riceuendolo nell'animo gli lasciamo hauer pie, & nella nostra uolunta far radici; egli tanto prende di uigore da se stesso, che poi nostro mal grado le piu uolte ui rimane con tante & cosi pungenti spine il core affligendoci, & cosi nuoue marauiglie generandone; come ben chiaro conosce, chi lo pruoua. Ma percioche io buona uia mi sono teco uenuto ragionãdo; tempo è da ritornare a Gismondo; ilquale io lasciai dalla tua uoce richiamato gia su ne primi passi del mio camino, hauendom'egli dimandato, come cio uero fosse, che io dissi, che amare senza amaro non si puote. Ilche quantunque possa senza dub-

bio aßai eßer chiaro conosciuto per le precedenti ragio-ni, da chi perauentura non uoleße a suo danno farsi so-phistico contra'l uero: pure si perche a uoi Donne mag-giore utilita ne segua, lequali percio che femine siete, & per questo meno nel uiuere dalla fortuna eßercitate, che noi non siamo, piu di consiglio hauete mestiero: & si perche a me gia nel dolermi auiato gioua il fauellare bene in longo de miei mali, si come a miseri suole aue-nire, piu oltre anchora ne parlero: & cosi forse ad un hora a uoi m'ubrighero ragionando, & disubrighero consigliando, & per le cose, che poßono a chi non l'en-tendeße di molta infelicita eßer cagione, discorrendo & auisando. Hauea dette queste parole Perottino, & ta-ceuasi apparecchiandosi di riparlare; quando Gismon-do riguardate l'ombre del sole, che alquanto erano di-uenute maggiori, alle donne riuoltosi cosi diße; Care Donne io ho sempre udito dire, che il uincere piu ga-gliardo guerriere, fa la uittoria maggiore. Perche di quanto piu rinforza Perottino argomentando le sue ra-gioni, & piu lungamente nella iniqua sua causa s'affati-ca aguzzando la punta del suo ingegno di parlare: di tanto egli alle mie tempie ua teßendo piu lodeuole & piu gratiosa corona. Ma io temo, se io gli haro a rispon-dere, che non mi manchi il tempo; se noi uorremo, si come usati siamo, allhora del festeggiare insieme con glial-tri nel palagio ritrouarci. Percioche il sole gia uerso il ue spro s'inchina: & a noi forse non fie guarri piu d'altret-tanto spatio di qui dimorarci conceduto; di quello, che c'è paßato poi che noi ci siamo. Et l'hora è si fuggeuole, & cosi si pigliano l'animo le uezzose parole di Perot-

tino;che a me pare d'eßerci a pena pena uenuto. A cui Sabinetta,che è la piu giouane era delle tre donne, & nel principio di questi ragionamenti postasi a sedere nell'her betta sotto gliallori,quasi fuori de glialtri stãdo et ascoltando,poi che Perottino a fauellare incomincio, niente anchora hauea parlato; anzi acerbetta che no, diße: Ingiuria si farebbe a Perottino; se tu Gismondo per contesto dir uoleßi, che egli a ristrignere doueße hauere i suoi sermoni. Parlisi a suo bell'agio egli hoggi, quanto ad eßo piace: tu gli potrai rispondere poscia domani: conciosiacosa che & a noi fie piu diletteuole il pigliarci questo solazzo & diporto medesimamente dell'altre uolte; che qui habbiamo piu di a starci: & a te potra eßere piu ageuole il rispondere; che hauerai hauuto questo mezzo tempo da pensarui, Piacque a ciascuno l'auiso di Sabinetta: & cosi conchiuso che si faceße in quello medesimo luogo il seguente giorno ritornando,poi che ogniun si tacque, Perottino incomincio. Si come delle uaghe et trauagliate naui sono i porti riposo,& delle cacciate fiere le selue loro;cosi de quistioneuoli ragionamenti sono le uere conclusioni:ne gioua, doue queste manchino,molte uoci rotonde & segnate raunando & componendo;lequali perauentura piu da coloro sono con istudio cercate,che piu da se la uerita lontana sentono,occupar glianimi de gliascoltanti: se eßi non solamente la fronte & il uolto delle parole, ma il petto anchora & il cuor di loro con maestro occhio rimirano. Ilche temo io forte o Donne,non domani auenga a Gismondo: ilquale piu del suo ingegno confidandosi che hauẽdo risguardo a quello di ciascuna di uoi,o pure alla

debollezza della sua causa rispetto & pensiero alcuno, spera di questa giostra corona. Nellaquale sua speranza assai gli sarebbe la fortuna fauoreuole stata piu lūgo spatio da prepararsi alla risposta concedendogli, che a me diuenire alla proposta non diede; se egli alla uerita non fosse nimico. Et perche egli in me non ritorni quello, che io hora appongo allui; alla sua richiesta uenendo dico; Che quantunque uolte adiuiene, che l'huom non possegga quello, che egli disidera; tante uolte egli da luogo in se alle passioni; lequali ogni pace turbandogli, si come citta da suoi nimici combatutta, in continuo tormento il tengono piu & men graue, secondo che piu o men possenti i suoi disideri sono. Et possedere qui chiamo non quello, che suole essere ne caualli, o nelle ueste, o nelle case; dellequali il signore è semplicemente possessor chiamato; quantunque non egli solo le usi, o non sempre, o non a suo modo: ma possedere dico il fruire compiutamente cio, che altri ama in quella guisa, che ad esso è piu a grado. Laqual cosa percio che e per se stessa manifestissima; che io altramente ne quistioni non fa mestiero. Hora uorre io saper da te Gismondo, se tu giudichi, che l'huomo amante altrui possa quello, che egli ama, fruire compiutamente giamai. Se tu di, che si; tu ti poni in manifesto errore: percio che non puo l'huom quando che sia fruir compiutamente cosa, che non sia tutta in lui: conciosiacosa che le strane sempre sotto l'arbitrio della fortuna stiano & sotto il caso, & non sotto noi: & altri quanto ha cosa istrana; dalla sua uoce medesima si fa chiaro. Se tu di, che no; confessare adunque ti bisognera; ne ti potranno gliamāti difendere o Gismondo, che chiun-

que ama, senta & sostenga paßione a ciascun tempo. Et percio che nõ è altro l'amaro dell'animo, che il fele delle paßioni, che l'auelenano; di neceßita si conchiude, che amare senza amaro non è piu fattibile; che sia, che l'acque asciughino, o il fuoco bagni, o le neui ardano, o il sole non dia luce. Vedi tu hora Gismondo in quanto semplici et brieui parole la pura uerita si rinchiude? Ma che uo io argomentando di cosa, che si tocca con mano? che dico io con mano? anzi pur col cuore. Ne cosa è, che piu a drento si faccia sentire, o piu nel mezzo d'ogni nostra midolla penetrãdo traffigga l'anima; di quello, che Amore fa: ilquale si come potentißimo ueneno, al cuore ne manda la sua uirtu; et quasi ammaestrato rubator di strada nella uita de glihuomini cerca incontanente di por mano. Lasciando adunque da parte con Gismondo i silogismi o Donne; alquale piu eßi hanno rispetto, si come a lor guerriere; che a uoi, che ascoltatrici siete delle nostre quistioni; con uoi me ne uerro piu apertamente ragionando quest'altra uia. Et percio che per le paßioni dell'animo discorrendo meglio ci uerra la costui amarezza conosciuta, si come quella; che egli si trahe da l'aloe loro; poi che in eße col ragionare alquanto gia intrati siamo; & a uoi piace, che il fauellare hoggi sia mio, ilquale poco innanzi a Gismondo donato haueuate; seguitando di loro ui parlero piu lunga tela teßendoui de lor fili. Sono adunque o Dõne le paßioni dell'animo queste generali, & non piu, dallequali tutte le altre diriuando in loro ritornano, souerchio disiderare, souerchio rallegrarsi, souerchia tema delle future miserie, & nelle presenti dolore. lequale paßioni percio che si come uenti contrari tur=

bano la trãquillità dell'animo et ogni quiete della nostra uita ; sono per piu segnato uocabolo perturbationi chiamate da gli scrittori. Di queste perturbationi quantunque propria d'amore sia la primiera ; si come quello, che altro che disiderio non è ; pure egli non contento de suoi confini passa nelle altrui possessioni soffiando in modo nel la sua fiaccola, che miseramente tutte le mette a fuoco : il quale fuoco glianimali nostri consumando & distruggendo trahe spesse uolte affine la nostra uita : o se questo non ne uiene; a uita peggior che morte senza fallo ci conduce. Hora per icominciar da esso disiderio; dico questo essere di tutte l'altre passioni origine & capo; et da questo ogni nostro male procedere non altramente, che faccia ogni albero da sue radici. Percio che comunque egli d'alcuna cosa s'accende in noi, incontanente ci sospigne a seguirla & a cercarla: & cosi seguendola & cercandola a tra bocchevoli & disordinati pericoli, & a mille miserie ci conduce. Questo suspinge il fratello a cercare dalla male amata sorella gliabomineuoli abbracciamenti; la matrigna del figliastro; et alcuna uolta; il che pure a dirlo m'è graue; il padre medesimo dalla uerginetta figliuola: cose piu tosto mostruose, che fiere: lequali, percio che uie piu bello è il tacerle, che il fauellarne: lasciando nella loro nõ diceuole sconueneuolezza stare: et di noi fauellando, cosi ui dico : che questo disio i nostri pensieri, i nostri passi, le nostre giornate dispone, & scorge, & trahe a dolorosi et non pensati fini. Ne gioua sp ◦ sse uolte, che altri gli si opponga con la ragione: percio che quantunque d'andare al nostro male ci accorgiamo; non per tãto ce ne sappiam ri tenere: o se pure alcuna uolta ce ne riteniamo; da capo, co

me quelli che il male habbiam dentro, aluomito cō mag-
gior uiolenza di stomacho ritorniamo. Et auiene poi,
che si come quel sole:nelqual noi gliocchi teneuamo stā-
mane,quando e surgea:hora dilungato si fra'l giorno ab
baglia,chi lo rimira:cosi bene scorgiamo noi da prima il
nostro male alle uolte, quando e nasce:ilquale medesimo
fatto grande accieca ogni nostra ragione et cōsiglio. Ma
non si cōtenta di tenerci Amore d'una sola uoglia, quasi
d'una uerga sollecitati anzi si come dal disiderar delle co
se tutte l'altre paßioni nascono;cosi dal primo disiderio,
che sorge in noi,come da largo fiume, mille altri ne diri-
uano:et questi sono ne gliamāti nō men diuersi,che infini
ti. Percio che quantūque il piu delle uolte tutti tēdano ad
un fine:pure perche diuersi sono gliobbietti,& diuerse le
fortune de gliamanti;da ciascuno senza fallo diuersamen
te si disia. Sono alcuni; che per giugnere quando che sia
la lor preda, pongono tutte le forze loro in un corso: nel
quale o quante graui & dure cose s'incontrano;o quante
uolte si cade;o quanti seguaci pruni ci sottomordono i mi
seri piedi: & speße fiate auiene, che prima si perde la
lena,che la caccia ci uenga imboccata. Alcuni altri poß-
seßori della cosa amata diuenuti niente altro disiderano:
senon di mantenersi in quello medesimo stato: & quiui
fißo tenendo ogni loro pensiero, & in questo solo ogni
opera ogni tempo loro consumando, nella felicita son mi-
seri,et nelle ricchezze mendici et nelle loro uenture scia-
gurati. Altri di poßeßione uscito de suoi beni cerca di
rientrarui:& quiui con mille dure conditioni, con mille
patti iniqui,in prieghi, in lagrime, in strida consuman-
dosi,mentre del perduto contende, pone in quistion paz-

zamente la ſua uita. Ma non ſi uegono queſte fatiche queſti guai; queſti tormenti ne primi diſij. Percio che ſi come nell'entrar d'alcun boſco ci par d'hauere aſsai ſpedito ſentiero: ma quanto piu in eſso penetriamo caminando tanto il calle piu anguſto diuiene: coſi noi primieramēte ad alcuno obietto dall'appetito īuitati; mētre a quello ci par di potere aſsai ageuolmēte peruenire; ad eſso piu oltre andando di paſso in paſso trouiamo piu riſtretto & piu malageuole il camino: ilche a noi è delle noſtre tribolationi fondamento. Percio che per ui pure poter peruenire; ogni impedimento cerchiamo di rimuouere, che il ci uieti: & quello che per diritto non ſi puo, conuiene che per oblico ſi forniſca. Quinci le ire naſcono, le quiſtioni, le offeſe: & troppo piu auanti ne ſegue di male; che nel cominciamento non pare altrui eſser poſsibile ad auenire. Et affine che io ogni coſa minuta raccontando non uada; quante uolte ſono d'alcuno ſtate per queſta cagione le morti d'infiniti huomini diſiderate? & perauentura alcuna uolta de ſuoi piu cari? Quante donne gia dall'appetito traſportate hanno la morte de loro mariti procacciata? Veramēte o Dōne ſe me a pareſse poter dire maggior coſa, che queſta non è; io piu oltre ne parlerei. Ma che ſi puo dir piu? il letto ſantiſsimo della moglie et del marito, teſtimonio della piu ſecreta parte della lor uita, conſapeuole de loro dolciſsimi abbracciamenti. per nuouo diſiderio d'amore eſser del ſangue innocente dell'uno col ferro dell'altro tinto & bagnato. Hora facendo uela da queſti duri & importuni ſcogli del deſiderio il mare dell'allegrezza fallace & torbido ſolchiamo. Manifeſta coſa ui dee adunque eſsere o Donne, che tanto

a noi ogni allegrezza ſi fa maggiore; q̃to maggiore negli animi noſtri è ſtato di quello il diſio, che a noi è della noſtra gioia cagione: & tanto piu oltre modo nel conſeguire delle cercate coſe ci rallegriamo; quanto piu elle da noi prima ſono ſtate cercate oltra miſura. Et percio che niuno appetito ha in noi tanto di forza, ne con ſi poſſente impeto all'obbieto propoſtoli ci traſporta; quanto quelloſa, che è dalli ſproni et dalla sferza d'amor compunto et ſollecitato; auiene che niuna allegrezza di tanto paſſa ogni giuſto ſegno, di quanto quella de gliamanti paſſar ſi uede, quando eſſi d'alcuno loro diſiderio uengono a riua. Et ueramente chi ſi rallegrerebbe cotanto d'un picciol ſguardo; o chi in luogo di ſomma felicita porrebbe due tronche parolette, o un brieue toccar di mano, o un'altra fauola cotale; ſenõ l'amante; ilquale è di queſte ſteſſo nouelluzze uago & diſieuole fuor di ragione? certo che io creda, niuno. Ne percio è da dire, che in queſto a miglior conditione, che tutti glialtri huomini non ſono, ſiano gli amanti: quando manifeſtamẽte ſi uede, che ciaſcuna delle loro allegrezze le piu uolte, o per dir meglio, ſempre accompagnano infiniti dolori: ilche ne glialtri non ſuole auenire: in modo; che quello, che una uolta ſoprauanza nel ſollazzo, è loro mille fiate renduto nella pena. Senza che niuna allegrezza, quando ella trapaſſa i termini del conueneuole, è ſana; et piu toſto credenza fallace et ſtolta, che uera allegrezza ſi puo chiamare. Laquale è anchora ꝑ queſto dãnoſa ne gliamanti, che ella in modo gli laſcia ebbri del ſuo ueleno; che come ſe eſſi in Lethe haueſſero la memoria tuffata, d'ogni altra coſa fatti dimẽtichi ſaluo che del lor male; ogni honeſto ufficio, ogni ſtudio

lodeuole,

ogni honorata impresa, ogni lor debito lasciato a dietro, in questa sola uituperevolmente pungono tutti i loro pensieri: di che non solamente uergogna & danno ne segue loro; ma oltre accio quasi di se stessi nimici diuenuti, essi medesimi uolontariamente si fanno serui di mille dolori. Quante notti miseramente passa uegghiando; quanti giorni sollecitamente perde in un solo pensiero; quanti passi misura in uano; quante carte uergando non meno le bagna di lagrime, che d'inchiostri, l'infelice amante alcuna uolta, prima che egli un'hora piaceuole si guadagni? laqual perauentura senza noia non gli uiene; si come di lamenteuoli parole spesse uolte, & di focosi sospiri, & di uero pianto mescolata; o forse non senza pericolo stando della propria persona; o se alcuna di queste cose nol tocca, certo con doloroso pungimento di cuore, che ella si tosto fuggendo se ne porti i suoi diletti, i quali egli ha cosi lungamente penato per acquistare. Chi non sa, quanti pentimenti, quanti scorni, quante mutationi, quanti ramarichij; quanti pensieri di uendetta, quante fiamme di sdegno il cuocono & ricuocono mille uolte prima che egli un piacere consegua? Chi non sa, con quante gelosie, con quante inuidie, con quanti sospetti, con quante emulationi, & in fine con quanti assenzi ciascuna sua breuissima dolcezza sia comperata? Certo non hanno tante conche i nostri liti, ne tante foglie muoue il uento in questo giardino, quall'hora egli piu uerde si uede & piu uestito; quanti possono in ogni sollazzo amoroso esser dolori. Et questi medesimi sollazzi se auiene alcuna fiata che sieno da ogni lor parte di duolo & di maninconia uoti; ilche non puo essere; ma posto che si; all'hora per-

auentura ci sono eglino piu dannosi & piu graui. Percio che le fortune amorose non sempre durano in uno medesimo stato: anzi elle piu souente si mutano, che alcun'altra delle mondane; si come quelle, che sottoposte sono al gouerno di piu lieue signore, che tutte l'altre non sono. Il che quando auiene; tanto ci appare la miseria piu graue; quãto la felicita ci è paruta maggiore. All'hora ci lamentiamo noi d'Amore: all'hora ci ramarichiamo di noi stessi: all'hora c'increſce il uiuere: si come io ui posso col mio misero essempio in queste rime far uedere. Lequali se peraventura piu lunghe ui parranno dell'usato; fie per questo, che hanno hauuto rispetto alla grauezza de miei mali: laquale in pochi uersi non parue loro che potesse capere.

I piu soaui & riposati giorni
 Non hebbe huom mai, ne le piu chiare notti;
 Di quel, c'hebb'io; ne'l piu felice stato;
 Alhor ch'io incominciai l'amato stile
 Ordir con altro pur, che doglia & pianto,
 Da prima intrando a l'amorosa uita.
Hor è mutato il corso a la mia uita.
 Et uolto il gaio tempo e i lieti giorni;
 Che non sapean che cosa fosse un pianto;
 In graui trauagliate & fosche notti
 Col bel suggetto suo cangiar lo stile,
 Et con le mie uenture ogni mio stato.
Lasso non credeu'io di si alto stato
 Giamai cader in cosi bassa uita,
 Ne di si piano in cosi duro stile.
 Ma'l sol non mena mai si puri giorni;

Che non ſtan dietro poi tante atre notti:
Coſi uicino al riſo è ſempre il pianto.
Ben hebbi al riſo mio uicino il pianto:
Et io non miel ſapea:che'n quello ſtato
Coſi cantando,e'n quelle dolci notti
Forſe haurei poſto fine a la mia uita;
Per non tardar al fel di queſti giorni;
Che m'ha ſi inacerbito & petto & ſtile.
Amor tu che porgei dianzi a lo ſtile.
Lieto argomento,hor gl'inſegni ira & pianto;
A che ſon giunti i miei graditi giorni?
Qual uento nel fiorir ſuelſe'l mio ſtato,
Et fe fortuna a la tranquilla uita
Entro li ſcogli a le piu lunghe notti?
V ſon le prime mie uegghiate notti
Si dolcemente su'l mio ridente ſtile;
Che potea rallegrar ben meſta uita?
Et chi ſi toſto l'ha conuerſo in pianto;
C'hor foſs'io morto alhor,quando'l mio ſtato
Tinſe in oſcuro i ſuoi candidi giorni.
Sparito e'l ſol de miei ſereni giorni;
Et raddoppiata l'ombra a le mie notti,
Che lucean piu che'l ſol d'ogni altro ſtato.
Cantai un tempo,e'n uago & lieto ſtile
Spiegai mie rime:& hor le ſpiego in pianto;
C'ha fatto amara di ſi dolce uita.
Coſi ſapeſse ogn'un qual è mia uita
Da indi in qua,che miei feſtoſi giorni,
Chi ſola il potea far,riuolſe in pianto:
Che pago mi terrei di queſte notti

Senza colmar de miei danni lo ſtile:
Ma non ho tanto bene in queſto ſtato.
Che quella fera; ch'al mio uerde ſtato
Diede di morſo, & quaſi a la mia uita;
Hor fugge al ſuon del mi'angoſcioſo ſtile:
Ne mai per rimembrarle i primi giorni,
O raccontar de le preſenti notti
Volſe a pieta del mio ſi largo pianto.
Echo ſola m'aſcolta; & col mio pianto
Agguagliando'l ſuo duro antico ſtato
Meco ſi duol di ſi penoſe notti;
Et ſe'l fin ſi preuede da la uita;
Ad una meta uan queſti & quei giorni:
Et la mia nuda uoce fia'l mio ſtile.
Amanti i hebbi gia tra uoi lo ſtile
Si uago, ch'acquetaua ogni altrui pianto:
Hor me non queta un ſol di queſti giorni
Coſi ua; ch'in ſuo molto allegro ſtato
Non crede mai prouar noioſa uita;
Ne penſa'l di de le future notti.
Ma chi uol, ſi rallegri a le mie notti:
Com'ancho quella; che mi fa lo ſtile
Tornar a uile, e'n odio hauer la uita:
Ch'i non ſpero giamai d'uſcir di pianto.
Ella ſel ſa; che di ſi lieto ſtato
Toſto mi poſe a coſi triſti giorni.
Ite giorni gioioſi, & care notti;
Che'l bel mio ſtato ha preſo un'altro ſtile;
Per paſcer ſol di pianto la mia uita.
Voi uedete o Dõne, a che porto la ſeconda fortuna ci

cõ duce. Ma io quãtunq; la morte mi fosse piu cara; pure uiuo, chente che la mia uita si sia. Molti sono stati, che nõ sono potuti uiuere: cosi uiene a glibuomini graue dopo la molta allegrezza il dolore. Ruppe ad Artemisia la for= tuna cõ la morte del marito la felicita de suoi amori: per laqual cosa ella uisse in pianto tutto il rimanẽte della sua uita, & alla fine piangendo si mori: ilche auenuto non le sarebbe; se ella si fosse mezzanamente ne suoi piaceri rallegrata. Abandonata dal uago Enea la dolorosa Elisa se medesima miseramente abandono uccidendosi: alla= qual morte non traboccaua; se ella meno seconda fortuna hauuta hauesse ne suoi amorosi disij. Ne parue alla mise= ra Niobe per altro si graue l'orbezza de suoi figliuoli senon percio, che ella a somma felicita l'hauergli s'hauea recato. Cosi auiene, che se le misere allegrezze de glia= manti sono di se sole ben piene, o a morti acerbissime gli conducono, o d'eterno dolore gli fanno heredi: se sono di molta noia fregiate; elle senza dubbio alcuno & mentre durano gli tormentano, et partendo niente altro lasciano loro in mano, che il pentimento: percio che di tutte quelle cose, che a far prendiamo, quando ci uãno con nostro dan no fallite, la penitenza è fine. O amara dolcezza: o ue= nenata medecina de gliamãti non sani: o allegrezza dolo rosa; laqual di te nessun piu dolce frutto lasci a tuoi pos= sessori, che il pentirsi: o uaghezza; che come fumo lieue non prima sei ueduta, che sparisci; ne altro di te rimane ne gliocchi nostri, che il piagnere: O ali; che bene in al= to ci leuate; perche strutta dal sole la uostra cera noi con glihomeri nudi rimanẽdo, quasi nouelli Icari, trabocchia mo nel mare. Cotali sono i piaceri Donne; iquali amando

si sentono. Veggiamo hora, quali sono le paure. Fingono i Poeti; i quali sogliono alcuna uolta fauoleggiando dir del uero, che ne glioscuri abissi tra le schiere sconsolate de dannati è uno fra glialtri; cui pende sopra'l capo un sasso grossissimo ritenuto da sottilissimo filo. Questi al sasso risguardando, et della caduta sgomentandosi, sta cõtinuamẽte in questa pena. Tale de gl'infelici amanti è lo stato; i quali sempre de loro possibili danni stando in pensiero, quasi con la graue ruina delle loro sciagure sopra'l capo, i miseri uiuono in eterna paura: et non so che per lo continuo il tristo cuore dicendo loro tacitamente gli sollecita, et tormentagli seco stesso ad ogni hora qualche male indouinãdo. Percio che quale è quello amante, che de gli sdegni della sua donna in ogni tẽpo non tema? O che ella forse ad alcuno altro il suo amore non doni? o che per alcun modo; che mille sempre ne sono, nõ gli sia tolta a suoi amorosi piaceri la uia? Egli certamẽte nõ mi si lascia credere, che huomo alcuno uiua; ilquale amando; comunque il suo stato si stia; mille uolte il giorno nõ sia sollecito; mille uolte nõ senta paura. Et che poi di queste sollecitudini, hassene egli altro danno, che il temere? Certo si; & non uno, ma infiniti: che questa stessa tema & pauẽto sono di molti altri mali seme & radice. Percio che per riparare alle ruine, che lasciate in pendente crediamo che possano cadendo stritolare la nostra felicita; molti torti puntegli con glialtrui danni, o forse con le altrui morti, cerchiamo di sottoporre a lor casi. Vccise il suo fratel cugino, che dalla lunga guerra si ritornaua, il fiero Egisto temendo non per la sua uenuta rouinassero i suoi piaceri. Vccise similmente l'impazzato Oreste il suo, & dinanzi a glialtari

de gli iddij nel mezzo de sacrificanti sacerdoti il fr cade
re, pche in pie rimanesse l'amore, che egli alla sorella por
taua. A me medesimo incresce o Donne l'andarmi cotãto
tra tãte miserie rauolgendo. Pure se io u'ho a dimostrare
quale sia questo Amore, che è da Gismondo lodato, come
buono, è buopo, che io con la tela delle sue opere il ui di=
mostri: delle quali perauentura tante ne lascio adietro ra
gionãdo; quãte lascia da poppa alcũa naue gocciole d'ac
qua marina, quãdo piu ella da buon uento spinta corre a
tutte uele il suo camino. Ma passiamo nel dolore; accio=
che piu tosto si uenga a fine di questi mali. Ilqual dolore
quãtunq; habbia le sue radici nel disiderio, si come hanno
le altre due passioni altresi, pure tãto egli piu et men cre
sce, quãto prima i riui dell'allegrezza l'hãno potuto piu
o meno largamente inaffiare. Assai sono adunque di que=
gli amanti, iquali da una torta guatatura delle lor dõne,
o da tre parole prouerbiose, quasi da tre ferite traffitti, nõ
pensando piu oltre quãto elle spesse uolte il soglian fare
senza saper perche, uaghe d'alcuno tormentuzzo de loro
amanti, si dogliono, si ramaricano si tormẽtano senza cõ
solatione alcuna. Altri perche a pro non puo uenire de
suoi disiderij; pensa di piu non uiuere. Altri perche uenu=
toui cõpiutamente nõ gode, a questo apparẽte male u'ag
giugne il continuo rancore, & fallo ueramẽte existẽte et
graue. Et molti per morte delle lor donne a capo delle fe
ste loro peruenuti s'attristano senza fine; et altro gia, che
q̃lle fredde & pallide imagini, douunq; essi gliocchi & il
pensier uolgono, nõ uiene loro innanzi: a quali tutto il tẽ=
po, si come ne ancho il uerno le foglie a tutti glialberi, la
doglia nõ ne leua: anzi si come ad alquãte piante sopra le

uecchie frondi ne crescono ogni primauera di nuoue, cosi ad alquanti di questi amāti duolo sopra duolo s'aumēta; & piu che essi dopo le loro amate dōne uiuono, piu uiuono tormētati; & miseramēte di giorno in giorno fanno le loro piaghe piu profōde pure in sul ferro aggrauādosi, che gl'impiaga. Ne mācherà poi, chi per crudelta della sua dōna dalla cima della sua felicita quasi nel profondo d'ogni miseria caduto, a douersi dilūgare nel mōdo, per farla ben lieta si dispone. Et questi nel suo essiglio di niuna altra cosa è uago, senon di piagnere: niente altro disidera, che bene stremamente essere infelice. Questo uuole: di questo si pasce: in questo si consola: a questo esso stesso s'inuia. Ne sole, ne stella, ne cielo uede mai, che gli sia chiaro. Non herbe, non fonti, non fiori, non corso di mormoranti riui, non uista di uerdeggiante bosco, non aura, non fresco, non ombra ueruna gli è soaue. Ma solo, chiuso sempre ne suoi pensieri, con gliocchi pregni di lagrime, le meno segnate ualli, o le piu riposte selue ricercando, s'ingegna di far brieue la sua uita, talhora in qualche trista rima spignendo fuori alcun de suoi rinchiusi & infiniti dolori, con qualche tronco secco d'albero, o con alcuna soletaria fiera come se lo'ntendessero, parlando & agguagliādo il suo stato. Hora daratti il cuore Gismondo di dimostrarci che cosa buona amor sia? Che amore sia buono Gismondo daratti l'animo dicci dimostrare? Conosciuti adunque separatamente questi mali o Donne del disiderio, dell'allegrezza, della sollecitudine, & del dolore; a me piace, che noi mescolatamente & senza legge alquāto uaghiamo per loro. Et prima che io piu ad un luogo, che ad unaltro m'inuij; mi si para dauanti la

nouita de principij; che questo maluagio lusinghiero da loro ne glianimi nostri; quasi se di sollazzo et giuoco, nõ di doglia & di lagrime & di manifesto pericolo della nostra uita fossero nascimento. Percio che mille fiate adi= uiene, che una paroletta, un sorriso, un muouer d'occhio con marauigliosa forza ci pigliano glianimi, & sono ca gione, che noi ogni nostro bene, ogni honore, ogni liberta tutta nelle mani d'una dõna riponiamo; & piu auãti nõ ue diamo di lei. Et tutto'l giorno si uede; che un portamẽ to, un andare, un sedere sono l'esca di grandissimi & in= estinguibili fuochi. Ei oltre accio quante uolte auenne: lasciamo stare le parti belle del corpo; dellequali spesse fiate la piu debole perauẽtura stranamente ci muoue, ma quante uolte auenne, che d'un pianto ci siamo inuaghiti? & di quelle; il cui riso non ci ha potuti crollare di sta= to, una lagrimetta ci ha fatti correre con frezzolosi pas= si al nostro male? A quanti la pallidezza d'una infer= ma è stata di piggior pallidezza principio? & loro, che gliocchi uaghi & ardenti non presero ne diletteuoli giar dini; li mesti et caduti nel mezzo delle grauose febbri le= garono, & furono ad essi di piu periogliosa febbre ca= gione? Quanti gia finsero d'esser presi; & nel laccio per giuoco entrati poi ui rimasero ma lor grado con fermis= simo & stretissimo nodo miserabilmente ritenuti; Quan ti uolendo spignere l'altrui fuoco, a se medesimi l'accese= ro, & hebbero d'aiuto mestiero; Quanti sentendo altrui ragionar d'una dõna lõtana essi stessi s'auicinarono mil le martire? Ahi lasso me, questo solo uorre io hauer ta= ciuto. Appena hebbe cosi detto Perottino, che de glioc= chi gli caddero alq̃te subite lagrime, et la presta parola

gli mori in bocca. Ma poi che tacẽdosi ogniuno uinti dal la pieta di quella uista esso si ribebbe; cosi con uoce rotta & spessa seguitãdo riprese a dire. Di cotai fauille o Dõ ne poi che uede glianimi nostri raccesi q̃sto uezzoso fan ciullo & fiero; aggiugne nutrimento al suo fuoco di spe= ranza & di disiderio pascẽdolo: de quali quãtunq; alcu= na uolta mãchi la prima in noi, si come q̃lla che da istra ni accidenti si crea; nõ percio menoma il disiderio, ne ca de sẽpre con lei. Percio che oltra che noi dura gente mor tale da natura tanto piu d'alcuna cosa c'inuogliamo, quã to ella c'è piu negata; ha questo Amore assai souente in se, che quãto sento piu in noi la speranza uenir meno, tãto piu con disiderij soffiando nelle sue fiãme le fa maggiori: lequali come crescono; cosi s'aumentano le nostre doglie: & queste poi & in sospiri & in lagrime et in strida mi seramẽte del petto si spargõ fuori, & le piu delle uolte in uano, di che noi stessi rauedutici tanto sentiamo maggior dolore quãto piu a uenti ne uanno le nostre uoci. Cosi a= uiene, che delle nostre lagrime spargendolo marauiglio= samente diuiene il nostro fuoco piu graue. Allhora uicini ad ucciderci morte per estremo soccorso chiamiamo. Ma pure con tutto cio quãtunq; il dolerci in questa maniera ci accresca dolore, et misera cosa sia l'ãdarsi cosi lamẽtã do senza fallo alcuno; è tuttauia ne grandi dolori alcũa cosa il potersi dolere. Ma piu misera et di piu guai piena è in ogni modo il non poter noi nelle nostre doglie spãde re alcuna uoce, o dire la nociua cagione; qualhora piu di sideriamo et habbiã di dirla mestiero. Miserissima & do lorosissima poi fuor di misura il conuenirci la doglia na scõdere sotto lieto uiso solo nel cuore; ne poter dare uscita

pure p gliocchi a gliamorosi pẽsieri:iquali rinchiusi nõ solamẽte materia sostẽtãte le fiãme sono, ma aumẽtante: pcioche quãto piu si strigne il fuoco;tanto egli cõ piu forza cuoce.Et questi tutti uengono accidenti non meno domestici de gliamanti;che sien dell'aere i uenti & le pioggie famigliari.Ma che dico io questi?essi pure sono infiniti;et ciascuno è per se doloroso & graue. Questi siegue una donna crudele:ilquale pregando,amando,lagrimando,dolente a morte,tra mille angosciosi pensieri durissima fa la sua uita sempre piu nel disiderio raccendendosi. A colui seruente d'una pietosa diuenuto la fortuna niega il potere nelle sue biade por mano: onde egli tanto piu si dilegua & si spolpa;quanto piu uicina si uede la disiderata cosa,& piu uietata;& sentesi sciaguratamente,qua si un altro Tantalo,nel mezzo delle sue molte uoglie con sumare. Quell'altro di donna mutabile fatto mancipio hoggi si uede contento;domani si chiama infelice:et quali le schiume marine dal uento & dall'onde sospinte hora innanzi uengono,& quando adietro ritornano ; cosi egli hor alto,hor basso,hor caldo,hor freddo temẽdo,sperando,niuna stabilita non hauendo nel suo stato,sente & pate ogni sorte di pena.Alcun'altro solo di poca et debole & colpata speranza pascendosi sostenta miseramẽte a piu lungo tormento gli annisuoi.Et fie chi mẽtre ogni ãltra cosa prima,che la sua promessa fede,o il suo lieto stato,crede douere poter mãchare & rõpersi;s'auede,quanto sono di uetro tutte le credẽze amorose;et nel secco rimanendo de suoi pensieri sta,come se il mondo uenuto gli fosse meno sotto a piedi. Surgono oltre a queste repentinamente mille altre guise di nuoue et fiere cose inuolatri-

ci d'ogni noſtra quiete,& donatrici d'infinite ſollecitudì
ni,& di diuerſi tormēti apportatrici. Percio che alcuno
piagne la ſubita infermita della ſua dōna,laquale nel cor
po di lei l'anima ſua miſeramente tormenta & conſuma.
Alcuno d'un nuouo riuale auedutoſi entra in ſubita gelo
ſia;& dentro tutto ardendo ui ſi diſtrugge con agro &
nimicheuole animo,hora il ſuo auerſario accuſando,et ho
ra la ſua donna non iſcuſando:ne ſente pace,ſe non tanto,
quāto egli ſolo la ſi uede Alcuno dalle nuoue nozze del=
la ſua turbato non con altro cuore gli apparecchi et le fe
ſte,che ui ſi fanno,riceue;ne con piu lieto occhio le mira
che ſe elle gliarneſi foſsero et la pōpa della ſua ſepoltura.
Altri piangono in molte altre maniere tutto di da ſubita
occaſion di pianto ſuenturatamente ſopraprеſi:delle qua
li ſe forſe il caſo,o la uirtu alcuna ne toglie uia;in luogo
di quella molte altre ne rinaſcono piu acerbe ſpeſſe uolte
et piu graui:onde uie men dura conditione hauerebbe,chi
con la fiera hidra d'Herole haueſſe la ſua battaglia a do=
uer fare;che quegli non ha, a cui conuiene delle ſue forze
con la ferezza d'Amore far pruoua. Et quello che io di=
co de glihuomini,ſuole medeſimamente di uoi donne aue=
nire,& forſe;ma non l'habbiate uoi giouani a male; delle
quali io non ragiono,come che io mi parli con uoi, forſe
dico molto piu. Perciochе da natura piu inchineuoli ſo=
lete eſſere & piu arrendeuoli a gliaſſalti d'Amore, che
noi non ſiamo:& uoi le uoſtre fiamme piu chiaramēte ar
dono;che noi le noſtre non ſoglion fare. Quantunque poi
molti particolari accidēti,che a ciaſcuna ſopraſtano, uie
piu,che noi nō ſiamo,ſopraueduté ui facciano & riguar
doſe. Oltre accio ſono i primi ardori; ſe ne glianimi fan

ciulli s'apprendono, si come il caldo alle tenere frondi, co
si essi loro piu dannosi: e se nell'eta matura si fanno senti=
re; piu impetuosi senza fallo & piu fieri non altramente,
che il cielo soglia fare: ilquale tanto piu sconciamente si
turba; quanto piu lungamente chiaro & sereno è stato.
A questo modo o giouani o attempati che noi di questo
male infermiamo; a strano passo, a dura conditione, a mol
to fiero partito sta isposta la nostra uita. Ma tutti gli=
amorosi morbi quanto piu inuecchiano; si come quelli del
corpo; tanto meno sono risanabili; & meno alcuna medi=
cina lor gioua. Percio che in amore pessima cosa è la lu=
singheuole usanza: nellaquale di giorno in giorno senza
consideratione piu entrati, quasi nel labirintho trascorsi
senza gomitolo, poi quando ce ne piglia disio. tornare adi
etro per uia, che fuori se ne uenga. le piu uolte non pos=
siamo: & auiene alcuna fiata; che in maniera ci natu=
riamo nel nostro male; che uscir di lui etiandio poten=
do non uogliamo. Sono poi oltre a tutto questo le lunghe
discordie crudeli: sono le brieui angosciose: sono le ri=
conciliagioni non sicure: sono le rinouagioni de gliamo=
ri passati perilgliose & graui, inquanto piu le seconde
febbri sogliono soprauenendo offendere i ricaduti infer=
mi, che le primiere: sono le rimembranze de dolci tem=
pi perduti acerbissime, & di somma infelicita è ma=
niera l'essere stato felice. Durissime sono le diparten=
ze, & quelle massimamente; che con alcuna distata not=
te & lamentata, & con abbracciamento lungo & so=
spiroso & lagrimeuole si chiudono: nellequale pare che
i cuori de gliamanti si diuellano dalle lor fibre, o schian=
tinsi per lo mezzo in due parti. Oime quanto amare

ſono le lontananze: nellequale niun riſo ſi uede mai nell'amante; niuna feſta il tocca, niuno giuoco: ma fiſſo alla ſua donna ſtando ad ognihora col penſiero, quaſi con gli occhi alla tramontana, paſſa quella fortuna della ſua uita in dubbio ſenza fallo alcuno del ſuo ſtato: & con un fiume ſempre d'amariſſime lagrime intorno al triſto cuore, & cun la bocca piena di dolenti ſoſpiri; doue col corpo eſſere non puo, con l'animo ui ſta in quella uece: ne coſa uede; come che poche ne miri; che non gli ſia materia di largo pianto: ſi come hora col mio miſero eſſempio ui potete donne far chiare, di cui tale è la uita; chente ſuonano le canzoni; & uie anchora piggiore: dellaquali perauentura queſt'altre due appreſſo le rememorate; poi che tant'oltre ſono paſſato non mi pentiro di ricordarmi.

Poſcia che'l mio deſtin fallace & empio
Ne i dolci lumi de l'altrui pietade
Le mie ſperanze acerbamente ha ſpento;
Di pena in pena & d'uno in altro ſempio
Menando i giorni, & per aſpre contrade
Morte chiamando a paſſo infermo & lento,
Nebbia & poluere al uento
Son fatto, & ſott'al ſol falda di neue,
Ch'un uolto ſegue l'alma, ou'ella il fugge:
Et un penſier la ſtrugge
Cocente ſi, ch'ognialtro danno è leue:
Et gliocchi, che gia fur di mirar uaghi,
Piangono & queſto ſol par che gliappaghi.
Hor che mia ſtella piu non m'aſſecura,
Scorgo le membra uia di paſſo in paſſo
Per camin duro, e'n penſier triſto & rio

Ch'io dico pien d'error & di paura,
Oue ne uo dolente? & che pur laßo?
Chi mi t'inuidia o mio sommo desio?
Cosi dicendo un rio
Verso dal cor di dolorosa pioggia;
Che puo far lacrimar le pietre steße:
Et perche stan piu speße
Langoscie mie; con disusata foggia
V che'l pie mouo, u che la uista giro,
Altro che la mia donna unqua non miro.
Col pie pur meco & col cor con altrui
Vo caminando, & de l'interna riua
Bagnando for per gliocchi ogni sentiero,
Alhor, ch'i penso; ohime che son: che fui?
Del mio caro thesoro hor chi mi priua;
Et scorge in parte, onde tornar non spero?
Deh perche qui non pero,
Prima ch'io ne diuenga piu mendico?
Dhe chi si tosto di placer mi spoglia,
Per uestirmi di doglia
Eternamente? ahi mondo, ahi mio nemico
Destin a che mi trahi; perche non sia
Vita dura mortal, quanto la mia.
Oue men, porta il calle o'l piede errante;
Cerco sbramar piangendo anzi ch'io moia
Le luci; che desio d'altro non hanno:
Et grido, o disauenturoso amante
Hor se tu al fin de la tua breue gioia,
Et nel principio del tuo lungo affanno.
Et gliocchi, che mi stanno

Come due ſtelle fiſſi in mezzo a l'alma;
E'l uiſo che pur dianzi era'l mio ſole;
Et gliatti & le parole,
Che mi ſgombra dal petto ognialtra ſalma;
Fan di penſſeri al cor ſi dura ſchiera;
Che merauiglia è ben, com'io non pera.

Non pero gia: ma non rimango uiuo:
Anzi pur uiuo al danno, a la ſperanza
Via piu che morto d'ogni mia mercede.
Morto al diletto a le mie pene uiuo:
Et manco del gioir nel duol s'auanza
Lo cor, ch'ognihor piu largo a pianger riede:
Et penſa & ode & uede
Pur lei; che l'arſe gia ſi dolcemente;
Et hor in tanto amaro lo diſtilla;
Ne ſol d'una fauilla
Scema'l gran foco de l'acceſa mente:
Et me fa gir gridando, o deſtin forte
Come m'hai tu ben poſto in dura ſorte.

Canzon homai lo tronco ne uen meno:
Ma non la doglia; che mi ſtrugge & sforza:
Ond'io ne uerghero queſt'altra ſcorza.

Tacqueſi finiti queſti uerſi Perottino: & poco taciutoſi appreſſo alcun doloroſo ſoſpiro, che parea che di mezzo il cuore gliuſciſſe, ueriſſimo dimoſtratore de le ſue interne pene, a queſti altri paſſando ſeguito, & diſſe;

Laſſo, ch'i fuggo; & per fuggir non ſcampo;
Ne'n parte leuo la mia ſtanca uita
Dal giogo, che la preme, ouunque i uada:
Et la memoria di ch'io tutto auampo,

A radoppiar i miei dolor m'inuita,
Et testimon laßarne ogni contrada.
Amor se cio t'aggrada;
Almen fa con madonna,ch'ella il senta:
Et la ne porta queste uoci estreme;
Doue l'alta mia speme
Fu uiua un tempo;& hor caduta & spenta
Tanto fa questo eßilio acerbo & graue,
Quanto lo stato fu dolce & soaue.
S'in alpe odo poggiar l'aura fra'l uerde;
Sospiro,& piango,& per pieta le chieggio,
Che faccia fede al ciel del mio dolore.
Se fonte in ualle,o rio per camin uerde
Sento cader;con gliocchi miei patteggio
A farne un del mio pianto uia maggiore.
S'io miro in fronda,o'n fiore;
Veggio un,che dice,o tristo peregrino
Lo tuo uiuer fiorito è secco & morto:
Et pur nel penster porto
Lei,che mi die lo mio acerbo destino:
Ma quanto piu pensando io ne uo seco;
Tanto piu tormentando Amor uien meco.
Oue raggio di sol l'herba non tocchi
Speßo m'aßido:& piu mi sono amici
D'ombrosa selua i piu riposti horrori:
Ch'io fermo'l penster uago in que begliocchi;
Che solean far miei di lieti & felici,
Hor gliempion di miserie & di dolori:
Et perche piu m'accori
L'ingordo error;a dir de miei martiri

Vengo lor, com'io gli ho di giorno in giorno
Poi, quando a me ritorno,
Trouomi ſi lontan da miei deſiri;
Ch'io reſto, ahi laſſo, quaſi ombra ſott'ombra;
Di ſi uera pietate Amor m'ingombra.
Qualhor due fiere in ſolitaria piaggia
Girſen paſcendo ſimplicette & ſnelle.
Per l'herba uerde ſcorgo di lontano;
Piangendo lor comincio, o lieta & ſaggia
Vita d'amanti; a uoi nemiche ſtelle
Non fan uoſtro ſperar fallace & uano.
Vn boſco, un monte, un piano.
Vn piacer, un diſio ſempre ui tene.
Io da la donna mia quanto ſon longe?
Deh, ſe pieta ui ponge,
Date udientia inſeme a le mie pene.
E'n tanto mi riſcuoto; & ueggio eſpreſſo,
Che per cercar altrui perdo me ſteſſo.
D'erma riuera i piu deſerti lidi
M'inſegna Amor, lo mio auerſario antico.
Che piu s'allegra, dou'io piu mi doglio.
Iui'l cor pregno in doloroſi ſtridi
Sfogo con l'onde: & hor d'un omblico
Et de l'arena li fo penna & foglio.
Indi per piu cordoglio
Torno al bel uiſo, come peſce ad eſca:
Et con la mente in eſſo rimirando,
Temendo, & diſiando,
Prego ſouente, che di me gl'increſca.
Poi mi riſento; & dico, o penſier caſſo.

Dou'è madonna? e'n questa piango & passo,
Canzon tu uiuerai con questo saggio
Appresso a l'altra, & rimarrai con lei:
Et meco ne uerranno i dolor miei.

In questa guisa o Dõne Amore da ogni lato ci affligge: cosi da ogni parte, in ogni stato, fiãma, sospiri, lagrime, angoscie, tormenti, dolori sono de gl'infelici amanti seguaci: iquali, accio che bene compiutamente ogni colmo di miseria si ritruoui; non fanno pace giamai ne pure triegua cõ queste lor pene fuori di tutte l'altre qualita di uiuenti posti dalla lor fiera ostinata uentura. Percio che sogliono tutti gli animali; iquali creati dalla natura procacciano in alcun modo di mantener la lor uita; riposarsi dopo le fatiche; & con la quiete ricouerar le forze, che sentono esser loro ne gli essercitij logore et idebolite. La notte i gai uccelli ne lor dolci nidi & tra le frondi soaui de glialberi ristoreno, i loro diurni et spatiosi giri. Per le selue giacciono l'errabonde fiere. Gli herbosi fondi de fiumi, & le lieui alghe marine per alcun spatio i molli pesci sostenendo poi gli ritornano alle loro ruote piu uaghi. Et glialtri huomini medesimi diuersamente tutto'l giorno nelle loro bisogne trauagliati, la sera almeno agiate le membra oue che sia, & il uegnente sonno riceuuto, prendono sicuramente alcun dolce delle lor fatiche ristoro. Ma gli amanti miseri da febbre continua sollecitati ne riposo ne intramissione, ne alloggiamento hanno alcuno de lor mali: ad ogni hora si dogliono: in ogni tempo sono dalle discordanti lor cure, quasi Metij da caualli distrahenti lacerati. Il di hanno tristo; & a noia è loro il sole; si come quello, che cosa allegra par loro che sia contraria alla qualita del

loro stato:ma la notte assai piggiore:in quanto le tenebre piu gl'inuitano al pianto,che la luce;come quelle, che alla miseria sono piu conformi : nellequali le uigilie sono lunghe & bagnate;il sonno brieue & penoso & pauenteuole & spesse fiate non meno delle uigilie dal pianto medesimo bagnato. Che comunque s'addormenta il corpo ; corre l'animo & rientra subitamente ne suoi dolori ; & con imaginationi paurose, & con piu nuoue guise d'angustia tiene i sentimenti sgomentati insidiosamente & tribolati : onde o si turba il sonno et rompesi appena incominciato: o se pure il corpo fiacco & fieuole,si come di quello bisognoso,il si ritiene:sospira il uago cuore sognando:triemano gli spiriti solleciti:duolsi l'anima maninconosa,piangono gliocchi cattiui auezzi a non men dormendo che uegghiando la imagination fiera & trista seguire.Cosi a gli amanti quanto sono i lor giorni piu amari;tanto le notti uengono piu dogliose: & in esse perauentura tante lagrime uersano:quanti hãno il giorno risparmiati sospiri.Ne mancha humore alle lagrime per lo bene hauer fatto lagrimãdo de gliocchi due fontane: ne s'interchiude a mezzo sospiro la uia, o men rotti & con minor impeto escono glihodierni del cuore: perche de gli esterni tutto l'aere ne sia pieno. Ne per doglie il duolo, ne per lamenti il lamento,ne per angoscie langoscia si fa minore:anzi ogni giorno s'arroge al danno : & esso d'hora in hora diuien piu graue.Cresce l'amante nelle sue miserie fecondo di se stesso a suoi dolori.Questi è quel Titio,che pasce del suo fegato l'auolioio : anzi che il suo cuore a mille morsi di nõ sopporteuoli affanni sempre rinuoua.Questi è quello Isione : che nella ruota delle sue molte angoscie girando,

hora nella cima,hora nel fondo portato,pure dal tormen
to non si soglie giamai: anzi tanto piu forte ad ogni hora
ui si lega & inchiodauisi,quanto piu legato ui sta et piu
girato. Non posso o Donne agguagliar con parole le pe=
ne,con lequali questo crudel maestro ci afflige;se io nello
stremo fondo de glinferni penetrando gliessempi delle ul=
time miserie de dannati dinãzi a gliocchi non ui paro,et
queste medesime sono,come uoi uedete, perauentura men
graui. Ma è da porre hoggimai a questi ragionamen=
ti modo; & da non uoler piu oltra di quella materia fa=
uellare; dellaquale quanto piu si parla, tãto piu a chi ben
la considera, ne resta a poter dire. Assai hauete potuto
adunque comprendere o Donne per quello,che udito ha=
uete,che cosa amor si sia,& quanto dannosa & graue: il
quale incontro la maesta della natura scelerato diuenuto
noi huomini cotanto allei cari, & da essa de l'intelletto,
che diuina parte è,per ispetiale gratia donati, accio che
cosi piu pura menando la nostra uita al cielo cõ esso s'a=
uacciassimo di salire; di lui perauentura miseramente spo
gliandoci ci tiene col pie attuffati nelle brutture terrene
in maniera che spesse uolte disauenturosamẽte u'affoghia
mo. Ne solamente ne men chiari,o meno pregiati cosi fa,
come uoi udite: anzi egli pur coloro; che sono a piu alta
fortuna saliti; ne a dorati seggi,ne a corone gemmate ri=
sguardando,con meno riuerenza & piu scõtiamente soz
zandogli sourasta miseramente et sopragraua. Perche se
la nostra fanciulla di lui si duole accusandolo; dee rigra
tiarnela Gismondo,senon in quãto ella contro cosi colpe=
uole & manifesto micidiale de glihuomini porge poco la
menteuole & troppo brieue querela. Ma io o Amore, a

te mi riuolgo, douunque tu hora per quest'aria forse a no stri danni ti uoli, se con piu lungo ramarico t'accuso, che ella nõ fece; nõ se ne dee alcun marauigliare; senon come io di tanto mi sia dalla graue pressura de tuoi piedi col collo riscosso; che io fuori ne possa mandar queste uoci: lequali tuttauia si come di stãco & fieuole prigionere, a quello, che alle tue molte colpe, a tuoi ĩfiniti micidi si conuerebbe, sono, certissimamente & roche & poche. Tu d'amaritudine ci pasci: tu di dolor ci guiderdoni tu de gli huomini mortalissimo iddio in dãno sempre della nostra uita ci mostri della tua deita fierissime & acerbissime proue: tu de nostri mali c'indisij: tu di cosa trista ci rallegri: tu ognihora ci spauẽti cõ mille nuoue et disusate forme di paura: tu in angosciosa uita ci fai uiuere; & a crudelissime & dolorosissime morti c'insegni la uia. Et hora ecco di me o Amore che giuochi tu fai? ilquale libero uenuto nel mondo, & dallui assai benignamente riceuuto, nel seno de miei dolcissimi genitori sicura et tranquilla uita uiuendo senza sospiri et senza lagrime i miei giouani anni ne menaua felice, & pur troppo felice, se io te solo nõ hauessi giamai conosciuto. Tu mi donasti a colei; laquale io con molta fede seruendo sopra la mia uita hebbi cara: & in quella seruitu; mentre allei piacque, & di me le calse; uissi buon tempo uie piu che in qualunque signoria fortunato. Hora che sono io? & quale è hora la mia uita o Amore? della mia cara donna spogliato; dal conspetto de miei uecchi & scõsolati genitori diuiso, che assai lieta poteuano terminar la lor uita se me nõ hauessé generato; d'ogni conforto ignudo, a me medesimo noioso & graue, in trastulle della fortuna lungo tẽpo di mise

ria ĩ miseria ballestrato,allo stremo quasi fauola del po
polo diuenuto,meco le mie graui catene trahendo,dietro,
aßai debole & uinto fuggo dalle gẽti cercando, doue io
queste tormẽtate mẽbra abãdoni ciascun dìe: lequali piu
dureuoli di quella, che io uorrei, anchora tenendomi in
uita uogliono che io pianga bene infinitamẽte le mie scia
gure. Oime,che douerebbono piu tosto almeno per pieta
de miei mali dißoluendosi pascere hoggimai della mia
morte quel duro cuore;che uuole,che io di cosi penosa ui
ta pasca il mio:ma io nõ guari il pascero. Quinci Perot
tino postasi la mano in seno fuori ne traße un picciol
drappo;colquale egli, si come unaltra uolta fatto hauea
poi che egli a ragiõare incomincio,gliocchi,che forte piã
geuano,rasciugandosi,et eßo,che molle gia era diuenuto
delle sue lagrime,perauẽtura fiso mirando in piu dirotto
pianto si mise queste altre poche parole nel mezzo del
piagnere alle gia dette giugnendo. Ahi infelice dono della
mia donna crudele misero drappo & di misero ufficio
istrumẽto:aßai chiaro mi dimostro ella donãdomiti,qua
le douea eßere il mio stato. Tu solo m'auãzi p guiderdo-
ne dell'infinite mie pene. Non t'incresca, poi che se mio,
che io,quãto haro a uiuere,che sara poco, cõ le mie lagri
me ti laui.cosi dicẽdo con amẽdue le mani a gliocchi il si
pose:da quali gia cadeuano in tãta abundãza le lagrime
che niun fu o delle donne o de giouani, che ritener le sue
poteße.Ilquale poi che in quella guisa p buona pezza chi
no stãdo nõ si mouea, da suoi cõpagni & dalle dõne, che
gia s'erano da seder leuate,fu molte uolte richiamato;&
alla fine,pcio che hora parea loro di qndi ptirsi;solleua-
to,& dolcemẽte racõfortato. A cui le dõne,accio che egli

da quel pensiero si rihaueße, il drappo addimandarono uaghe monstrandosi di uederlo: & quello hauuto, & d'una in altra mano recato, uerso la porta del giardin caminando tutte piu uolte il mirarono uolentieri. Percio che egli era di sottilißimi fili teßuto, et dogn'intorno d'oro et di seta fregiato; & per drento alcuno animaluzzo secondo il costume greco uagamente dipinto u'hauea, & molto studio in se di maestra mano & d'occhio discerneuole dimostraua. Indi usciti del bel giardino i giouani, & nel pallagio le dõne accompagnate, eßi; percio che Perottino non uolle quel di nelle feste rimanere; del castello scesero: & d'uno ragionamento in altro paßando; accio che egli le sue pungenti cure dimenticaße; quasi tutto il rimanente di quel giorno per ombre & per riue & per piagge dilettevoli s'andarono diportando.

DEGLI ASOLANI DI M. PIETRO BEMBONE QVALI SI RAGIONA D'AMORE

LIBRO SECONDO.

A Me pare, quando io ui penso, nuouo; onde cio sia; chehauendo la natura noi huomini di spirito & di membra formati, queste mortali & deboli, quello dureuole & sempiterno; di piacere al corpo s'affatichiamo, quanto per noi si puo, generalmente ciascuno: all'animo non cosi molti risguardano; & per dir meglio, pochißimi hanno cura & pensiero. Percio che niuno è cosi uile; che la sua persona d'alcun uestimento non ricuopra: & molti sono coloro; che nelle lucide porpore & nelle dilicate sete & nell'oro stesso cotanto pregiato fasciandola, & delle piu rare gemme illustrandola, cosi la portano, per piu di gratia & piu d'ornamento le dare: doue si ueggono senza fine tutto'l giorno di quegli huomini; i quali la lor mente non solo delle uere & sode uirtu non hanno uestita; ma pure d'alcun uelo o filo di buon costume ricoperta ne adombrata si tengono. Oltre accio si auiene egli anchora, che per uaghezza di questo peso & fascio terreno; ilquale pochi anni disciogliono, & fanno in polue tornare; doue a sostenimento di lui le cose ageuoli & in ogni luogo propostoci dalla

natura ci bastauano; noi pure i campi, le selue, i fiumi, il mare medesimo sollecitando, con molto studio i cibi piu pretio si cerchiamo: & per acconcio & agio di lui, potē do ad esso una capannuccia dalle neui & dal sole difen= dendolo sodisfare, i piu lontani marmi da diuerse parti del mōdo raunando in piu contrade palagi ampissimi gli fondiamo: et la celeste parte di noi molte uolte, di che ella si pasca, o doue habiti, nō curiamo, ponēdole pure innan= zi piu tosto le foglie amare del uitio, che i frutti dolcissi= mi della uirtu; nello oscuro et basso uso di quello piu spes= so rinchiusa tenēdola, che nelle chiare & alte operationi di questa inuitandola a soggiornare. Senza che qualhora auiene che noi alcuna parte del corpo indebolita & infer ma sentiamo; cō mille argomēti la smarrita sanita in lui procuriamo di riuocare; a glianimi nostri non sani poco curiamo di dare ricouero & medicina alcuna. Sarebbe egli cio forsi p questo: che percio che il corpo piu appare che l'animo non fa; piu altresi crediamo che egli habbia di q̃sti prouedimēti mestiero? Il che tuttauia è poco sana= mēte cōsiderato. Percio che non che il corpo nel uero piu che l'animo de glihuomini non appaia: ma egli è di gran lūga in q̃sto da lui euidētemente superato. Cōciosia cosa che l'animo tāte faccie ha; quante le sue operationi sono: doue del corpo altro che una forma nō si mostra giamai. Et questa in molti anni molti huomini appena nō uedono doue quelle possono in brieue tempo essere da tutto'l mon do conosciute: Et questo stesso corpo altro che pochi gior ni nō dura: la doue l'animo sempiterno sempiternamente rimane; & puo seco lunghi secoli ritener q̃llo, di che noi, mentre egli nel corpo dimora, l'auezziamo. Allequali

cose & ad infinite altre, che a q̃ste aggiugner si potrebbono, se gli huomini hauessero quella consideratione, che loro se apparterebbe d'hauere; uie piu bello sarebbe hoggi il uiuer nel mõdo et piu dolce: che egli nõ è: et noi con basteuole cura del corpo hauere molto piu l'animo & le menti nostre ornãdo & meglio pascẽdole, & piu honorata dimora dãdo loro, saremmo di loro piu degni; che noi non siamo: & molta cura porremmo nel cõseruarle sane & se pure alcuna uolta infermassero; cõ maggiore studio ci faticherẽmo di riparare a lor morbi, che noi nõ faciamo. Tra quali quãto sembri graue quello, che amore adosso ci arreca; assai si puo dalle parole di Perottino nel precedẽte libro hauer conosciuto. Quãtunque Gismondo forte da lui discordãdo molto da quest'a oppenione lontano sia. Percio che uenute il di seguente le belle donne, si come ordinato haueano, appresso'l mãgiare co loro giouani nel giardino; & nel uago praticello accoste la fonte & sotto gliõbrosi allori sedute si; dopo alquãti festeuoli motti sopra i sermoni di Perottino da due compagni & dalle donne solazzeuolmẽte gittati, aspettãdo gia ciascũno che Gismondo parlasse; egli cosi incomincio a dire. Assai uezzosamẽte fece hieri sagge & belle dõne Perottino: ilquale nella fine della sua lunga q̃rimonia ci lascio piãgẽdo; accio che q̃llo, che hauer nõ gli parea con le parole potuto guadagnare; le lagrime gliacq̃stassero; cio è la uostra fede alle cose, che egli intendea di mostrarui. Lequali lagrime tuttauia quello, che in uoi operassero, io nõ cerco: me ueramẽte mossero elle a tãta pieta de suoi mali; che io, come poteste uedere, non ritenni le mie. Et questa pieta in me nõ pure hieri solamente hebbe luogo:

anzi ogni uolta, che io alle ſue molte ſciagure conſidero, duolmene piu che mezzanamente, & ſonomi ſempre gra ui le ſue fatiche; ſi come di cariſsimo amico, che egli m'è; forſe nõ guari meno, che elle si ſtano allui. Ma queſte me deſime lagrime, che in me eßer poßono meriteuolmente lodate, come quelle, che uengono da tenero et fratelleuole animo, che io gli ho ne ſuoi caſi; ueda bene Perottino, che in lui nõ ſieno perauẽtura uergognoſe. Percio che ad huo mo nelle lettere inſin da fanciullo aßai profitteuolmente eßercitato, si come egli è, piu si conuiene calpeſtrando ua loroſamente la nimica fortuna riderſi & beffarſi de ſuoi giuochi, che laſciandoſi ſottoporre allei per uilta piagne re et ramaricarſi a guiſa di fanciullo ben battuto. Et ſe pure egli anchora non ha da gliãtichi maeſtri tãto di ſa= no auedimento appreſo, o ſeco d'animo dalle culle reca= to; che egli incontro a colpi d'una femina ſi poßa, o ſi ſap pia ſchermire: che femina pare che ſia la fortuna; ſe noi alla ſua uoce medeſima crediamo: aßai hauerebbe fatto men male, & coſa ad huom libero piu conueneuole Pe= rottino; ſe cõfeßando la ſua debolezza egli di ſe ſteßo do luto ſi foße: che non è ſtato dolendoſi d'uno ſtrano haue= re In altrui la propria colpa recata. Ma che egli pure co ſi ha uoluto: & per meglio colorire la ſua uergogna; la= mẽtãdoſi d'Amore, accuſandolo, dãnãdolo, rimproueran dolo, ogni fallo ogni colpa uolgendo in lui, s'è sforzato di farloui in poco d'hora di liberaliſsimo donatore di ripo= ſo, di dolciſsimo apportator di gioia, di ſantiſsimo conſer uatore delle genti, che egli ſempre è ſtato; rapaciſsimo ru bator di quiete, acerbiſsimo recator d'affanno, ſceleratiſsi mo micidiale de gli huomini diuenire: & come ſe egli la

ſentina del mondo foſſe: in lui ha ogni bruttura della no=
ſtra uita gittata con ſi alte uoci et coſi diuerſe ſgridando
lo: che a me gioua di credere hoggimai: che egli piu aue=
duto di quello, che noi ſtimiamo, nõ tanto per naſconder=
ci le ſue colpe: quanto per dimoſtrarui la ſua eloquenza,
habbia tra noi di q̃ſta materia in coſi fatta maniera par
lato. Percio che dura coſa pare a me che ſia il pẽſare, che
egli ad alcun di noi, che pure il peſco dalla mela conoſcia
mo, habbia uoluto fare credere, che Amore, ſenza ilqua=
le niun bene puo ne glihuomini hauer luogo: ſia a noi d'o=
gni noſtro male cagione. Et certamente riguardeuoli
Donne egli ha in uno riuo deriuate cotante bugie, et quel
le coſi bene col corſo d'apparente uerita inuiate doue gli
biſognaua: che ſenza dubbio aſſai acqua m'harebbe egli
addoſſo fatta uenire, ſi come le ſue prime minaccie ſona=
rono: ſe io hora dinanzi a coſi intendenti aſcoltatrici non
parlaſſi, come uoi ſete; lequali ad ogni rauiluppatiſſima
quiſtion ſciogliere: non che alle ſciolte giudicare, come
queſta di qui a poco ſara, ſete baſtanti. Ilche accio che ſen
za piu oltra tenerui ĩcominci ad hauer luogo, io a gli ef
fetti me ne uerro: ſolo che uoi alcuna attentiõ mi preſtia
te. Ne ui ſia graue o Donne il preſtarlami; che piu a me ſi
conuiene ella hoggi; che a Perottino hieri non fece. Per=
cio che oltre che lo ſnodare de glialtrui groppi piu mala
geuole coſa è, che l'annodargli non è ſtato: io la uerita di
nanzi a gliocchi ponendoui conoſcere ui faro quello: che
è ſommamente diceuole a la uoſtra giouane etade: & ſen
za ilche tutto il noſtro uiuere morte piu toſto chiamar ſi
puo, che uita: doue egli la menzogna in bocca recando ui
dimoſtro coſa: laquale poſto, che foſſe uera non che a gli

anni nostri non cóueneuole; ma ella sarebbe uie piu a morti, che ad alcuna qualita di uiui conforme. Hauea cosi detto Gismondo, & taceuasi: quando Lisa uerso madonna Berenice baldanzosamente riguardando, madonna, disse, egli si uuole che noi Gismondo attentamente ascoltiamo; poscia che di tanto giouamento ci hanno a douere essere i suoi sermoni: ilche se egli cosi pianamente ci attenera, come pare che animosamente ci prometta; certa sono che Perottino habbia hoggi non men fiero difenditore ad hauere, che egli hieri gagliardo assalitore sia stato. Rispose madonna Berenice a queste parole di Lisa non so che; & rispostole tutta lieta & aspettante d'udire si taceua: La onde Gismondo cosi prese a dire. Vna cosa sola leggiadre donne, & molto semplice hoggi ho io a dimostrarui; & non solamente da me, & dalla maggior parte delle nostre fanciulle, che a questi ragionamenti argomento hanno dato: ma da quanti ci uiuono, che io mi creda, almeno in qualche parte, solo che da Perottino conosciuta: se egli pure cosi conosce, come ci ragiona: & questo è la bonta d'Amore: nellaquale tanto di rio pose hieri Perottino quanto alhora uoi uedeste, & si come hora uederete, a gran torto. Ma percio che a me conuiene per la folta selua delle sue menzogne passando a l'aperto campo delle mie uerita far uia; prima che ad altra parte io uenga, a suoi ragionamẽti rispondendo in essi porrem mano. Et lasciando da parte stare il nascimento, che egli ad Amore die; di cui io ragionar non intendo: Questi due fondamenti gitto hieri Perottino nella prima fronte delle sue molte uoci; & sopra essi edificando le sue ragioni tutta la sua querela assai acconciamente compose: cio sono, che amare senza amaro

non si poßa; & che da altro nõ uẽga niuno amaro & nõ proceda, che da solo Amore. Et percio che egli di questo secondo primieramẽte argomẽto a uoi madonna Berenice rauolgendosi; laquale aßai tosto u'accorgeste, quanto egli gia ne l'entrar de suoi ragionamenti andaua tẽtone; si come quegli che nel buio era: di quinci a me piace d'incominciare con poche parole rispõdendogli: percio che di molte a cosi scoperta mẽzogna nõ fa mestiero. Dico adunque cosi; che folle cosa è a dire, che ogni amaro da altro non proceda, che d'amore. Percio che se questo uero foße; percerto ogni dolcezza da altro che da odio non uerrebbe & non procederebbe giamai: conciosiacosa che tanto contrario è l'odio da l'amore; quãto è da l'amaro la dolcezza lontana. Ma percio che da odio dolcezza niuna procedere non puo: che ogni odio, inquanto è odio, attrista sempre ogni cuore & addolora: pare altresi che di necessita si conchiuda; che da amore amaro alcuno procedere non poßa in niun modo giamai. Vedi tu Perottino, si come io gia truouo armi, cõ lequali ti uinco? Ma uadasi piu auanti: & a piu strette lotte con le tue ragioni paßiamo. Percio che doue tu alle tre maniere de mali appigliandoti argomẽti che ogni doglia da qualche amore, si come ogni fiume da qualche fonte, si diriua, uanamente argomentando ad aßai fieuole & falsa parte t'appigli, & con fieuoli & false ragioni sostentata. Percio che se uuoi dire, che se noi prima nõ amaßimo alcuna cosa, niun dolore ci toccherebbe giamai: è adũque amore d'ogni nostra doglia fonte & fondamento: et che per cio ne segua, che ogni dolore altro che d'amore nõ sia: Deh perche nõ ci di tu anchora cosi; che se gli huomini non nasceßero, eßi non morreb=

bono giamai : è adunque il nascere d'ogni nostra morte fondamento : & percio si possa dire, che la cagion della morte di Cesare o di Nerone altro che il loro nascimento stata non sia. Quasi che le naui, che affondano nel mare, de uenti, che loro dal porto aspirarono secondi & fauoreuoli; non di quelli, che l'hanno uinte disfauoreggianti & contrari, si debbano con le balene ramaricare: percio che se del porto non usciuano, elle dal mare non sarebbono state ĩgozzate. Et posto che il cadere in basso stato a coloro solamente sia noioso, iquali dell'alto son uaghi; non percio l'amore, che alle ricchezze o a glihonori portiamo, si come tu dicesti ; ma la fortuna, che di loro ci spoglia, ci fa dolere Percio che se l'amarle parte alcuna di doglia ci recasse nell'animo; con l'amor di loro possedendole noi o non possedendole uerrebbe il dolore in noi.
Ma non si uede, che noi ci dogliamo, se non perdendole. Anzi manifesta cosa è egli assai, che in noi nulla altro il loro amore adopera; se non che quelle cose, che la fortuna ci da, esso dolci & soaui ce le fa essere: ilche se non fosse; il perderle che noi ne facessimo, & il mancar di loro, non ci potrebbe dolere. Se adunque nell'amar questi beni di fortuna doglia alcuna non si sente ; se non in quanto essa fortuna, nel cui gouerno sono, gli permuta ; conciosia cosa che amore piu agrado solamente ce gli faccia essere & la fortuna come ad essa piace & ce gli rubi & ce gli dia; perche gioua egli a te di dire, che del dolore, ilquale le loro mutationi recano a glihuomini, amore ne sia piu tosto, che la fortuna, cagione? Certo se mangiando tu a queste nozze, si come tutti facciamo, il tuo seruente cõtro tua uoglia ti leuasse dinãzi il tuo piattello pieno di buone

& di soaui

& di soaui cose,ilquale egli medesimo t'hauesse recato,et tu del cuoco ti ramaricassi,et dicessi che egli ne fosse stato cagione,che il condimẽto dilicato sopra quella cotal uiuã da ti fece; perche ella ti fu reccata, & tu a mangiarne ti mettesti; pazzo senza fallo saresti tenuto da ciascuno. Hora se la fortuna nostro mal grado si ritoglie que beni, che ella prima ci ha recati, de quali ella è sola recatrice et rapitrice; tu Amore n'encolperai, che il conditor di loro è, & non ti parra d'impazzare? Certo non uorrei dir cosi: ma io pure dubito Perottino, che hoggimai non t'habbiano in cotali giudicij gran parte del debito conoscimento tolto le ingorde maninconie. Questo medesimamẽte senza che io mi distẽda nel parlare, delle ricchezze dell'animo, & di quelle del corpo ti si puo risspondere; qualunque sieno di loro i ministratori. Et se le tue fiere alcun de loro poppãti figliuoli perdendo si dogliono; il caso tristo, che le punge: nõ l'amore, che la natura ĩsegna loro, le fa dolore. Dintorno allequali tutte cose hoggimai che ne posso io altro dire, che di souerchio nõ sia; senõ che mẽtre tu cõ queste nuuole ti uai ombreggiando la tua bugia, niuna soda forma cibai ritratta del uero, Se perauẽtura piu forte argomento nõ uolessimo gia dire che fosse dell'amaritudine d'amore quello; doue tu di, che amore da questa uoce amaro assai acconciamente fu cosi da prima detto; affine che egli bene nella sua medesima fronte dimostrasse cio che egli era. Ilche io gia nõ sapea: et credea che nõ le somiglianze de sermoni; ma le sustãze delle operagioni fossero da douere essere ponderate & riguaadate. Che se pure le somiglianze sono delle sustanze argomẽto: di uoi Dõne si curamẽte m'incresce, lequali nõ dubito che Perottino non

dica, che di danno ſtate alla uita de gli huomini: concioſia coſa che coſi ſono inuerſo di ſe queſte due uoci Donne & Dãno cõformi, come ſono queſt'altre due amore & amaro ſomigliãti. Haueano a piaceuole ſorriſo moſſe le aſcoltanti donne queſte ultime parole di Giſmondo: & madonna Berenice tuttauia ſorridẽdo all'altre due riuoltaſi coſi diſſe: Male habbiam procacciato compagne mie care; poi che ſopra di noi cadono le coſtoro quiſtioni. A cui Sabinetta; dellaquale la giouanetta eta et la uaga bellezza faceuano le parole piu ſaporoſe e piu care; tutta uezzoſa et pronta riſpoſe: Madõna nõ ui date noia di cio: elle non ci toccano pure. Percio che dimmi tu Giſmõdo, quali donne uolete uoi che ſien di danno alla uoſtra uita, le giouani, o le uecchie? Certo delle giouani ſecõdo il tuo argomentare non potrai dire, ſenon che elle ui giouino: concioſia coſa che Giouani & Giouano quella medeſima ſomigliãza hãno in uerſo di ſe; che tu delle donne & del danno diceſti. Ilche ſe tu mi doni; a noi baſta egli coteſto aſſai: le uecchie poi ſien tue. Sieno pure di Perottino, riſpoſe tutto ridente Giſmõdo: la cui tiepidezza & le piagneuoli querele; poi che le ſomigliãze hãno a ualere, aſſai ſono alla fredda & ramaricheuole uecchiezza conformi. A me rimangano le giouani: co cuori dellequali lieti & feſteggieuoli et di calde ſperanze pieni s'auenne ſempre il mio; & hora s'auiene piu che mai: & certo ſono, che elle mi giouino, ſi come tu di. A queſte coſi fatte parole molte altre dalle dõne & da giouani dette ne furono l'uno all'altro ſcherzeuolmẽte ritornãdo le uaghe rimeſſe de uezzoſi parlari: et di giuoco in giuoco perauẽtura garreggiãdo la uaga cõpagnia piu oltre andata ſarebbe, nellaquale ſolo Perottino ſi ta-

sea; senon che Gismondo in questa maniera parlando alla loro piaceuolezza pose modo. Aßai ci hanno motteggiose giouani dal diritto camino de nostri ragionamēti trauiati le somigliāze di Perottino: lequali ꝑcio che a noi di piu giouamento non sono, che elle state sieno utili allui, hoggimai a dietro lasciando piu auanti anchora de suoi ramarichi paßiamo. Et perche hauete aßai chiaro ueduto, quāto falsa l'una delle sue proposte sia, doue egli dice che ogni amaro altro che d'amore non uiene; ueggasi hora, quanto quell'altra sia uera; doue egli afferma che amare sēza amaro non si puote. Nellaquale una egli ha cotante guise d'amari portate & raunate; che aßai utile lauorator di campi sarebbe egli per certo stato; se cosi bene il loglio, la felce, i uepri, le lappole, la carda, gli spruneggiuoli, et l'altre herbe inutili & nociue della sua poßeßione scegließse, & in un luogo gittaße; come egli ha i sospiri, le lagrime, i tormenti, le angoscie, le pene, i dolor tutti, & tutti i mali della nostra uita scegliēdo, quegli solamēte sopra le spalle de gl'innocēti amāti gittati et ammaßati. Allaqual cosa fare accio che d'alcuno apparēte principio incominciaße; prese argomento da gli scrittori; & diße che quanti d'amor parlano, quello hora fuoco & hora furor nominando, & gliamāti sempre miseri et sempre infelici chiamando, in ogni lor libro, in ogni lor foglio si dolgono, si lamentano di lui: ne pure di sospiri, o di lagrime; ma di ferite et di morti de gliamanti tutti i loro uolumi son macchiati. Ilche è da lui con aßai piu sonanti parole detto; che con alcuna ragioneuole pruoua confermato; si come quello, che non sente del uero. Percio che chi non legge medesimamente in ogni scrittura gliamorosi piaceri? Chi

non truoua in ogni libro alcuno amante: che non dico le sue uenture, ma pure le sue beatitudini non racconti? Delle quali se io ui uolessi hora recitare, quanto potrei senza molto studio ramentarmi: certo pure in questa parte sola tutto questo giorno logororei: et temerei, che prima la uoce, che la materia mi uenisse mancata. Ma percio che egli con le sue canzoni i graui ramarichi de gliamanti & la fierezza d'amore ui uolle dimostrare: & fece bene: percio che egli non harebbe di leggiero potuto altroue cosi nuoui argemẽti ritrouare: come che a proprij testimõi nõ si creda: pure a uoi Dõne nõ ispiacera: io altresi cõ alcuna delle mie, quãto d'amore si lodino glihuomini, et quanto habbiano da lodarsi di lui, non mi ritrarro di farui chiaro. Volea a Gismondo ciascuna delle donne risponndere, et dire che egli dicesse: Ma Lisa, che piu uicina gliera, cõ piu tostana risposta fece l'altre tacere cosi dicẽdo. Deh si Gismõdo per Dio. Et nõ che egli ci piaccia; ma noi te ne preghiamo: & dicoti, che tu nessuna cosa ci potresti fare cosi cara, come cotesta: anzi hauea io per me gia pensato di sollecitartene, se tu nõ ti profereui. Ma non bisogna egli che uoi preghiate o sollecitiate, rispose incontanente Gismondo. Percioche delle mie rime; quali che elle si sieno: solo che a uoi gioui d'ascoltarle: a me di sporleui egli sommamẽte giouera: Et oltre accio se uoi ui degnaste per auentura di lodarlemi; doue a Perottino parue che fosse graue: io a molta gloria il mi recherei, et rimarreuene sopra'l pregio ubrigato. Cotesto farem noi uolentieri, rispose madonna Berenice: si ueramente, che farai anchora tu, che noi cosi te possiamo lodare, come poteuam lui. Dura cõditione m'hauete imposta Madõna, disse albora Gismõ

o:et io senza cōditione ui parlaua troppo piu uagho ri chieditore delle uostre lode, che buono istimatore delle mie forze diuenuto. Ma certo, auēgane, che puo; io ne pure faro pruoua. Et questo detto piaceuolmente incomincio.

N e le dolci aure estiue,
Nel uago mormorar d'onda marina,
Ne tra fiorite riue
Donna passar leggiadra & pellegrina,
Fur giamai medicina,
Che sanasse pensero infermo & graue;
Ch'io non glihaggia per nulla
Di quel piacer, che dentro mi trastula
L'anima, di cui tene amor la chiaue:
Si è dolce & soaue.

P endeano dalla bocca di Gismōdo l'ascoltāti dōne credēdo che piu oltre hauesse ad andare la sua cāzona et esso tacēdo si diede lor segno d'hauerla fornita: La onde in questa maniera madōna Berenice allui rincominciò. Lieta et uaghetta canzona dicesti Gismondo senza fallo alcuno. ma uoi tu essere per cosi poca cosa lodato? Madonna mia no, risposе egli. Ben uorrei che mi dicesse Perottino, doue sono in questa quelli suoi cotanti dolori, che egli disse, che in ogni canzone si leggeano. Ma prima che egli mi risponda, oda quest'altra anchora:

N on si uedra giamai stanca ne satia
Questa mia penna amore
Di renderti signore
Del tuo cotanto honore alcuna gratia:
A cui pensando uolentier si spatia
Per la memoria il core;

Et uede'l tuo ualore:
Ond'ei prende uigore, & te ringratia.

A mor da te conoſco quel, ch'i ſono.
Tu primo mi leuaſti
Da terra, e'n cielo alzaſti;
Et al mio dir donaſti un dolce ſuono:
Et tu colei, di ch'io ſempre ragiono,
A gliocchi miei moſtraſti;
Et dentro al cor mandaſti
Penſier leggiadri & caſti, altero dono.

T u ſei la tua merce cagion ch'io uiua
In dolce foco ardendo;
Dal qual ogni ben prendo,
Di ſpeme il cor paſcendo honeſta & uiua:
Et ſe giamai uerra, ch'i giunga a riua,
La'ue'l mio uolo ſtendo;
Quando piacer n'attendo,
Piu toſto no'l comprendo, ch'io lo ſcriua.

V ita ſoaue & cara
Chi da te non l'impara, amor non haue.

Aßai era alle intendenti donne piacciuta queſta canzone et ſopra eßa lodandola diuerſe coſe parlauano: Ma Giſmondo, a cui parea che l'hora ſuggiße, ſi come quello che hauea aßai lungamente a parlare; interrompendole in queſta maniera i ſuoi ragionamenti ripreſe. Amoroſe gio uani, chelle mie rime ui piacciano; ſe coſi è come uoi dite, a me piace egli ſopra modo. Ma uoi allhora le uoſtre lode mi date: quando io ad amore hora date le ſue. Per cio che honeſta coſa non è, che uoi prima me di coſi bella merce paghiate; che io il mio ſi poco lauorio ui forniſca.

Hora uenendo a Perottino, quanto egli falsamente argomenti, che ne uersi, che d'amor parlano, niente altro si legga, che dolore; uoi uedete. Ne pure queste tra le mie rime, che uno sono tra gliamanti; solamente si leggono lodanti & ringratianti il loro signore: ma molte altre anchora: dellequali io; percio che ad altre parti ho a uenire, ne bisogna che lungo tempo in questa sola mi dimori; ragionando, secondo che elle mi uerranno in bocca, alcuna ne racconterò: perlequali uoi meglio il folle errore di Perottino comprenderete. Et certo, se egli hauesse detto, che piu sono stati di quegli amãti, che d'amor si sono le loro scritti doluti, che quelli non sono stati, che lodati di lui si sono; & piu ragioneuole sarebbe stato il suo parlare, & io per poco gliele harei conceduto. Ne percio sarebbe questo buono argomento stato a farci credere, che amare senza amaro nõ si possa, perche nõ cosi molti d'amor si lodassero, quanti ueggiamo che si lamentano di lui. Percio che, lasciamo stare che da natura piu labili siamo ciascuno a ramaricarci delle sciagure, che a lodarci delle uenture: ma diciamo cosi, che q̃lli, che felicemẽte amano tanta dolcezza sentono de loro amori; che di quella sola l'animo loro & ogni lor senso compiutamente pascẽdo, & di cio interissima sodisfattione prendendo, nõ hanno di prosa ne di uerso ne di carte uane & sciocche mestiero. Ma gl'infelici amanti: percioche non hanno altro cibo di che si pascere, ne altra uia da sfogar le lor fiamme, corrono a glinchiostri, et qui fanno q̃lli cotãti romori, che si leggono, simili a questi di Perottino, che egli cosi caldamente ci ha raccontati. Onde non altramente auiene nella uita de gliamãti; che si uegga nel corso de fiumi adi

uenire : iquali doue ſono piu impediti nell'andare, & da piu folta ſiepe o da ſaßi maggiori attrauerſati; piu altre ſi rõpendo & piu ſonanti ſcendono, et piu ſchiumoſi: doue nõ hanno che gl'incontri, & da niuna parte il loro camino a ſe uietato ſentono; riposatamente le loro humide bellezze menando ſeco pura & cheta ſe ne uanno la lor uia. Coſi gliamanti, quanto piu nel corſo de loro diſij hanno glintoppi & gl'impedimẽti maggiori: tãto piu in eßi rotando col pẽſiero, & lunga ſchiuma de loro ſdegni trahendo dietro, fanno altreſi il ſuono de lor lamẽti maggiore: Felici & fortunati et in ogni lato godẽti de loro amori, ne da alcuna appoſta difficulta nell'andare ad eßi ritenuti, ſpatioſa & tranquilla uita correndo non uſano di farſi ſentire. Laqual coſa ſe coſi è: che è p certo, ne potra fare in maniera Perottino del uero co ſuoi niquitoſi argomenti, che egli pure uero non ſia, potraßi dire che le molte ramaricationi de gliamanti infelici ſien quelle, che faciano che eßer nõ ne poßano anchora de felici? Et chi dubita che egli nõ ſi poßa? Che perche in alcuno famoſo tẽpio dipinte ſi ueggano molte naui, quale con l'albero fiacco et rotto et con le uele rauiluppate, quale tra molti ſcogli ſoſpinta o gia ſoprauinta dall'onde arare p perduta, & quale in alcũa piaggia ſdruſcita teſtimoniãza donar ciaſcuna de loro triſti et fortunoſi caſi, nõ ſi puo per q̃ſto dire, che altrettante ſtate non ſien quelle, che poßono lieto & felice uiaggio hauere hauuto: quantunque eſſe, ſi come di cio non biſogneuoli alcuna memoria delle loro proſpere & seconde nauigationi laſciata non habbiano. Hora ſi puo accorgere Perottino, come ſẽza uolere io ripigliare alcũo antico o moderno ſcrittore, i ſuoi frigoli argomẽti

ripigliati et rifiutati per ſe ſteſsi rimangono. Ma per nõ
tenerui io in eſsi piu lungamente che huopo ci ſta hoggi-
mai ne gliamoroſi miracoli, & nelle loro diſcordãze paſ
ſiamo: doue ſon quelli, che uiuono nel fuoco, come ſalamã
dre; & quegli altri, che ritornano in uita morendo, &
muoiono ſimilmente della lor uita. Allequali marauiglie
ſallo iddio, che io nõ ſo che mi riſpondere, che io di Perot
tino non mi marauigli: ilquale, o folle credenza di farlo-
ci a redere, che lo raſsicuraſſe, o sfrenato diſio di ramari
carſi, che lo traportaſſe, non ſolamente non s'è ritennto di
coſi uane fauole raccontarci per uere: ma egli anchora
con le ſue cãzoni medeſime, quaſi come ſe elle foſſero le fo
glie della ſilla ba Cumea, o le uoci delle indouinatrici cor
tine di Phebo, ce l'ha uolute raccõfermare. Ilche tuttauia
queſto hebbe di bene in ſe, che a noi le ſue canzoui per
quello, che io di uoi m'accorſi & in me conoſco, nõ poco
di piacere & di diletto porſero ramorbidando gl'inacer
biti noſtri ſpiriti dall'aſprezza de ſuoi ruuidi & fieri
ſermoni. Lequali ſe tanto di uerita haueſſero in ſe conſide
randole, quanto udendole eſſe hanno hauuto di nouita &
di uaghezza: io incontro di Perottino nõ parlerei. Hora
che ui debbo io dire? Non ſa egli per ſe ſteſſo ciaſcnn di
noi ſenza che io parli, che queſte ſono ſpetialiſsime licen-
ze non meno de gliamanti, che de poeti; fingere le coſe
molte uolte troppo da ogni forma di uerita lontane dare
occaſioni alla lingua, o pure alla pẽna ben nuoue, bene p
adietro da niuno inteſe, bene tra ſe ſteſſe diſcordanti &
alla natura medeſima importabili ad eſſere ſofferute gia
mai? Deh Perottino Perottino come ſe tu folle, ſe tu cre-
di, che noi ti crediamo, che a gliamãti ſia conceduto il po

ter quello,che la natura non puo: quasi come se essi non fossero nati huomini,come glialtri, soggiacenti alle sue leggi. Dico adunque,che i tuoi miracoli altro gia, che menzogne non sono. Percio che niente hanno essi piu di uero in se,di quello,che di seminati denti dall'errante cadmo,o delle feraci formiche del necchio Eaco,o dell'animo,o arringo di Phetonte si ragiona;o di mill'altre fauole anchora di queste piu nuoue.Ne pure incominci tu questa usanza hora:ma tutti gliamanti,che hanno scritto,o scriuono cosi fecero,& fanno ciascuno,o lieti,o infortunati che essi stati sieno o essere si trouino de loro amori: se pure i lieti a scriuere delle loro gioie,o pure o plarne si dispongono giamai:ilche suole alcuna uolta di quelli auenire;che tra gliotij soaui delle muse cresciuti, poi nelle dolci palestre di Venere exercitandosi non possono souente non ricordarsi delle loro donne primiere.Iquali le piu uolte di quelli medesimi affetti fauoleggiano,che fanno i dolorosi,non percio che essi alcuno di que miracoli pruouino in se,che i miseri & tristi dicono souente di prouare:ma fannolo per porgere diuersi sugetti a glinchiostri:accio che con questi colori i loro fingimenti uariando l'amorosa pintura riesca a gliocchi de riguardanti piu uaga.Percio che del fuoco;colquale s'affatica Perottino di rinforzare la marauiglia de gliamorosi auenimenti;quali carte di qualunque lieto amante, che scriua,non son piene?Ne pur di fuoco solamente;ma di ghiaccio insieme,et di quelle cotante disaguaglianze;lequali piu di leggiero nelle carte s'accorzano,che nel cuore?Chi non sa dire che le sue lagrime sono pioggia,& uenti i suoi sospiri,& mille cotai scherzi & giuochi d'amante non men festoso,che doglioso?chi non sa fare incontanente quella

che esso ama, saettatrice, fingendo che gliocchi suoi feriscano di pungentissime saette? Laqual cosa perauentura piu acconciamente finsero gliantichi huomini: che delle cacciatrici Nimphe fauoleggiarono assai spesso, & della loro boscareccie prede; pigliando per le uaghe nimphe le uaghe donne; che con le punte de loro penetreuoli sguardi prẽdono gli animi di qualunque huomo piu fiero. Chi non suole hora se, hora la sua donna a mille altre piu nuoue sembianze anchora, che queste non sono, rassomigliare; Aperto & comune & ampissimo è il campo o Dõne, perloquale uanno spatiando gli scrittori, & quelli massimamẽte sopra tutti glialtri, che amando & d'amore trattando si dispongono di coglier frutto de loro ingegni & di trarne loda p q̃sta uia. Percio che oltra che egli si fingono le impossibili cose, non solamente a ciascun di loro sta, qualunque uolta esso uuole, il pigliar materia del suo scriuere o lieta, o dolorosa; si come piu gli ua per l'anio, o meglio li mette, o piu ageuolmente si fa, & sopra essa le sue menzogne distendere & i suoi pensamenti piu strani: ma essi anchora uno medesimo suggetto si recheranno a diuersi fini; & uno il si dipignera lieto, & l'altro se lo adombrera doloroso, si come una stessa maniera di cibo per dolce o amara, chi di sua natura ella si sia, cõ dire in modo si puo, che ella hora questo & hora quell'altro sapore hauera secõdo la qualita delle cose, che le si pongon sopra, Percio che quantũque molti amanti fingẽdo la lontananza del loro cuore a lagrime & a lamẽti & a dolorosi martiri la si tirino, si come potete hauer udito molte fiate, non è per questo, che io altresi in una delle mie fingẽdola a marauiglioso giuoco et a diletteuole solazo nõ

me l'habbia recata. Et accio che io a uoto non ragio ni; udite anchora de miei miracoli alcuno.

P reso al primo apparir del uostro raggio
Il cor, che'n fin quel di nulla mi tolse,
Da me partendo a seguir uoi si uolse:
Et come quei, che troua in suo uiaggio
Disusato piacer, non si ritenne,
Che fu ne gliocchi, onde la luce uscia,
Gridando a queste parti amor m'inuia.

V edete uoi, si come fingono gliamãti, che i loro cuori cõ piacere et con gioia di loro partir da loro si poßono? Ma questo non è ad eßi cosa molto anchora marauigliosa. Di piu marauiglia è quello che segue.

I ndi tanta baldanza appo uoi prese
L'ardito fuggitiuo a poco a poco;
Ch'anchor per suo destin lascio quel loco
Dentro paßando, & piu oltra si stese,
Che'n quello stato a lui non si conuenne:
Fin che poi giunto, ou'era il uostro core,
Seco s'aßise, & piu non parue fore.

G ia potete uedere non solamente che i nostri cuori da noi si partono; ma che eßi sanno etiãdio far uiaggio. Vdite tuttauia il rimanente.

M a quei, com'el moueße un bel desire
Di non star con altrui del regno a parte;
O foße'l ciel, che lor scorgeße in parte,
Ou'altro signor mai non deuea gire;
La, onde moße il mio, lieto sen'uenne:
Cosi cangiaro albergo, & da quell'hora
Meco'l cor uostro, e'l mio con uoi dimora.

Nō ſono q̃ſti miracoli ſopra tutti glialtri? due cuori amā
ti da i lori petti partiti dimorarſi ciaſcuno nell'altrui:et
cio loro non pure ſenza noia ma anchora da celeſte dono
auenire? Ma che dico io queſti? Egli ui ſene potrebbono,
da chiunque cio far uoleſſe, tanti recare inanzi giocheuo
li & feſteuoli tutti:che non ſe ne uerrebbe a capo ageuol
mente. Et percio queſto poco hauer detto uolendo che mi
baſti, hoggimai i tuoi fieri & graui miracoli Perottino
quanto facciano per te,tu ti puoi auedere:iquali pero tut
tauia ſe ſono ueri percio, che tu & i ſimili a te triſti &
miſeri amanti ue parliate o ſcriuiate: ueri debbono eſſere
ſimilmente queſti altri uaghi & cari poi che di loro io et
i ſimili a me lieti & felici amanti parlardone o ſcriuen-
done ci traſtulliamo. Perche niuna forza i tuoi ad amor
fanno, che egli dolce non poſſa eſſere; piu di quello che
facciano i miei,che egli non poſſa eſſere amaro. Se ſono
fauole:elle a te ſi ritornino per fauole,quali ſi partirono
& ſeco ne portino la tua coſi ben dipinta imagine, anzi
pure la imaginata dipintura del tuo Iddio,dellaquale:
tu ſcherzando ragionato non ci haueſſi quello tanto, che
detto ne hai;io da uero alcuna coſa ne parlerei; & harei
che parlarne. Ma poi che del tuo fallo te medeſimo ti ri-
prendeſti dicendoci per amenda di lui che nel uero non
ſolamente amore non è Iddio,ma che egli pure non è al-
tro,che quello che noi ſteſſi uogliamo:ſe io hora nuoua tē
zona ne recaſſi ſopra;non ſarebbe cio altro,che un riteſ-
ſere a guiſa dell'antica Penelope la poco innanzi teſſuta
tela.Tacqueſi dette queſte parole Giſmōdo; et raccogliē
do preſtamente nella memoria quello, che dire appreſſo
queſto douea;prima che egli riparlaſſe,egli incomincio a

sorridere seco stesso. ilche uedendo le donne, che tuttauia attendeuano che egli dicesse, diuennero anchora d'udirlo piu uaghe. Et Madonna Berenice allegiato di se un giouane Alloro, ilquale nello stremo della sua seluetta piu uicino alla mormoreuole fonte, quasi piu ardito che glialtri, in due trõchi schietti cresciuto al bel fianco di lei doppia colõna faceua, & sopra se medesima recatasi disse, Bene ua Gismõdo, poi che tu sorridi, la doue io piu pẽsaua che ti cõuenisse di star sospeso. Percio che, se io nõ m'ingãno, si sei tu hora a quella parte de sermoni di Perottino peruenuto, doue egli argomentando dell'animo ci cõchiuse, che amare altrui senza passione continua non si puote. Ilqual nodo, come che egli si stia, io per me uolentier uorrei, & perdonimi Perottino, che tu sciogliere cosi potessi di leggiero, come fu all'antica Penelope ageuole lo stessere la poco innanzi tessuta tela. Ma io temo, che tu il possa: cosi mi paruero a forte subbio quegli argomenti auolti & accommodati. Altramente ui parranno gia testè madonna, risposè Gismondo. Ne percio di quello, che essi infino a qui paruti ui sono; me ne marauiglio io molto. Anzi hora douendo io di questi medesimi fauellarui; si come uoi dirittamente giudicauate, a quel riso, che uoi uedeste, mi sospinse il pensare, come sia uenuto fatto a Perottino il poter cosi bene la fronte di si pareuole menzogna dipignere ragionando, che ella habbia troppo piu, che di quello che ella è, di uerita sembianza. Percio che se noi alle sue parole risguardiamo, egli ci parra presso che uero quello, che esso uuole che uero ci paia che sia; in maniera n'ha egli col suo sillogizzare il bianco in uermiglio ritornato. Percio che assai pare alla uerita cõforme il dire, che ogni uol

ta che l'huom non gode quello che egli ama, egli sente passione in se. Ma nō puo l'huom godere compiutamente cosa, che non sia tutta in lui. Adunque l'amare altrui nō puo in noi senza continua paßione hauer luogo. Ilche se peraventura pure è uero, saggio fu per certo l'Atheniese Timone: del qual si legge, che schifando parimente tutti gli huomini egli cō niuno uolea hauere amista, niuno ne amaua. Et saggi sarem noi altre, se questo maluagio affannatore de glianimi nostri da noi scacciando, gliamici, le donne, i fratelli, i padri, i proprij figliuoli medesimi, si come i piu stranieri, ugualmente rifiutando, la nostra uita senza amore, quasi pelago senza onda, paßeremmo: solo che doue noi a guisa dl Narciso amatori diuenir uoleßimo di noi steßi. Percio che questo tanto credo io che Perottino non ci uieti: poi che in noi noi medesimi siam sempre. La qual cosa se noi farete, & ciascun altro per se fara da questi suoi argomenti ammaestrato, certo sono che egli a brieue andare non solamente amore hauera alla ui'a de gli huomini tolto uia, ma insieme con eßo lui anchora gli huomini steßi leuatone alla lor uita. Percio che ceßando l'amare, che ci si fa, ceßano le consuetudini tra se de mortali: lequali ceßando neceßaria cosa è, che ceßino et manchino eglino con eßo loro insiememente. Et se tu qui Perottino mi diceßi, che io di cosi fatto ceßamento nō tema, percio che amore ne glihuomini per alcuno nostro proponimento mancar non puo: conciosia cosa che ad amar l'amico, il padre, il fratello, la moglie, il figliuolo neceßariamente la natura medesima ci dispone: che bisognaua dunque, che tu d'amore piu tosto ti ramaricaßi, che della natura? Lei ne doueui incolpare, che non ci ha fatta

dolce quella cosa, che necessaria ha uoluto che ci sia: se tu pure cosi amara la ti credi, come tu la fai. Nellaqual tua credenza doue a te piaccia dirimanerti; senza fallo agiatissimamente ui ti puoi spatiare a tuo modo: che compagno, che uicci uẽga per occuparlati, di uero; che io mi creda; non hauerai tu niuno. Percioche chi è di cosi poco diritto conoscimento; che creda; lasciamo stare uno che ami te, o amico o congiunto che egli ti sia; ma pure che l'amare un ualoroso huomo, una santa donna; amar le paci le leggi, i costumi lodeuoli & le buone usanze d'alcun popolo, & esso popolo medesimo, non dico di dolore o d'affanno; ma pure di piacere & di diletto non ti sia? Et certo tutte queste cose sono fuor di noi. Lequali posto che io pure ti concedessi, che affanno recassero a loro amãti per cio che elle non sieno in noi; uorresti tu pero anchora che io ti concedessi, che l'amare il cielo, & le cose belle che ci son sopra, & Dio stesso, perche egli non sia tutto in noi; conciosia cosa che essendo egli infinito, essere tutto in cosa finita non puo, si come noi siamo; ci fosse doloroso? Certo questo non dirai tu giamai: percio che da cosa beata, si come sono quelle di la su, non puo cosa misera procedere & prouenire. Non è adunque uero Perottino; chr l'amore, che alle cose istrane portiamo, per questo, che elle istrane sieno, c'impassioni. Ma che diresti tu anchora, se io tutte queste ragioni donandoti amicheuolmbte, & buono facẽdoti quello stesso che tu argomenti, che amare altrui non si possa senza dolore; ti dicessi; che questo amar le donne, che noi huomini facciamo, & che le donne fanno noi; non è amare altrui; ma è una parte di se amare, et per dir meglio, l'altra metà di se stesso? Percio che nõ hai tu udito

dire

dire, che primieramente glihuomini due faccie haueano, & quattro mani, & quattro piedi & l'altre membra di duo de nostri corpi similmente: Iquali poi partiti per lo mezzo da Gioue, a cui uoleano torre la signoria, furono fatti cotali, chenti hora sono. Ma percio che essi uolentieri alla loro interezza di prima sarebbono uoluti ritornare; come quelli, che in due cotanti poteano in quella guisa, & di piu per lo doppio si ualeano, che dapoi non si sono ualuti; secondo che essi si leuauano in pie, cosi ciascuno alla sua metà s'appigliaua: Ilche poi tutti glialtri huomini hanno sempre fatto di tempo in tempo: & è quello, che noi hoggi Amore & amarci chiamiamo. Perche se alcuno ama la sua donna; egli cerca la sua metà: & il somigliante fanno le donne; se elle amano i loro signori. Se io cosi ti fauellassi, che mi risponderesti tu ò Perottino? Perauentura q̃llo stesso, che io pure hora d'intorno a tuoi miracoli ragionando ti rispondeua; cio è, che questi son giuochi de glihuomini, dipinture & fauole & loro sempli ci ritrouamenti piu tosto & pensamenti, che altro. Non sono queste dipinture de glihuomini; ne semplici ritrouamẽti Perottino. La natura stessa parla et ragiona questo cotanto, che io t'ho detto, nõ alcuno huomo. Noi non siamo interi, ne il tutto di noi medesimi è con noi: se soli maschi, o sole femine, ci siamo. Percio che nõ è quello il tutto, che senza altrettanto star nõ puo: ma è il mezzo solamẽte, & nulla piu; si come uoi Donne senza noi huomini, & noi senza uoi nõ possiamo. Laqual cosa quanto sia uera, gia di quinci ueder si puo; che il nostro essere o da uoi o da noi solamente & separatamente non puo hauer luogo. Oltre che etiãdio quãdo bene separatamẽte ci nascessimo;

certo nati non poteremmo noi uiuere separatamente. Percio che se ben si considera; questa uita, che noi uiuiamo, di fatiche innumerabili è piena: allequali tutte portare nell'un sesso nell'altro assai sarebbe p se bastãte: ma sotto esso manchárebbe nõ altramente, che facciano la oltre l'Alessandria tale uolta i cameli di lõtani paesi le nostre mercatantie portanti per le stãcheuoli arene; quãdo auiene per alcun caso, che sopra lo scrigno dell'uno le some di due pongono i loro padroni: che non potendo essi durare cadono & rimangono a mezzo camino. Percio che come potrebbono glihuomini arare, edificare, nauicare; se ad essi cõuenisse anchora queglialtri essercitij fare, che uoi fate? O come potrẽmo noi dare ad un tempo le leggi a popoli & le poppe a figliuoli; et tra i loro uagimenti le quistioni delle genti ascoltare? o drento a termini delle nostre case nelle piume & ne gliagi riposando menare a tẽpo le graueuoli pregnezze; & a cielo scoperto incontro a gliassalitori per difesa di noi & delle cose nostre col ferro in mano & di ferro cinti discorrendo guerreggiare? Che se noi huomini non possiamo & i uostri uffici & i nostri abbracciare; molto meno si dee dir di uoi; che di minori forze sete generalmente, che noi non siamo.

Questo uide la natura o Donne: questo ella da principio conoscea: & potendoci piu ageuolmente d'una maniera sola formare, come glialberi: quasi una noce partendo, ci diuise in due: & quiui nell'una metà il nostro, & nell'altra il uostro sesso fingendone ci mando nel mondo in quella guisa habili all'une fatiche et all'altre; a uoi quella pte assignãdo, che piu è alle uostre deboli spalle confaceuole; & a noi quell'altra sopraponendo, che dalle nostre piu

forti meglio puo eßere che dalle uostre portata; tuttauia con sifatta legge accommandandoleci, & la dura neceßita in maniera mescolando per amendue loro; che & a uoi della nostra, et a noi della uostra tornando huopo, l'uno non puo fare senza l'altro; quasi due compagni, che uadano a caccia; de quali l'uno il paniere & l'altro il nappo rechi: che quantunque eßi caminando due cose portino l'una dall'altra separate; non percio poi, quando tẽpo e da ricouerarsi, fanno eßi anchora cosi pure con la sua separatamente ciascuno: anzi sotto ad alcuna ombra riposatisi amendue si pascono uicendeuolmente et di quello del compagno & del loro. Cosi glihuomini & le donne destinati a due diuerse bisogne portare entrano in questa faticosa caccia del uiuere & per loro natura tali, che a ciascun seßo di ciascuna delle bisogne fa mestiero; & si poco poderosi, che oltre alla sua metà del carico neßun solo puo eßere bastante: si come le antiche donne di Lenno & le guerreggeuoli Amazone con loro graue danno sentirono; che ne fer pruoua: lequali mentre uollero & donne eßere & huomini ad un tempo; per quanto le loro balie si stenderono, & l'altrui seßo affine recarono, & il loro. Perche se a stato alcuno uenire, ne in istato mantenersi ne glihuomini ne le donne non poßono gliuni senza glialtri; ne ha in se ciascun seßo piu che la metà di quello, che bisogno fa loro o al poter uiuere, o al poter uenire alla uita: poi che non è il tutto quello; si come io dißi; che senza altrettanto star non puo; ma è il mezzo solamente; non so io uedere o Donne, come noi piu che mezzi ci stiamo, & uoi altresi; & come uoi la nostra metà, si come noi la uostra, non ui state; & in fine come la

femina & il maschio sieno altro, che uno intero. Et certo non pare egli a uoi cosi semplicemente risguardando & estimãdo, che i uostri mariti l'una parte di uoi medesime portino sempre con esso loro? Deh non ui pare egli tuttauia, che da uostri cuori si diparta non so che, & finisca ne gli loro; che sempre, douunque essi uadano, quasi catena, gli ui congiunga con inseparabile cõpagnia? Cosi è senza fallo alcuno: essi sono la uostra metà, & uoi la loro; si come io quella della mia donna, & essa la mia. Laquale se io amo; che amo per certo, & sempre amerò; ma se io amo lei, & se ella me ama; non è tuttauia, che alcun di noi ami altrui; ma se stesso: & cosi auiene de gliiltri amanti, & sempre auerrà. Hora per non far piu lunga questa tenzona, se gli amanti amando tra loro amano se stessi; essi deono poter fruire quello, che essi amano senza dubbio alcuno: se quello è uero, che tu argomentaui; che fruire non si possa solamente dell'altrui. Et se essi possono fruir quello, che essi amano; poi che il non poter fruire è solo quello, che c'impassiona: non ueggo io che ne segua quella conclusione, che tu ne traheui: che Amore tenga l'animo de gli huomini sollecito, &, come ci dicesti, perturbato. Cotale è il nodo madonna Berenice: che uoi poco innanzi, come io sciogliere potessi, dubitauate: cotale è la tela di Perottino a quel forte subbio, che uoi diceste, accommodata: laqual nel uero a me pare che piu tosto una di quelle d'Aragne, che a quella di Penelope stata conforme dire si possa che sia. Ma non per tutto cio si pente o Donne, ne si ritiene in parte alcuna raffrenando la trascorreuole follia de suoi ragionamenti Perottino: anzi pure per questo medesimo campo dell'animo piu alla sca

pestrata, quasi morbido giumento fuggendosi, con la lena delle parole uie piu lunghi & piu stolti discorrimenti ne fa il suo male dilettandolo. Ma si come suole alcuna uolta del uiandante auenire: ilquale alla scielta di due strade peruenuto, mentre é si crede la sua pigliare, per quella che ad altre contrade lo porta mettendosi, quanto egli piu al destinato luogo s'affretta d'appressarsi, tanto piu da esso caminãdo s'allõtana: cosi Perottino a dir d'amore per le passioni dell'animo gia entrato, mentre egli si studia forse auisando di giugnere al uero; quãto piu s'affanna di ragionarne, tanto egli piu per lo non diritto sentiero auacciandosi si diparte & si discosta dallu. Laqual cosa quantunque con semplici parole cosi essere ui potesse da ciascuno assai apertamente uenir dimostrata; nondimeno si perche alle segnate historie di Perottino non pare disdiceuole che io un poco piu partitamente ne ragioni, & si anchora perche il cosi fattamente fauellarne alla materia é richiesto, doue con uostro piacere sia, alquanto piu ordinatamente parlando, chente sia il suo errore, m'accostero di farui chiaro. A questo rispostogli dalle belle donne, che tanto di loro piacere era, quanto era di suo; & che doue allui non increscesse il fauellare, comunque egli il facesse, a loro l'ascoltarlo non increscerebbe giamai; esso cortesemente ringratiatenele & gia atteso da ciascuna; poi che egli hebbe il braccio sinistro alquanto inuerso le attendenti donne sporto in fuori pregandole che attentamente l'ascoltassero; percio che doue poche delle parole, che egli a dire hauea, si perdesse; niente giouerebbe l'hauer parlato; del pugno, che chiuso era, due dita forcutamente leuando inuerso il cie=

lo così incomincio & disse: In due parti o Donne diuido-
no l'animo nostro gliantichi philosophi: nell'una pun-
gono la ragione; laquale con temperato passo mouen-
dosi lo scorge per calle spedito & sicuro: dall'altra fan-
no le perturbationi; con lequali esso traualicando di-
scorre per dirottissimi & dubiosissimi sentieri. Et percio
che ogni huomo quello: che bene pare ad esso che sia, &
di tener disidera, & tenuto si rallegra di possedere: &
similmente niuno è, che il pendente male non solleciti: &
pochi sono coloro, che il sopracaduto non graui: quattro
fanno gli affetti dell'animo altresi, Disiderio, Allegrez-
za, Sollecitudine, & dolore: de' quali due dal bene o
presente o futuro, & due medesimamente dal male o
auenuto o possibile ad auenire hanno origine & nasci-
mento. Ma percio che & il desiderar delle cose, doue
con sano consiglio si faccia, è sapo; doue da torto ap-
petito proceda, è dannoso: & il rallegrarsi non è biasma-
to in alcuno; senon inquanto egli ha i termini del conue-
neuole trappassati: & lo schifar de mali, che auenir pos-
sono, secondo che noi o bene o male temiamo, così egli &
di lodeuole piglia qualita & di uituperoso: quinci auie-
ne, che questi tre affetti in buoni & in non buoni diui-
dendo, & quella parte dell'animo, che cō la ragione s'in-
uia, dāno l'honesto disiderio, l'honesta allegrezza, l'hone-
sto temere, all'altra gli stremi loro, che sono il souerchio
disiderare il souerchio rallegrarsi la souerchia paura. Il
q̃rto; che è de mali presenti la maninconia; non diuidono,
come glialtri; ma pcio che dicono d'alcuna cosa, che auen-
ga nella uita, il prudente et costante huomo ne affligersi
ne attristarsi giamai; & souerchio & uano sempre esse-

re ogni dolore delle auenute cose: questo solo affetto in=
tero pongono nelle perturbationi. Cosi auiene, che tre
sono le sagge & regolate maniere de gli affetti dell'ani=
mo, & quattro le stolte & intemperate. Oltre accio per=
cioche certissima cosa è, che male alcuno la natura far
non puo; & che solamente buone sono le cose dallei pro=
cedenti; le tre maniere si come quelle che buone sono,
affermano ne gli huomini esser naturali altresi: le quat=
tro dicono in noi fuori del corso della natura hauer luō=
go; quelle ragioneuoli affetti secondo natura, queste con=
tro natura disordinate perturbationi chiamando & no=
minando. Sono adunque due, si come disopra s'è detto,
le strade dell'animo o Donne, l'una della ragione, per la=
quale ogni naturale mouimento s'incamina; l'altra delle
perturbationi, per cui hanno i non naturali a loro traboc
camenti la uia. Hora non credo io, che uoi crediate, che
alcun non naturale nouimento possa con la ragione di=
morare: percio che dimorando con esso lei bisognereb=
be che egli fosse naturale: ma naturale come puo esser
cosa, che naturale non sia? Ne è da dire altresi, che affet
to alcuno naturale si mescoli nelle perturbationi: concio=
sia cosa che mescolandosi tra loro gli bisognerebbe esse=
re non naturale; ma naturale & non naturale per certo
niuna cosa essere puote giamai. Diuise adunque le pas=
sioni dell'animo et trattate nella maniera che udito haue
te, recateui questo souente per la memoria, che affetto na
turale alcuno non puo ne gli animi nostri con le pertur=
bationi hauer luogo. Hora ritorniamo a Perottino; il=
quale pose Amore nelle perturbationi: & ragioniamo co
si, che se Amore è cosa, che contro natura uenga in noi;

non puo altroue essere il catiuello che doue l'ha posto Pe rottino. Ma se egli pure è affetto a glianimi nostri donato dalla natura; si come cosa, a cui buona conuiene essere altresi, con la natura caminando non potra in maniera alcuna nelle perturbationi ree & ne gliaffetti dell'animo sinistri & orgogliosi trapassare. Hora che ui uoglio io auedute Giouani, o pure che ui debbo io piu oltre dire? Bisogna egli che io ui dimostri, che naturale è l'amore in noi? Questo si fe pur dianzi: quando noi dell'amore che a padri a figliuoli a congiunti a gliamici si porta, ragionauamo. Senza che io mi credo, che non pur uoi, che donne sete; Anzi anchora questi Allori medesimi, che ci ascoltano, se essi parlar potessero, ne darebbono testimonianza. Di poco hauea cosi detto Gismondo, quādo Lauinello, ilquale lungamente s'era taciuto, con queste parole gli si fe incontro: Catiui testimoni haresti trouati Gismondo, se questi Allori parlassero; a quello, che intendi di prouarci. Percio che se essi ritratto fanno al primo loro pedale, si come è natura delle piante; essi non amarono giamai Percio che non amò altresi quella Donna; che primieramente die al tronco forma, delquale questi tutti sono rampolli; se quello uero è, che se ne scriue. Male stimi Lauinello, et male congiugni le cose da natura separate, rispose incontanente Gismondo. Percio che questi Allori bene fanno ritratto al primo loro pedale; si come tu di: ma nō alla donna; laquale se stessa lasciò, quādo ella primieramente la buccia di lui prese. Questi, come ancho quello fece, amano, & sono amati altresi; essi la terra, & la terra loro: & di tale amor pregni partoriscono al lor tēpo hor tali, hor coccole, hor fronde, secondo che esso, da

cui tutti nacquero, partoriua: ne mai ha fine il loro amo re; senõ insieme cõ la lor uita: Il che uolesse iddio, che fosse ne gli huomini: che Perottino non harebbe forse hora cagion di piagnere cosi amaramente, come egli fa uie piu spesso che io non uorrei. Ma la dõna nõ amò gia essendo amata, si come tu ragiõi: laqual cosa pcio che fu cõtro natura; forse meritò ella di diuenir trõco, come si scriue. Et certo che altro è lasciãdo le mẽbra humane albero & legno farsi; che gli affetti naturali abandonãdo molli e dolcissimi prẽdere i nõ naturali; che sono cosi asperi et cosi duri; che se q̃sti Allori parlassero, et le nostre parole hauessero intese; a me gioua di credere, che noi hora udirẽmo, che essi non uorrebbono tornare huomini, poi che noi contro la natura medesima operiamo: laqual cosa nõ auiene in loro: non che essi buoni testimoni fossero Lauinello a quello, che io ti ragiono. E adunque; ne bisogna che io ne quistioni; o Donne naturale affetto de glianimi nostri Amore; & per questo di necessita & buono & ragioneuole & temperato. Onde quante uolte auiene, che l'affetto de nostri animi non è temperato; tante uolte non solamente ragioneuole ne bono è piu; ma egli di necessita anchora non è Amore. Vdite uoi cio, che io dico? Vedete uoi a che parte la pura & semplice uerita m'ha portato? Che dunque è, potrestemi uoi dire; se egli non è Amore? ha egli nome alcuno? si bene, che egli n'ha, & molti, & perauentura quelli stessi; che Perottino quasi nel principio de suoi sermoni gli die pure di questo medesimo ragionando quello, che gli d'Amor si credea fauellare; fuoco, furore, miseria, infelicita: et oltre a questi se io porre ne gli posso uno; egli

si puo piu acconciamente, che altro, chiamare ogni male: percioche in amore; si come poco appresso ui sie manifesto; ogni bene si rinchiude. Che ui posso io dire piu auanti? Ne u'ingannino queste semplici uoci o Donne, che senza fatica escono di bocca altrui, d'amore, d'amante d'innamorato: che uoi crediate che incontanente amor sia tutto quello, che è detto amore; & tutti sieno amanti quelli, che per amanti sono tenuti & per innamorati. Questi nomi piglia ciascuno p lo piu co primi disij, iquali esser possono non meno temperati, che altramente: & cosi presi comunque poi uada l'opera; esso pure se gli ritiene aiutato dalla sciocca & bamba openione de gli huomini, che senza discretion fare alcuna con diuerse appellationi alle diuerse operationi loro, cosi chiamano amanti quelli, che male hanno disposti gli affetti dell'animo loro nelle desiderate cose & cercate; come quelli, che gli han bene. Ahi come ageuolmente s'ingannano le anime catiuelle de gli huomini; & quãto è leggiera & folle la misera credẽza de mortali Perottino tu nõ ami: Non è amore Perottino il tuo: ombra sei d'amante, piu tosto che amante Perottino. Percio che se tu amassi; temperato sarebbe il tuo amore: & essendo egli temperato; ne di cosa, che auenuta ne sia, ti dorresti; ne quello, che per te hauere non si puo, desidereresti tu o cercheresti giamai. Percioche oltre che souerchio & uano è sempre il dolore per se; stoltissima cosa è & fuori d'ogni misura stemperata, quello, che hauere non si possa, pur come se egli hauer si potesse, andare tuttauia disiderando & cercando. laqual follia uolẽdo significarci i poeti, fecero i giganti; che s'argomentassero di pigliare il cielo; guerreggiãti con gl'iddij, a cui essi

non erano bastanti. Che la fortuna t'ha della tua cara donna spogliato: doue tu amante di lei uoglia essere; po-scia che altro fare non se ne puo, nõ la disiderare: et quel lo, che perduto uedi essere, tieni altresi per perduto. Ama-ta semplice & puramente; si come amare si possono mol-te cose, come che d'hauerle niuna speranza ne sia. Ama le sue bellezze; dellequali tanto ti marauigliasti gia; & lo-dastile uolentieri: et doue il uederle con gliocchi ti sia tol to; contentati di rimirarle col penstero; ilche niuuo ti puo uietare. Et in fine ama di lei quello che hoggi poco s'ama nel mondo, merce del uitio, che ogni buon costume ha di scacciato l'honesta dico, sommo, & spetialissimo thesoro di ciascuna sauia: laqual sempre ci dee essere cara; et tan to piu anchora maggiormente, quanto piu care ci sono le dõne amate da noi: si come io m'ingegnai di fare gia, che ella fosse a me cara nella persona della mia donna non men di quello che la sua bellezza m'era gratiosa, quãtun que ne primi miei disij; si come ueggiamo tutto di a caua gli non usati essere la sella & il freno; ella dura et grauet ta mi foste alquanto nell'animo a sopportare. Di che io allhora ne feci in testimonio questa canzone: Laquale tã to piu uolentieri ui sporro gratiose giouani; quanto a uoi, che non meno honeste sete che belle, ella piu che alcuna dell'altre gia dette s'acconuiene.

S i rubella d'Amor, ne si fugace
Non presse herba col piede;
Ne mosse fronda mai nimpha con mano:
Ne trezza di fin oro aperse al uento;
Ne'n drappo schietto care membra accolse
Donna si uaga & bella, come questa,

Dolce nemica mia.

Quel, che nel mondo, & piu ch'altro mi ſpiace;
Rade uolte ſi uede
Fanno in coſtei pur ſoura'l corſo humano
Bellezza & caſtita dolce concento:
L'una mi preſe il cor, come amor uolſe;
L'altra l'impiaga ſi leggiera & preſta;
Ch'ei la ſua doglia oblia.

Sola in diſparte, ou'ogni oltraggio ha pace,
Roſa o giglio non ſiede
Che l'alma non gliaßembri a mano a mano
Auezza nel deſio, ch'i ſerro dentro
Quel uago fior, cui par huom mai non colſe,
Coſi l'appaga, & parte la moleſta
Secura leggiadria.

Caro Armellin, ch'innocente ſi giace,
Vedendo, al cor mi riede
Quella del ſuo penſier gentile & ſtarono
Bianchezza, in cui mirar mai non mi pento:
Si nouamente me da me diſciolſe
La uera maga mia, che di rubeſta
Cangia ogni uoglia in pia.

Bel fiume alhor, ch'ogni ghiaccio ſi sface,
Tanta falda non diede;
Quanta ſpande dal ciglio altero & piano
Dolcezza, che po far altrui contento,
Et ſe dal dritto corſo unqua non tolſe:
Ne mai s'inlaga mar ſenza tempeſta;
Che ſi tranquillo ſia.

Come ſi ſpegne poco acceſa face,

Se gran uento la fiede;
Similemente ogni piacer men sano
Vaghezza in lei sol d'honestate ha spento.
O fortunato il uelo,in cui s'auolse
L'anima saga,& lei,ch'ognialtra uesta
Men le si conuenia.
Questa uita per altro a me non piace:
Che per le,sua mercede,
Per cui sola dal uulgo m'allontano:
Ch'indrezza l'alma pur la'u'io la sento:
Si ch'ella altroue mai orma non uolse:
Et piu s'inuaga,quanto men s'arresta,
Per la solinga uia.
Dolce destin,che cosi gir la face:
Dolci del mio cor prede:
Ch'altrui si presso,a me'l fan si lontano;
A sprezza dolce,& mio dolce tormento:
Dolce miracol,che ueder non solse:
Dolce ogni piaga,che per uoi mi resta
Beata compagnia.
Quanto Amor uaga:par beltate honesta
Ne fu giamai,ne fia.

Hora pcio che da ritornare è la,onde ci dipartimmo:q̃nci comprender potete,Dõne, & quale sia l'errore di Perottino,& doue egli l'ha preso. Percio che douendo egli metters per quella uia dell'animo, che ad Amor lo scorgesse nel fauellare, egli entrando per l'altro sentiero alla contraria regione è peruenuto:perloquale caminando in quelle tante noie si uenne incontrato, in quelle pene,in que giorni tristi, in quelle notti cosi dolorose, in quelli scor=

ni, in quelle gelosie, in coloro che uccidono altrui, & tal hora perauentura se stessi; in que Metij, in que Titij, in que Tantali, in quelli Isioni: tra quali ultimamente, quasi come se egli nell'acqua guatato hauesse, egli uide se stesso ma non si riconobbe bene: che altramente si sarebbe doluto, & in uie piu uere lagrime harebbe mandate per gli occhi fuora, che egli non fece. Percio che credendo se essere amante & innamorato, mentre egli pure nella sua donna s'incontra imaginando, egli è un solitario ceruo diuenuto: che poi a guisa d'Atteone i suoi pensieri medesimi, quasi suoi ueltri, uanno sciaguratamente lacerando: iquali egli piu tosto cerca di pascere, che di fuggire, uago di terminare innanzi tempo la sua uita poco mostrando di conoscer quãto sia meglio il uiuere, comũque altri uiua, che il morire: quasi come se esso hoggimai satio del mondo niuno altro frutto aspettasse piu di cogliere per lo innanzi de gliãni suoi, iquali non hanno appena incominciato i lor fiori. Che quantunque cosi smaghino la costui giouanezza Donne, et cosi guastino le lagrime, come uoi uedete, non percio uenne egli prima di me nel mondo; il quale pure oltre à tanti anni non ho uarcati, quanti sarebbono i giorni del minor mese, se egli di due anchora fosse minore, che egli non è. Et cotestui, come se egli al cẽtenaio s'appressasse, a guisa de glinfermi perduti, chiama souẽte, chi di queste contrade leuandolo in altri paesi nel rechi, sperando forse p mutare aria di risanare. O sciagurato Perottino, & ueramẽte sciagurato, poi che tu stesso ti uai la tua disauentura procacciãdo, & non contento della tua cerchi di teco far miseri insiememente tutti glibuomini. Percio che tutti glibuomini amono, & necessaria=

mente ciascuno. Che se gliamanti sempre accompagnano quegli appetiti così trabocchevoli, quelle allegrezze così dolorose, quelle così triste forme di paura, quelle cotante angoscie, che tu di, senza fallo non solamente tutti gli huomini fai miseri ma la miseria medesima constrigni ad essere per se stesso ciascun huomo. Taccio le pene di quelle marauiglie così fiere del tuo Iddio, che tu ci raccontasti: lequali non che affar la uita de glihuomini bastaßero trista & cattiua, ma di meno aßai glinferni tutti n'haurebbono & tutti gli abißi di souerchio. O istolto quanto sarebbe meglio por fine hoggimai alla non profitteuole maninconia, che ogni giorno andare meno gioueuole ramarichio rincominciando; & alla tua saluezza dar riparo, mentre ella sostiene di receuerlo, che ostinatamēte alla tua perdezza trouar uia, & pensare che la natura non ti die al mondo perche tu steßo ti uenißi cagion di tortene, che tra queste lamentanze fauolose uaneggiando & quasi al uento cozzando al uero sentimēto & dalla tua salute medesima farti lōtano. Ma lasciamo hoggimai da canto con le sue menzogne Perottino: ilquale hieri dal molto dolor sospinto et molto d'Amor lamentandosi alquanto piu lunga m'ha hoggi fatta tenere q̃sta parte della risposta, che io uoluto non haurei: ne stamo noi così stolti Donne, che crediamo il dolore altro che amore non eßere, che pure parte alcuna non ha con lui: o che pensiamo, che amare non si poßa senza amaro, ilqual sapore per niente ne gli amorosi condimenti non puo hauer luogo. Et poscia che l'arme di Perottino, lequali egli contro ad Amore con si fellone animo impalmate s'hauea, nell'altrui scudo, si come q̃lle che di piōbo erano, si sono rintuzzate ageuolmē=

te; ueggiamo hora, quali ſono quelle, che amore porge a chiunque ſi mette in campo per lui; come che Perottino ſi credeſſe hieri, che a me non rimaneſſe che pigliare. Quantunque io ne tutte le mi creda poter prendere: che di troppo mi terrei da piu, che io non ſono: ne ſe io pure il poteſſi, mi baſterebbe egli il di tutto intero accio fare: non che queſto poco d'ora meriggiana, che m'è data: Tuttauia doue non foſſe dilettoſe Giouani, che uoi uoleſte, che io alcun'altra, coſa anchora ne ſopraragionaſſi alle raccontate. Di nulla uogliam ritenerti, riſpoſe madonna Berenice prima del uolere delle cõpagne raccertataſi: ne crediamo che faccia luogo altreſi. Et a noi ſi ſa tardi; che quello, che tu incominciãdo il ragionare ci prometteſti ſi fornisca. Ma tu perauentura non t'affrettare. Perciochè a te paia d'hauere gia aſſai lungamente fauellato; ſe al ſole guarderai, il tempo che t'auanza è molto infino alle freſche hore. Ne te ne dei marauigliare: percio che piu per tempo ci uenimmo hoggi qui; che noi non femmo hieri. Senza che quando bene piu alquanto ci dimoraſſimo; ſi il poteremmo noi fare: percio che il feſteggiare nõ incomincio a pezza hieri a quello, che noi credauamo, quando di qui ci leuammo con uoi. Perche ſicuramente Giſmondo a tuo grãdiſſimo agio potrai anchora di cio, che piu di dire t'aggradera, lungamente ragionare. Il giouane; alquale erano le parole della dõna piaciute; ſi come quegli, che tuttauia incominciaua mezzo ſeco ſteſſo uenir temẽdo, nõ dalla ſtrettezza del tempo foſſe a ſuoi ragionamẽti poca ampiezza conceduta; ueduto per l'ombre, che gliallori faceuano, che coſi era; come ella diceua; & ſperando di quiui piu lunga dimora poter fare, che fatto il giorno paſſato non

ſato non haueano; cõtento gia era per ſeguitare: Et ecco dal monte uenir due colombe volando bianchiſſime piu che neue: lequali di fitto ſopra il capo della lieta brigata il lor uolo rattenendo ſenza pũto ſpauẽtarſi ſi poſero l'una appreſſo l'altra in ſu lorlo della bella fontana, doue per alquãto ſpatio dimorate mormorãdo et baſciãdoſi amoroſamente ſtettero nõ ſenza feſta delle donne & de giouani; che tutti cheti le mirauano con marauiglia. Et poi chinato i becchi nell'acqua cominciarono a bere, et di queſto a bagnarſi ſi dimeſticamente in preſenza d'ogniuno; che alle donne pareano pure la piu dolce coſa del mondo & la piu uezzoſa. Et mentre che elle coſi ſi bagnauano fuori d'ogni temenza ſicure; una rapace Aquila di nõ ſo onde ſceſa giu a piombo prima quaſi, che alcuno aueduto ſe ne foſſe, preſo l'una con gliartigli ne la portò uia. L'altra ꝑ la paura ſchiamazzataſi nella fonte, et quaſi dẽtro perdutane, pure alla fine rihauutaſi, & malageuolmente uſcita fuori, sbigottita & debole et tutta del guazzo graue, ſopra i uiſi della riguardãte compagnia il meglio che poteua battendo l'ali tutti ſpruzzandogli lentamẽte s'ando con dio Hauea uie piu che traffitte le compaſſioneuoli donne la ſubita preſura della colõba; & fu il romore tra lor grande di coſi fatto accidente: ne poteano rifinare di marauigliarſi, come quella innocente uccella foſſe di mezzo tutti loro coſi ſciaguratamẽte ſtata rapita, la maladetta Aquila mille uolte o piu per ciaſcuna beſtemmiãdoſi; non ſenza ramarico de giouani altreſi: et tra lor tutti miſcolatamente chi della ſciagura dell'una, & chi dello ſpauẽto dell'altra, & chi della uaghezza d'amẽdue & della loro dimeſtichezza ragionaua: & hebbeui di quelli; che

piu altamente estimando uollono credere, che ciò che ueduto haueano, a caso nõ fosse auenuto: Quãdo Gismondo, poscia che uide le donne rachetate, incomincio. Se la nostra colomba fosse hora dalla sua rapitrice cosi riguardeuolmẽte portata, come fu gia il uago Ganimede dalla sua esere potrebbe men discaro alla sua cõpagna d'hauerla in questa guisa perduta: & noi attorto haremmo la fiera Aquila biasimata: di cui cotanto ramaricati ci siamo: Hora percioche il dolerci piu oltra in quelle cose, che per noi amendar non si posono, è opera senza fallo perdnta: queste nostre doglianze con quelle di Perottino dimenticando; nella bonta d'Amore, per uenire hoggimai alle promesse che io ui feci, entriamo. Allhora Lisa prima che egli andasse piu auãti, tutta piena di dolce uezzo, piu per tentarlo che per altro, A mal tempo, disse, lasci tu Gismõdo i tuoi ragionamẽti primieri, dopo il caso, che ci ha hora tutti tenuti sospesi, lasciandonegli. Percio che se dolore e questo, che noi sentiamo, d'hauere in pie alla sua nimica la nostra misera bestiuola ueduta; et amore quell'altro, che della sua uaghezza n'hauea presi; assai pare che ne segua chiaro, che insieme & amare & dolere ci possiamo: et potrassi qui cõtra te dir quello, che si dice tutto di: che di gran lũga il piu delle uolte sono dal fatto le parole lontane. Quiui Gismondo uerso le donne sorridendo disse, Vede e argomẽto dl costei. Ma non sei pero tu ꝑ leuarmi la uerita di mano Lisa cosi ageuolmente, come la nostra semplice colomba l'aquila di testè fece: che io ne la difendero Tuttauolta tu mi ritorni in quelle siepi; delle quali n'erauamo usciti pur dianzi; quãdo io ti cõchiusi che del perdere delle cose, che noi amiamo, non è amore,

che di loro uaghi ci fa; ma la fortuna, che ce ne spoglia, cagione. Perche & amare & dolere, come tu di bene, ci possiamo; ma dolerci per cagion d'amore nou possiamo, Oltra che l'amore, che tra le passioni dell'animo si mesco la, non è amore: come che egli sia detto amore, & p amo= re tenuto da le piu genti. Perche non sono io per dispo= sto di piu oltra distendermi da capo nelle gia dette ragio ni d'intorno a questo fatto, o in simili, di quello che allho= ra mi stesi: come che molte ue n'hauessi dell'altre. Elle as= sai essere ti possono bastanti; doue tu perauētura in su l'ō stinarti non ti mettessi ilche suole tuttauia essere alle uol= te difetto nelle belle donne nō altramente; che soglia esse= re ne be caualli il restio. Se solamente ne be caualli; rispo se Lisa tutta nel uiso deuenuta uermiglia, cadesse Gismō= do il restio; io, che bella non sono; & era tuttauia bella, come un bel fiore; mi crederei douer poter hora piare a mio senno, senza che tu per ostinata m'hauessi. Ma percio che anchora ne mal fatti cotesto uitio & piu spesso pauē tura, che ne glialtri, suole capere; sicuramente tu hai tro= uata la uia da farmi hoggi star cheta: ma io te ne paghe ro anchora. Poscia che tra di queste parole, & d'altre, et del rossor di Lisa si fu alquanto riso fra la lieta compa= gnia; Gismondo tutti glialtri ragionamenti, che suiare il potessero, troncati, dirittamente a suoi ne uenne in questa maniera, La bonta d'Amore o Donne; dallaquale io ho= ra ho a ragionarui; senza fallo infinita: ne perche se ne quistioni, si dimostra ella a gliascoltāti tutta giamai. Nō dimeno quello, che scorgere fauellando se ne puo, cosi piu ageuolmente si potra comprendere; se noi quāto ella gio= ui, & quanto ella diletti, ragioneremo: conciosia cosa che

tanto ogni fonte è maggiore; quanto maggiori sono i fiumi, che ne diriuano. Dico adunque dalla gioueuolezza incominciando, che senza fallo tanto ogni cosa è piu gioueuole; quanto ella di piu beni è causa & di piu maggiori. Ma percioche non di molti & grandißimi solamente; ma di tutti i beni anchora, quantunque se ne fanno sotto'l cielo, è causa & origine Amore; si dee credere che egli gioueuole sia sopra tutte l'altre cose gioueuoli del mondo. Io stimo, che a uoi sembri giudiciose mie Donne, che io troppo ampiamente incominci a dir d'Amore; & facciagli troppo grã capo; quasi come se porre sopra le spalle d'un mezzano huomo la testa d'Atalante uoleßi. Ma io nel uero parlo, quãto si dee, et niente perauentura piu. Perciocbe ponete mente d'ognintorno belle giouani; & mirate quãto capeuole è il mondo; quante maniere de uiuenti cose, & quanto diuerse sono in lui. Niuna ce ne nasce tra tante; laquale d'amor non habbia, si come da primo & santißimo padre, suo principio & nascimẽto. Perciocbe se amore due separati corpi non congiugneße atti a generar lor simili: non ci se ne generarebbe, ne ce ne nascerebbe mai alcuna. Che quãtunque per uiua forza com porre insieme si poteßero & collegar due uiuenti potẽti alla generatione: pure se amore non ui si mescola, & glianimi d'amendue a uno steßo uolere non dispone; eglino potrebbono cosi starsi mill'anni, che eßi nõ generarebbono giamai. Sono per le mobili acque nel loro tẽpo i pesci maschi seguitali dalle bramose femine; & eßi loro si concedono uogliosamente: & cosi danno modo medesimamẽte uolẽdo alla propagatione della spetie loro. Seguõsi per l'ampio aere i uaghi uccelli l'un l'altro. Seguonsi ꝑ le na-

ſcondeuoli ſelue & per le loro dimore le uoglioſe fiere ſi-
milmente. Et con una legge medeſima eternano la lor
brieue uita tutti amando tra loro. Ne pure gliamanti ſoli
che hanno il ſenſo, ſenza amore uenire a ſtato nõ poſſono
ne a uita; ma tutte le ſelue de glialberi piede ne forma nõ
hanno ne alcuna qualita ſenza lui. Che, come io diſſi di
queſti allori, ſe glialberi la terra non amaſſero, & la ter
ra loro; ad eſſi gia non uerrebbe fatto in maniera alcuna
il potere impedalarſi & rinuerzire. Et queſte herbuccie
ſteſſe, che noi tuttauia ſedendo premiamo, & queſti fiori,
nõ haurebbono naſcendo il lor ſuolo co ſi uago, come egli
è, & coſi uerdeggiante renduto; forſe per darci hora piu
dolce tapeto di loro; ſe naturaliſſimo amore il lor ſemi et
le lor radici nõ haueſſe col terreno cõgiunte in maniera;
che elleno dallui temperato humore deſiderando, & eſſo
uolontariamente porgẽdogliele ſi foſſero inſieme al gene
rare accordati diſideroſamente l'uno l'altro abbraccian
do. Ma che dico io q̃ſti fiori, o queſte herbe? Certo ſe i no
ſtri genitori amati tra lor non ſi fiſſero; noi nõ ſarẽmo
hora qui, ne pure altroue: & io al mõdo uenuto nõ ſarei,
ſi come io ſono, ſe nõ per altro. almeno ꝑ difendere hog-
gi il noſtro non colpeuole Amore delle fiere calunnie di
Perottino. Ne pure il naſcere ſolamente da a glihuomini
Amore o Donne, che è il primo eſſere & la prima uita:
ma la ſeconda anchora dona loro medeſimamente: ne ſo
ſe io mi dico che ella ſia pure la primiera: & cio è il be-
ne eſſere & la buona uita: ſenza laquale perauẽtura uan
taggio ſarebbe il nõ naſcere, o almeno incontanente nati
morire. Percioche anchora errarebbono glihuomini; ſi
come ci diſſe Perottino che eſſi da prima faceuano; per li

monti & per le selue ignudi & pilosi et saluatichi a gui=
sa di fiere, senza tetto, senza cõuersatione d'huomo, senza
dimesticheuole costume alcuno; se amore non gli haueße
insieme raunando di comune uita posti in pensiero. Per
laqualcosa ne loro desideri alle prime uoci la lingua sno=
dando lasciato lo stridere alle parole diedero comincia=
mento. Ne guari ragionarono tra loro, che eßi glihabita=
ti tronchi de glialberi & le rigide spelunche subitamente
dãnate ingiũcarono le capãne, & le dure ghiande trala=
sciãdo seguitarono le cõpagne fiere. Crebbe poi a poco a
poco Amore ne primi huomini insieme col nuouo mondo
& crescẽdo egli crebbero l'arti cõ lui. Allhora primiera
mẽte i cõsapeuoli padri conobbero i loro figliuoli da gli=
altrui, & gli cresciuti figliuoli salutarono i padri loro, et
sotto al dolce giogo della moglie & del marito n'andaro
no santamẽte glihuomini legati con la uergognosa hone=
sta. Allhora le uille di nuoue case s'empierono; & le citta
si cinsero di difendeuole muro; & i lodati costumi s'ar=
marono di ferme leggi. Allhora il santo nome della reue=
rẽda amicitia: ilquale onde nasca p se steßo si dichiara;
incomincio a seminarsi p la gia dimesticata terra, et indi
germogliãdo & crescẽdo a spargerla di si soaui fiori, et
di si dolci frutti coronarnela, che anchora se ne tien ua=
go il mõdo: come che poi di tẽpo in tẽpo tralignãdo a que
sto nostro maligno secolo il uero odore antico & la pri=
ma pura dolcezza nõ sia paßata. In que tempi nacquero
quelle dõne; che nelle fiãme de loro morti mariti animo=
samẽte salirono; & la nõ mai basteuolmẽte lodata Alce=
ste: et q̃lle coppie si trouarono di cõpagni cosi fide et cosi
care: et dinãzi a gliocchi della fiera Diana fra Pilade et

Oreste fu la magnanima & bella cõtesa. In que tẽpi hebbero le sacre lettere principio, & gliamãti accesi alle lor dõne cantarono i primi uersi. Ma che ui uo io di queste cose leggiere et deboli alle põderose forze d'amore lungamente ragionãdo? Questa machina istessa cosi grãde & cosi bella del mõdo, che noi cõ l'animo piu cõpiutamente, che cõ gliocchi uediamo; nellaquale ogni cosa è cõpresa; se d'amore nõ fosse piena, che la tiene con la sua medesima discordeuole catena legata; ella non durerebbe ne hauerebbe lungo stato giamai. E adunque Donne, si come uoi uedete, cagion di tutte le cose amore, ilche essendo egli di necessita bisogna dire, che egli sia altresi di tutti i beni; che per tutte le cose si fanno, cagione. Et percioche, come io dissi, colui è piu gioueuole, che è di piu beni causa & di piu maggiori, conchiudere hoggimai potete uoi stesse, che gioueuolissimo è amore sopra tutte le gioueuolissime cose. Hora parti egli Perottino, che a me non sia rimaso che pigliare? o pure che non sia rimasa cosa, laquale io non habbia pigliata? Quiui prima che altro si dicesse traposta si madonna Berenice & con la sua sinistra mano la destra di Lisa, che presso le sedeua, sirocchieuolmẽte prendendo & strignẽdo, come se aiutar di nõ so che ne la uolesse; a Gismondo si riuolse baldanzosa, & si gli disse: Poscia che tu Gismondo cosi bene dianzi ci sapesti mordere, che Lisa hoggimai piu teco hauere a fare non uuole; & perauentura che tu a questo fine il facesti, accio che meno de noia ti fosse data da noi, & io pigliar la uoglio ꝑ la mia cõpagnia: come che tuttauia poco maestra battagliera mi sia. Ma cosi ti dico; che se Amore è cagione di tutte le cose, come tu ci di, et che per questo ne

segua che egli sia di tutti i beni, che per tutte le cose si fanno, cagione; perche non ci ditu anchora, che egli cagion sia medesimamente di tutti i mali, che si fanno per loro? il che di necessita cōuiene essere; se il tuo argomētare dee hauer luogo. Che se il dire delle orationi, che io fo, dee essere scritto ad Amore percio, che per Amore io son nata; il male medesimamēte, che io dico, dee essere allui portato, percioche se io non fossi nata, non nel direi. Et cosi de glialtri huomini & dell'altre cose tutti ti posso conchiudere ugualmente. Hora se Amore nō è meno origine di tutti i mali, che egli sia di tutti i beni fondamento; per questa ragione non so io uedere, che egli cosi nocevolissimo, come giouevolissimo non sia: Si sapete si Madonna, che io mi creda, rispose incontanente Gismondo. Percioche non ui sento di cosi labole memoria, che egli ui debba gia essere di mente uscito quello, che io pur hora ui ragionai. Ma uoi ne uolete la uostra compagna uendicare di cosa, in che io offesa non l'ho; pure tuttauia in quelle dispute medesime, dellequali n'erauamo usciti, altresi come ella ritornandomi. Percioche non ui ricorda egli, che io dissiche percio che ogni cosa naturale è buona; Amore, come quello che natural cosa è, buono etiandio è sempre; ne puo reo essere in alcuna maniera giamai? Perche egli del bene, che uoi fate, n'è ben causa; si come colui, che per ben fare solamente ui mise nel mondo: ma del male, se uoi ne fate, che io non credo percio; ad alcun disordinato & non naturale appetito, che muoue in uoi, la colpa ne date & nō ad Amore. Questa uita, che noi uiuiamo, affine che noi bene operiamo c'è data; & non perche male facendo la usiamo: come il coltello; che alle bisogne

de glihuomini fa l'artefice, & dallo altrui se uoi ad uccidere huomini usaste il uostro, & io il mio; a noi ne uerrebbe la colpa, si come del misfatto commettitori, non a l'artefice, che il ferro del commesso male istrumento ad alcun mal fine non fece. Ma passiamo, se ui piace, nella dolcezza d'Amore. Quantunque o Donne grandissimo incarico è questo per certo, a uolere con parole asseguire la dimostratione di quella cosa; che quale sia & quanta, si sente piu ageuolmente, che non si dice. Perciocbe si come il dipintore bene potra come che sia la bianchezza dipignere delle neui, ma la freddezza non mai: si come cosa il giudicio dellaquale al tatto solamẽte cõceduto sotto l'occhio non uiene, a cui seruono le pinture: similmente ho io testè quanto sia il giouamento d'Amore dimostrarui pure in qualche parte potuto: ma le dolcezze, che cadono in ogni senso, & come sorgeuole fontana assai piu anchora, che questa nostra non è, soprabondano in tutti loro, non possono nell'orecchio solo per molto che noi ne parliamo, in alcuna guisa capere. Ma una cosa mi cõforta, che uoi medesime per isperienza hauete conosciuto, & conoscete tuttauia quali elle sono: onde io non potro hora si poco toccarne ragionando, che non ui souenga il molto: ilche perauentura tanto sara; quanto se del tutto si potesse parlare. Ma donde comincero io o dolcissimo mio signore? & che prima diro io di te & delle tue dolcezze indicibili, incomparabili, infinite? Insegnalemi tu, che le sai; & si come io ui debbo andare, cosi mi scorgi & mi guida per loro. Ora per non mescolare fauellando quelle parti, che dilettar ci possono separatamente; delle dolcezze de gliocchi, che in Amore sogliono essere le

primiere, primieramente & separatamente ragioniamo: Ilche hauendo detto Gismondo, con un brieue silentio fatta piu attenta l'ascoltante cōpagnia cosi incominciò. Non sono, come quelle de glialtri huomini, le uiste de gli amanti o Donne: ne sogliono gl'innamorati giouani con si poco frutto mirare ne gliobbietti delle loro luci; come quelli fanno, che non sono innamorati. Percioche sparge Amore col mouimento delle sue ali una dolcezza ne gli occhi de suoi seguaci; laquale d'ogni abbagliaggine purgandogli fà, che essi stati semplici per lo adietro nel guardare mutano subito modo: & mirabilmente artificiosi diuenendo al loro ufficio, le cose, che dolci sono a uedere, essi ueggono con grandissimo diletto: là doue delle dolcissime glialtri huomini poco piacere sentono per uederle, et le piu delle uolte non niuno. Et come che dolci sieno molte cose, lequali tutto di miriamo; pure dolcissime sopra tutte l'altre, che ueder si possano per occhio alcuno giamai, sono le belle donne, come uoi siete. Non per tanto elle dolcezza non porgono, senon a gliocchi de gliamanti loro; si come que soli, a quali Amore dona uirtu di passar con la lor uista ne suoi ib fori. Et se pure alcuna ne porgono; che tuttauolta non è huom quegli, a cui gia in qual che parte la uostra uaga bellezza non piaccia; a rispetto di quella de gliamāti ella è, come un fiore a comperatione di tutta la primauera. Percioche auiene spesse uolte, che alcuna bella donna passa dinanzi a gliocchi di molti huomini, & da tutti generalmente uolentieri; ueduta: tra quali se uno o due cie n'ha, che con diletto piu uiuo la riguardino; cento poi son quelli perauētura, che ad essa non mandano la seconda o la terza guatatura. Ma se tra que

cento l'amante di lei si sta, & uedela, che a questa opera non suole pero essere il sezzaio; ad esso pare che mille giardini di rose se gli aprano allo'ncontro, & sentesi andara in un punto d'intorno al cuore uno ingombramento tale di soauita, che ogni fibra ne riceue ristoro, possante a scacciarne qualunque piu folta noia le possibili disauẽture della uita u'hauessero portata & lasciata. Egli la mira intentamẽte & rimira cõ infingeuole occhio; et p tutte le sue fattezze discorrendo con uaghezza sola da gliamanti conosciuta, hora risguarda la bella treccia piu simile ad oro, che ad altro: laquale, si come sono le uostre: ne ui sia graue, che io delle belle donne ragionando tolga l'essempio in questa & nelle altre parti da uoi: laquale dico lũgo il soaue giogo della testa dalle radici ugualmẽte partẽdosi, & nel sommo segnãdolo con diritta scriminatura, p le deretane parti s'auolge in piu cerchi: ma dinanzi giu p le tẽpie di qua & di la in due pẽdeuoli ciocchette scendendo, & dolcemente ondeggianti per le gote, mobili ad ogni uegnente aura, pare a uedere un nuouo miracolo di pura ombra palpitante in fresca falda di neue. Hora scorge la serena fronte con allegro spatio dante segno di sicura honestà: & le ciglia d'ebano piene & trãquille: sotto lequali uede lampeggiar due occhi neri & ampi & pieni di bella grauita cõ naturale dolcezza mescolata, scintillanti come due stelle ne lor uaghi & uezzosi giri, il di, che primieramẽte mirò in loro, et la sua uẽtura mille uolte seco stesso benedicendo. Vede dopo questi le morbide guancie, la loro tenerezza & bianchezza con quella del latte appreso rassomigliando; senon inquãto alle uolte contendono con la colorita freschezza delle

matutine rose. Ne lascia di ueder la soppostà bocca di picciolo spatio contenta, con due rubinetti uiui & dolci, hauenti forza di raccendere disiderio di basciargli in qualunque piu fosse freddo & suogliato. Oltre accio q̃lla parte del candidissimo petto riguardando et lodando, che alla uista è palese; l'altra, che sta ricoperta, loda molto piu anchora maggiormẽte con acuto sguardo mirandola & giudicãdola; merce del uestimento cortese, ilquale non toglie percio sempre a riguardanti la uaghezza de dolci pomi, che resistenti al morbido drappo soglion bene spesso della lor forma dar fede, mal grado de l'usanza, che gli nascõde. Trassero queste parole ultime gliocchi della lie ta brigata mirar nel petto di Sabinetta, ilquale parea che Gismõdo piu che glialtri s'hauesse tolto a dipignere: ĩ ma niera perauẽtura la uaga fanciulla; si come q̃lla che garzonissima era, & tra per questo & p la calda stagione d'un drappo schietto & sottilissimo uestita; la forma di due popelline tonde & sode & crudette dimostraua per la consentiẽte uesta. Perche ella si uergognò ueggendosi riguardare: & piu harebbe fatto; senon che madõna Berenice accortasi di cio subitamẽte disse: Questo tuo amã te Gismõdo p certo molto baldãzosamẽte guata et p mi nuto; poi che egli infino dentro al seno, ilquale noi nascon diamo, ci mira. Me nõ uorrei gia che egli guatasse cosi p sottile. Madõna tacete, rispose Gismõdo: che uoi ne haue te una buona derrata. Perciochè se io uolessi dir piu auã ti; io direi che gliamãti passano cõ la lor uista ĩ ogni luo go; & per q̃llo, che appare, ageuolmẽte l'altro ueggono, che sta nascoso, Perche nascondeteui pure a glialtri huo mini a uostro senno, quanto piu potete: che a gliamãti nõ

ui potete uoi nascondere Donne mie belle; ne douete altresi. Et poi dira Perottino, che ciechi sono gliamanti. cieco è egli; che non uede le cose, che da ueder sono; & non so che sogni si ua, non dico ueggendo: che ueder non si puo cio che non è, anzi pure cio che non puo essere: ma dipingendo, un garzone ignudo, con l'ali, col fuoco, con le saette, quasi una nuoua chimera fingendosi non altramente, che se egli mirasse per uno di quelli uetri; che sogliono altrui le marauiglie far uedere. Ma tornandomi all'amante, delquale io ui ragionaua; mentre che egli queste cose, che io u'ho dette, & quelle, che io taccio rimira, & ualle con lo spirito de gliocchi ricercãdo; egli si sente passare un piacere per le uene tale: che mai simile non gliele pare hauere hauuto; onde poi è ragiona seco medesimo, & dice; Questa che dolcezza è, che io sento? o mirabile forza de gliamorosi risguardamenti, quale altro è di me hora piu felice? Ilche non diranno giamai queglialtri; che la riguardata donna non amano. Perciochе la doue amore non è; sonnacchiosa è la uista insieme cõ l'anima in que corpi; e quasi col cielabro dormono loro gliocchi sempre nel capo. Ma egli non è percio questa ultima delle sue dolcezze; che al cuore li passano p le luci. Altre poi sono & possono ognihora essere senza fine: si come è il uedere la sua donna spatiãdo con altre uergini premere le liete herbe de uerdi prati; o de puri fiumicelli le freschissime ripe, o la consentiente schiena de marini liti incontro a soaui zephiri caminãdo, talhora d'amorosi uersi discriuendo al consapeuole amante la uaga rena; o ne ridenti giardini entrata spiccare con lũghie di perle rugiadose rose dalle frondi loro perauẽtura futuro dono di chi

la mira:o forse carolando & danzando muouera a gli a-
scoltati tẽpi de gli strumenti la schietta & diritta et rac
colta psona,hora con lenti uarchi degna di molta riueren
za mostrandosi,hora con cari riuolgimenti o inchineuoli
dimore leggiadrißima empiẽdo di uaghezza tutto il cer
chio; & quãdo con piu ueloci trapaßamẽti,quasi un tra-
scorreuole sole,ne gliocchi de riguardanti percotendo. Et
pure queste tutte eßere poßono gioie di nouelli amanti,ne
anchora molto raßicurati ne loro amori. Che se di quel-
li,che a pieno godono,uoleßimo ragionare;di certo quãti
diletti poßono tutti glihuomini, che non amano, in tutti
glianni della lor uita sentire, non mi si lasciarebbe crede-
re che a quel solo aggiugneßero;che in ispatio di poca ho
ra si sente dall'amãte,ilquale cõ la sua dõna dimorãdo la
miri & rimiri sicuramente,& ella lui,con gliocchi disio
uoli & uacillãti dolcezza sopra dolcezza beendo l'uno
dell'altro inebriandosi. Deh perche uo io nelle cose; che o
poco o molto che piacciano altrui,pure et piaceuoli sono
da se in ogni modo,& come che sia piacciono elle sempre
a chiunque le mira;il tempo et le parole distendendo?quã
do anchora di quelle, che uedute affanno sogliono recare
all'altre persone,a gliamãti alcuna uolta sono dolcißime
oltra misura. O care et belle giouani quãto sono malage
uolißime a inuestigare pure col pẽsiero le sante forze d'a-
more;nõ che a raccõtarle. Senza fallo quale piu affanno
sa cosa puo eßere,che il ueder piagnere i suoi piu cari?&
chi è di si ferigno animo; che nelle cadenti loro lagrime
poßa tener gliocchi senza dolore?Non p tãto questo atto
tale,quale io dico del piagnere,uede fare alle uolte l'amã
te alla sua dõna;laquale egli ha piu cara,che tutto il mõ-

do;uie maggior diletto et festa sentēdone, che d'infiniti ri si nō sogliono tutti glialtri huomini sentire. Tosto che cosi hebbe detto Gismondo; & madoona Berenice cosi disse: Cotesto nō uorrei gia io, che a me auenisse:che il mio signore festa & diletto delle mie lagrime si prēdesse. Anzi ti dico io bene,che io mi credo Gismōdo, se io il risapessi, che io ne gli uorrei male:& pauentura se io potessi,io darei allui cagione altresi di piagnere: & ridere mi poscia di lui allo'ncontro. Appresso alle cui parole seguirono le due giouani q̄llo a Gismondo raffermando che ella hauea detto, aggiugnēdo oltre accio che egli cortesia farebbe a spesso piagnere dināzi alla sua dōna,p darle quel piacere. et tutte insieme ne ragionauano scherzeuolmēte alla nuoua occasione di motteggiādo appigliatesi cō gran festa. Ma egli; che in quest'arte rade uolte si lasciaua uincere, poscia che alquāto le hebbe lasciate cianciare & ridere, in uiso madonna Berenice guardando le disse: Molto douete esser cruda & acerba uoi Madōna et poco cōpassioneuole; poscia che uoi il uostro signore uorreste far piagnere. Ma io nō ui ueggo gia cosi fiera nel uolto,se uoi nō m'ingānate:anzi mostrate uoi d'essere la piu dolce cosa e la piu piaceuole,che mai fosse. Et certo sono,che se il romitello del Certaldese ueduta u'hauesse, quando egli primieramente della sua celletta usci,egli non harebbe al suo padre chiesto altra Papera da rimenarne seco et da ībeccare che uoi. Tacque a tāto Madonna Berenice mirando con un tale atto mezzo di uergogna & di marauiglia ne uolti delle sue cōpagne:Et Lisa ridēdo uer lei,come q̄lla: che staua tuttauia aspettādo che Gismōdo co suoi motti alcun'altra ne toccasse,p hauer nel suo male cōpagnia;ueg

gendola in quella guisa soprastare, tutta si fe innanzi, & selle disse: Madonna e mi gioua molto, che in sul uostro hoggimai passi quella gragniuola; laquale pur hora cadde in sul mio. Io non mi debbo piu dolere di Gismondo; poscia che anchor uoi nõ ne sete risparmiata. Ben ui dico io madõna, che egli ha hoggi rotto lo scilinguagniolo. Di che io ui so confortare, che nõ lo tentiate piu: che egli pugne, come il tribolo, da ogni lato. Gia m'accorgo io che egli cosi e, come tu mi di Lisa, rispose madonna Berenice. Ma uatti cõ dio Gismõdo, che tu ci sai hoggi a tua posta fare star chete. Io p me uoglio esser mutola p lo innanzi. In questa guisa rimanẽdo a Gismondo piu libero l'altro corso de suoi sermoni, dalle dõne ispeditosi ad essi procedẽdo cosi disse: Le narrate dolcezze de gliamãti o Dõne essere ui possono segno & dimostramento delle nõ narrate: lequali senza dubbio tãte sono, & alle uolte cosi nuoue & p lo cõtinuo cosi uiue; che egli nõ e hoggimai da marauigliarsi di Leandro; se egli p uedere la sua dõna pure un poco, largo & periglioso pelago spesse uolte a nuoto passaua. Hora entrisi a dire dell'altro senso; ilquale scorge all'anima le uegnẽti uoci: di cui, se ben si cõsidera, niẽte sono le dolcezze minori. Percioche in quãti modi esser puo recamento di gioia il uedere le donne a gliamanti; in tanti l'udirle puo loro essere similmente. Che si come uno medesimo obietto diuersamente da gliocchi nostri ueduto diuersi diletti ci da; cosa una stessa uoce in mille guise da gliorecchi ascoltata ci dona dolcezza in mille maniere. Ma che ui posso io dir uoi piu auanti d'intorno a q̃sta dolceza, che a uoi: si come a me nõ sia chiaro? Nõ sapete uoi cõ quãta sodisfatione tocchi i cuori delle innamorate gio

uani

uani un ſicuro ragionar co loro ſignori in alcuno ſolita=
rio luogo;o forſe ſotto gratioſe ombre di nouelli alberi nel
la guiſa,che noi ragioniamo? doue altri non gliaſcolti, che
Amore: ilquale allhora ſuole eßere non men buono con=
fortatore delle pauroſe menti; che egli ſi ſia de gliaſcolta
ti ragionamenti ſegreto & guardingo teſtimonio, Nõ u'è
egli anchor paleſe di quãta tenerezza ingombri due ani
me amanti un uicendeuole raccontamẽto di cio che auien
loro? un dimandare, un riſpondere, un pregare, un ringra=
tiare? Nõ u'è egli manifeſto di quanta gioia dell'una ogni
paroletta dell'altra ſi piena? ogni ſoſpiro, ogni mormo=
rio, ogni accento, ogni uoce? O chi è quello; nel cui rozzo
petto in tãto ogni fauiluzza d'amoroſo pẽſiero ſpẽta ſia;
che egli non conoſca, quanto ſia caro et diletteuole a glia
mãti talhora recitare alcun lor uerſo alle lor donne aſcol
tanti, & talhora eſſe recitanti aſcoltare? o gliantichi caſi
amoroſi leggendo incontrarſi ne i loro; et trouar ne glial
trui libri ſcritti i loro penſieri, tali nelle carte ſentẽdogli;
quali eßi gli hãno fatti nel cuore, ciaſcuno i ſuoi affettuo
ſamente a quelli & con dolce marauiglia ragguagliãdo?
O pure con quãta ſoauita ci ſoglia li ſpiriti ricercare un
uago cãto delle noſtre dõne, & quello maßimamente, che
è col ſuono d'alcun ſoaue ſtrumẽto accompagnato, tocco
dalle loro dilicate & muſice mani? con quanta poi oltre
a queſta; ſe auiene che elle cantino alcuna delle noſtre can
zoni, o perauentura delle loro? Che quantũque de gli huo=
mini quaſi proprie ſieno le lettere & la poeſia; non è egli
percio; che ſi come Amore nelle noſtre menti ſoggiornan
do con la regola de gliocchi uoſtri c'inſegna le piu uolte
queſt'arte; coſi anchora ne uoſtri giouani petti entrato

egli alle uolte qualche rima non ne traga & qualche uerso; iquali poi tãto piu cari si dimostrano a noi, quãto piu rari si ritruouano in uoi. Cosi auiene, che rinforzando le nostre donne in piu doppi la soauita della loro harmonia fanno altresi la nostra dolcezza rinforzare: laquale passando nell'anima si la diletta; che niuna piu; come quella, che dalle celestiali harmonie scesa ne nostri corpi, & di loro sempre disiderosa, di queste altre a sapor di qlle s'inuaghisce piu gioia sentendone; che quasi nõ pare possibile a chi ben mira, di cosa terrena douersi sentire. Ben che nõ è terrena l'harmonia Dõne; anzi pure in maniera cõ l'anima confaceuole che alcuni furono gia, che dissero essa anima altro nõ essere, che harmonia. Ma tornãdo alle nostre dõne in tante maniere quante io dissi, raddoppianti i concẽti loro, quale animo puo essere cosi tristo, quale cuore cosi doloroso, quale mente cosi carica di tẽpestosi pensieri, che uedẽdole nõ si rallegri, non si racconforti, non si rasserení? O chi tra tante dolcezze posto & tra tãte uenture i suoi amari & le sue disauenture non oblia? Leggesi ne poeti, che passante per gliabissi Orpheo con la sua cethera Cerbero rattenne il latrare; che usato era di mandar fuori a ciascuno, che ui passaua: Le furie l'imperuersare tralasciarono: gliauoltoi di Titio, il sasso di Sisipho, le acque di Tantalo, la ruota d'Issione, & l'altre pene tutte di tormẽtare soprastettero i dannati loro, ciascuna dalla piaceuolezza del cãto presa il suo ufficio nõ mai ꝑ lo adietro tralasciato dimẽticãdo. Ilche nõ è a dire altro; senon che le dure cure de glihuomini, che necessariamente le piu uolte porta seco la nostra uita in diuerse maniere i loro animi tormẽtanti, cessano di dar lor pena; mẽtre essi

innaghiti,quaſi dalla uoce d'Orpheo,coſi da quella delle lor dõne,laſciano & obliano le triſte coſe. Ilquale obliamento tuttauia di quãto rimedio ci ſoglia eſſere ne noſtri mali, & quãto poi ce gli faccia oltre portare piu ageuolmente;colui lo ſa,che lo pruoua. Senza che neceſſario è a glibuomini alcuna fiata dare allor guai alleggieramẽto; et quaſi un muro,coſi alcun piacere porre tra l'animo et ineri penſieri.Percioche ſi come nõ puo il corpo nelle ſue fatiche durare sẽza mai un ripoſo pigliarſi;coſi l'animo ſenza alcuna trapoſta allegrezza non puo ſtar forte ne ſuoi dolori.Tale è la dimẽticãza o Perottino;nellaquale ſi tuffa la memoria de gl'innamorati huomini;coſi triſta che tu diceui:Tale è la medicina coſi uenenata de gliamãti;che tu ci raccõtaſti:tali ſono gli aſſenzi; tali ſono l'ebriezze loro. Ma q̃ſte dolcezze nõdimeno;ſi come io diſſi di quelle de gliocchi; ſe auiene;che puo auenire ſpeſſo; che gliorecchi tocchino di quegli huomini,che delle dõne, da cui elle eſcono,amãti nõ ſono,nõ crediate che elle paſſino il primo cerchio. Percioche ſi come ſe il giardino di qua entro lungo la doccia di q̃ſto canale paſſando non ne leuaſſe alle uolte o pietre,o brõchi,o altro, che ui puo cadere tutto di;ella in brieue ſi riẽpierebbe et riturerebbe in maniera,che poi all'acqua che ui corre della fontana eſſa luogo dare non potrebbe:coſi q̃ll'orecchio,che Amor non purga,alle picchiãti dolcezze nõ puo dar uie. Et chi non ſa che ſe noi tutti q la uoce udiſſimo della mia dõna,che a gliorecbi ci ueniſſe ĩ qualche modo;niũa è di uoi,che q̃lla dolcezza ne sẽtiſſe,che ſentire io? Et coſi fareſti uoi,ſe il ſomigliãte aueniſſe de uoſtri ſignori:che niuna tãta gioia di sẽtir q̃gli dell'altre piglierebbe,q̃ta ella ſarebbe del ſuo

Ma pasciamo piu auanti. Et perche io Donne per le dolcezze di questi due sentimenti scorte u'habbia; nõ credia te percio, che io scorgere ui uoglia per quelle anchora de glialtri tre: che io potrei peruenire a parte; doue io hora andare non intendo. Scorgaui Amore: che tutte le uie sa, perlequali a que diletti si peruiene, che la nostra humani ta pare che disideri sopraglialtri. Et q̃le scorta potreste uoi piu dolce di lui hauere, ne piu cara? certo niuna. E sse que diletti ci fa essere carissimi & dolcissimi, quale è egli che senza lui hauuti sono, come l'acqua, di niun sapore & di niun ualore parimente. Perche pigliatelo sicuramẽte p uostro duca o uaghe giouani. Et io in guiderdone della fa tica, che io piglio hoggi p lui, nel priego, che egli sempre felicemẽte ui guidi. Ma tuttauia uenite hora meco p q̃st'al tra strada. Dico adũque, che oltra i cinque sentimẽti; iqua li sono ne glihuomini strumenti dell'animo insieme insieme & del corpo; hacci etiandio il pensiero: ilquale perciochè solamente è dell'animo; ha uie piu d'eccellẽza in se, che quelli non hanno: & di cui non sono partecipi glianimali con esso noi, si come partecipi sono di tutti glialtri. Perciochè bene uedono essi, & odono, & odorano, & gustano, & toccano, & l'altre operagioni de gl'interni sensi essercitano altresi, come noi facciamo: ma non cõsigliano ne discorrono in quella guisa; ne in brieue hanno essi quel pensiero, che a noi huomini è dato: ilquale tuttauia non è solo di maggior pregio pcio che egli proprio sia de glihuo mini; doue q̃lli sono loro in comune cõ le fiere: ma per que sto anchora; che i sentimẽti operar nõ si possono, senon nel le cose, che presenti sono loro & in tempo parimente & in luogo; ma egli oltre a quelle & nelle passate ritorna.

quando esso uuole; & mettesi altresi nelle future, & in un tempo & per le uicine discorre, & per le lõtane. & sotto questo nome di pensiero & uede, & ascolta, & fiuta, & gusta, & tocca, & in mille altre maniere fa & rifa qllo, a che non solamente i sentimenti tutti d'uno huomo, ma quelli anchora di tutti glihuomini essere non potrebbono bastanti. Perche cõprendere si puo, che egli piu alle diuine qualita s'accosta, chi bẽ guarda, che alle humane. Questo pensiero adunq; tale, quale uoi uedete, se essercitãdo le sue parti, si come buon lauoratore p li suoi colti, cosi egli per l'animo s'adopra, che è suo; infinite dolcezze ci rẽde l'animo di questa coltura tanto da douerci essere di quelle del corpo piu care, quanto è esso piu eccellente cosa che il corpo. Se pigro & lento & pieno di melensaggine si giace, lasciamo stare che dolcezze non se ne mietino; ma certo io non ueggo a che altro fine sia l'animo dato al corpo che al porco si dia il sale, perche egli non infracidisca: laqual cosa auiene ne glihuomini, che nõ amano. Percioche a chi non ama, niuna cosa piace; a chi niuna cosa piace; a niuna uolge il pensiero: dorme adunque il pensiero in loro. Et il contrario ne uiene de gliamãti. percioche a chiũque ama, piace quello, che egli ama: & dintorno a quello, che piace, souente pensa ogniuno uolentieri. Perche si conchiude, che le dolcezze del pensiero sono de gliamanti, & non de glialtri. Lequali dolcezze tuttauia quante sieno, non diro io gia: che non sarei a raccontarle piu bastante, che io mi fossi a nouerar le stelle del cielo; ma quali se noi uorremo in qualche parte dirittamente riguardare; quãto diletto è da credere che sia d'un gentile amante il correre alla sua donna in un punto col pensiero & mi-

rarla per molto che egli le ſia lontano ad una ad una tut te le ſue belle parti ricercando? Quãto poi ne coſtumi di lei rientrato la dolcezza conſiderare, la corteſia, la leggiadria, il ſenno, la uirtu, l'animo, & le ſue belle parti? O Amore benedette ſieno le tue mani ſempre da me: con lequali tante coſe m'hai dipinte nell'anima, tante ſcritte, tãte ſegnate della mia dolce donna; che io una lunga tela porto meco ad ognihora d'infiniti ſuoi ritratti in uece d'un ſolo uiſo; & uno alto libro leggo ſempre & rileggo pieno delle ſue parole, pieno de ſuoi accenti, pieno delle ſue uoci, & in brieue mille forme uaghiſsime riconoſco di lei & del ſuo ualore, qualhora io ui rimiro, cotãto dolci ſutemi & cotãto care, nõ picciola parte di quella uiua dolcezza ſentẽdo nel pẽſiero, che io gia operãdolo ella ne loro auenimenti mi ſentia. Lequali figure poſto che pure da ſe non chiamaſsero a loro la mia mẽte coſi ſpeſso, ſi la chiamerebbeno mille luoghi, che io ueggo tutto di, uſati dalla mia dõna hora in un diporto, & hora in altro: iqli nõ ſono da me ueduti piu toſto, che alla memoria mi recano, qui fu Madõna il tal giorno: q̃ ella coſi fece: qui ſedette: quinci paſsò: di qui la mirai: & coſi pẽſando et uarcãdo quando meco ſteſso, quãdo con Amore, quando con le piagge & cõ glialberi & con le riue medeſime, che la uidero, ne ragiono. Laqual coſa; ꝑcio che a me pare hoggimai d'hauer cõpreſo che a ciaſcuna di uoi piacciono molto meglio i uerſi & le rime, che i ſemplici ragionamenti nõ fanno; dimoſtrare anchor ui poſso cõ queſta cãzone, laquale non ha guari del cuor mi traſsero q̃ſte medeſime contrade, che della mia donna mi ſoueniuano, & udironlami tra eſse cantare, ſi come io l'andaua teſsendo.

Sel penſier, che m'ingombra,
Com'è dolce & ſoaue
Nel cor, coſi ueniſſe in queſte rime:
L'anima ſaria ſcombra
Del peſo, ond'ella è graue;
Et eſſe ultime uan, ch'anderian prime:
Amor piu forti lime
Vſeria ſoura al fianco
Di chi n'udiſſe il ſuono:
Io, che fra glialtri ſono
Quaſi augello di ſelua oſcuro humile,
Andrei cigno gentile
Poggiando per lo ciel canoro & bianco:
Et fora il mio bel nido
Di piu famoſo & honorato grido.

Ma non eran le ſtelle,
Quando a ſolcar queſt'onda
Primier intrai, diſpoſte a tanto alzarme:
Che perche Amor fauelle,
Et Madonna riſponda
La, doue piu non pote altro paſſarme;
S'io uoglio poi sfogarme;
Si dolce è quel concento,
Che la lingua nol ſegue;
Et par che ſi dilegue
Lo cor nel cominciar de le parole:
Ne giamai neue al ſole
Sparue coſi, com'io ſtrugger mi ſento,
Tal, ch'io rimango ſpeſſo
Com'huom, che uiue in dubbio di ſe ſteſſo.

L egge proterua & dura,
S'adir mi sforza & punge,
Quel, ond'io uiuo; hor chi mi tene a freno
Et s'ella oltra mia cura
Dal mondo mi disgiunge;
Chi mi da poi lo stil pigro & terreno?
Ben poßon uenir meno
Torri fondate & salde:
Ma ch'io non cerchi & brami
Di pascer le gran fami,
Che'n si lungo digiuno Amor mi dai;
Certo non sara mai:
Si fur le tue saette acute & calde,
Di che'l mio cor piagasti;
Oue ne gli occhi suoi nascosto intrasti.
Quanto sarebbe il meglio
Et tuo piu largo honore,
Ch'i haueßi in ragionar di lei qualch'arte:
Et si come di specglio
Vn riposto colore
Saglie talhor & luce in altra parte;
Cosi di queste carte
Riluceße ad altrui
La mia celata gioia;
Et perche poi si moia,
Non ci togließe il gir solinghi a uolo
Da l'uno a l'altro polo:
La doue hor taccio a tuo danno; con cui,
S'io ne parlaßi, haria
Voce nel mondo anchor la fiamma mia.

E t forse auenirebbe,
Ch'ogni tua infamia antica,
Et mille alte querele acqueteresti:
Ch'un talbor direbbe,
Copia fedele amica
Quanti penster uiuendo haue sti:
Altri; ben strinse questi
Nodo caro & felice;
Che sciolto a noi da pace.
Hor, poi ch'a lui non piace,
Ricogliete uoi piagge i miei desiri,
Et tu sasso, che spiri
Dolcezza & uersi amor d'ogni pendice
Dal di, che la mia donna
Error per uoi secura in treccia e'n gonna.

E t se glihonesti preghi
Qualche mercede han teco,
Faggio del mio piacer compagna eterna;
Pieta ti stringa & pieghi
A darne segno hor meco;
Et moua da la tua uirtute interna,
Ch'il mio danno discerna:
Si che s'altro mi sforza,
Et di ualor mi spoglia;
S'adempia una mia uoglia
Dopo tante, che'l uento ode & disperde:
Cosi mai chioma uerde
Non manchi a la tua pianta; & ne la scorza
Qualche bel uerso uiua;
Et sempre a l'ombra tua si legga o scriua.

G ia ſai tu ben, ſi come
Facean qui uago il cielo
De le due chiare ſtelle i ſanti ardori;
Et le dorate chiome
Scoperte dal bel uelo
Spargendo di lontan ſoaui odori
Empiean l'herba di fiori:
Et ſai come al ſuo canto
Correano inuerſo'l fonte
L'acque nel fiume; e'l monte
Spogliar del boſco intorno ſi uedea,
Ch'ad aſcoltar ſcendea;
Et le fere ſeguir dietro & da canto;
Et gliaugelletti inermi
Soura in ſu l'ali ſtar attenti & fermi.

R iua frondoſa & foſca,
Sonanti & gelide acque,
Verdi uaghi fioriti & lieti campi,
Chi fia, ch'oda & conoſca
Quanto di lei ui piacque,
Et meco d'un incendio non auampi?
Chi uerra mai, che ſtampi
L'andar ſoaue & caro
Col bel dolce coſtume,
Et quel celeſte lume,
Che giunſe quaſi un ſole a mezzo'l die
Soura le notti mie;
Lume; nel cui ſplendor mirando imparo
A ſprezzare il deſtino;
Et di ſalir al ciel ſcorgol camino.

Quando giunte in un loco
Di corteſia uedeſte,
D'honeſta, di ualor ſi care forme?
Quando a ſi dolce foco
Di ſi begliocchi ardeſte?
Et io, ch'Amor in uoi ſempre non dorme.
O chi m'inſegna l'orme,
Che'l pie leggiadro impreſſe?
O chi mi pon tra l'herba,
Ch'anchor ueſtigio ſerba
Di quella biancha man, che teſe il laccio,
Onde uſcir non proccaccio;
Et del bel fianco, & de le braccia iſteſſe,
Che ſtringon la mia uita
Si, ch'io ne pero, & non ne chieggio aita?
S enti, a cui porge il rio
Quincil pie torto & molle,
Et quindi l'alpe il dritto horrido corno;
Deh hor tra uoi foſſ'io
Paſtor di quel bel colle,
O guardian di queſte ſelue intorno;
Certo la notte e'l giorno
Del mio ſoſtegno andrei
Ogni parte cercando,
Reuerente inchinando
La'ue piu foſſe il ciel ſereno & queto,
Et ſeggio ombroſo & lieto;
Iui del lungo error m'apaggherei;
Et baſciando l'herbetta
Di mille miei ſoſpir farei uendetta.

Tu non mi sai quetar; ne lo t'incolpo,
Pur che tra queste frondi
Canzon mia da la gente ti nascondi.

Ne pure i luoghi stati alcũavolta delle nostre dõne ricevi tori, o q̃lli che piu spesso ci sogliono di loro essere & cõ seruatori fidelissimi & dolcissimi renditori; alla mente le ci ritornano, come io dissi: ma in ciascuna parte anchora sempre si uede qualche cosa, nellaqual noi cõ gliocchi del la testa riguardando nelle nostre donne cõ quelli dell'ani ma miriamo di loro dolcissimamẽte ricordãdoci p alcũo sembieuole modo. Che per dir pure di me stesso, come fece di se Perottino, certo se io sono, come io soglio, alle uolte in alcun camino, niuna uerde ripa di chiaro fiume niuna dolce uista di uaga selua scorgono gliocchi miei, & di lie ta montagnetta niuna solinga parte; niun fresco seggio, niuna riposta ombra, niun segreto nascondimento non mi ro, che alla bocca non mi corra sempre, Deh fosse hor qui la mia dõna meco & con amore, se ella tra queste solitu dini di me solo nõ si tenendo sicura pure si cercasse com pagnia: et cosi uolto il pensiero uer lei, poi di lei meco me desimo in lunga gioia lunga pezza lunghi ragionamenti non tiri. Et doue per lo fuggir del sole la soprauenuta om bra della terra leuando il colore alle cose mi lieui & tol ga la uista loro; non è che io nella tacita notte le stelle mi rando non pensi. Che se queste sono delle mondane uentu re dispensatrici; quale è hor quella, che indestinò prima la dolce necessita de miei amori; o alla uaga l'una riguar dando, & nel suo freddo argento fisse tenendo le mie lu ci, io nõ ragioni tra me stesso, Or chi sa, che la mia donna in questo medesimo occhio non miri, che io miro? & cosi

ella di me ricordandosi, come io di lei mi ricordo, non dica, Forse guardano gliocchi del mio Gismõdo, qualunque terra egli prema hora col piede, te o L'una; si come guardo io: & a questa guisa in uno obietto stesso & le nostre luci s'auengano & i nostri pensieri. Cosi hora in un modo et quando in altro nell'imaginar pura della mia dõna rientrando & de nostri amori uie piu con lei, che con me stesso dimoro. Ma che gioua ramemorar quello; che il pensiero ci risueglia nelle lontane contrade? Gia nella nostra citta niuna bella dõna mi puo dauanti apparere; che io incontanente nelle bellezze non entri con l'animo della mia. Niun uago giouane ueggo per uia pie innanzi pie solo & pensoso portar se stesso; che io non istimi, Forse pensa costui hora della sua donna: ilche istimare me altresi della mia mette tantosto in dolcissimi pensamẽti. Et se nelle nostre diporteuoli barchette alle uolte pigliando aria alquanto da gli strepiti della citta m'allontano; a niuna parte m'auicino de nostri liti; che a me non paia uederui la mia donna andar per loro spatiandosi al suono cantando delle roche onde, & marine conche con uaghezza fanciullesca ricogliendo. Infinite & innumerabili oltre a queste, & tante appunto, quante noi medesimi uogliamo, sono le uie; perlequali puo mandare all'animo le dolcezze de diletti gia passati il nostro uago & maestreuole pensiero. Percioche allui ne passo, ne ponte, ne porta si rinchiude. Non cielo, che minacci; non mare, che si turbi: non scoglio, che s'opponga; lo ritiene Amor gli presta le sue ali; contro lequali niuna ingiuria puo bastare. Et queste ali tuttauia si come nelle passate gioie a sua posta il ritornano; cosi ne piu, ne meno q̃tũq; ad esso

piace, nel portano nelle future: Lequali posto che pure perdano dalle passate, inquanto le future cosi certe non so no: si auãzano elle poi da quest'altra parte: che doue del la suta dolcezza una sola forma ritorna nell'animo col pensarui tale, quale ella fu; di quella, che ha ad essere, per= cio che non fu anchora, mille possibili maniere ci si rapre sentano care & uaghe & dilettevolissime ciascuna. Cosi le nostre feste & prima che auengano con la uarieta, & appresso auenute con la certezza del pensiero dilettando ci, continue & presenti si fanno a noi in ogni luogo in ogni tempo: ilche dicono esser proprio di quelle de gl'idij. Hora per ritornare alquãto adietro per questa cosi dilet teuole strada, perlaquale infino a qui uenuti ci siamo; po= scia che ciascun di questi tre piaceri, che io dissi, cotanti giuochi ci puo porgere separatamente, si come in parte ci s'è ragionato; quanti e da credere Donne, che porgan tut ti tre congiunti & collegati? Ohime niun condimento è cosi dolce, niuno cosi soaue. Essi sono pur tanti & tali; che malageuolissimamẽte con la stimatiua si comprendo no: non che con la lingua si raccontino altrui. Ma percio che Perottino hieri nelle passioni di quella miseria che egli more si credea che fosse mettendosi mescolatamente s'an= do per loro rauolgendo & rauiluppãdo lunga hora: a me non fie noieuole, che noi altresi nelle feste di questa felici= ta, che io so che è Amore gia entrati, alquanto piu innan= zi anchora senza ordine erriamo e discorriamo per loro. Nelquale discorrimento se auerra che dauanti ci si parino le gioie de glialtri sentimenti lequali io di tacer ui pro= posi accio che elle in tutto doler di noi nõ si possano, o for se s'accordassero per lo inãzi di lasciarci, si come noi ho

ra haueßimo loro lasciate: laqual cosa Iddio non uoglia; che io ue starei molto male: noi potremmo far quello stes so qui ragionando; che nelle pur dianzi ricordate tauole della nostra Reina desinando & cenando faciamo. Per ciocbe delle molte maniere di uiuanda & di beueraggio, che dinanzi recate ci sono; a una o a due fermatici di q̃lle ci satolliamo: dell'altre tutte almeno per honorare il cõui to, alcuna tazza & alcun tagliere aßaggiamo solamẽte et aßaporiamo: cosi hora alla pastura delle dolcezze de due primi sentimenti & del pensiero stãdo contenti nel ra gionare, quelle de glialtri, doue elle ci uẽgano dinãzi, pre sone il sapore & il saggio lasciaremo noi andare cõ la lo ro buona uentura. Quantunque io per me non mi seppi far mai cosi sauio: che io a quella guisa ne cõuiti d'Amo re mi sia saputo rattẽperare; allaquale ne glialtri mi rat tempero tutto di. Ne consiglieri io gia il nostro nouello sposo; che quando Amore gli porra dinanzi le uiuande delle sue ultime tauole, che egli anchora non ha gustate; eßo di quelle contento, che gustate ha, aßaggiandole & aßaporandole partire le si lasciaße: che egli sene potreb be pentere. Non so hora il consiglio; che uoi belle giouani dareste alla sposa. Ma tornando alle nostre dolcezze di co, che si come quanta sia la bellezza del di albora piu in teramente si comprende, qualhora piu allo'ncontro quan ti sieno gl'incommodi della notte si considera sottilmente cosi perauentura gliamorosi giuochi piu aperti ci si uer ranno dimostrando & piu chiari; se noi alquanto alla ui ta di quelli, che non amano, porrem mente. Percioche eßi primieramente niuna uaghezza tenendo di se medesimi; si come coloro, che non hanno a cui piacere: di niuna cor

tese maniera, cercano d'adestrar la loro persona: ma così abandonatamente la portano le piu uolte, ne capello, ne barba, ne denti ordinandosi, ne mano, ne piede; come se ella non fosse la loro. Male & disagiatamente uestono: habitano disordinati & maninconosi. Ne famiglia, ne cauallo, ne barchetta, ne giardino hanno essi; che così non paia piagnere, come fanno i loro signori. Essi non hanno amicitie: essi non hanno compagnie. Ne sono giouati da glialtri: ne essi giouano altrui. Ne dalle cose ne da glihuomini pigliano, o danno frutto alcuno. Fuggono le feste: fuggono le piazze: fuggono i conuiti: nequali se pure alcuna uolta s'auengono dalla necessità o dalla loro sciagura portati; ne costume, ne parlare, ne accoglienza, ne motto, ne giuoco hanno essi; che uillano & saluatico non sia. Ne di prosa souien loro, ne di uerso. Veggono, ascoltano, pensano ad un modo tutte le cose: Et in brieue sì come essi di fuori uiuono pieni sempre di mentecattagine et di stordigione; così uiue l'anima in loro. A quali se uoi dimandaste, chenti sono le dolcezze & il frutto, che essi sentono del loro uiuere di per di; essi si marauiglierebbono, che uoi parlaste in questa maniera; & risponderebonui, che uoi hauete buon tempo: ma che essi gia altro che noie & rincrescimẽti & fatiche non sentirono della lor uita giamai. Ma se uoi ad amanti ne dimandaste; essi perauentura in altra guisa ui rispõderebbono; et direbbono così: O Dõne che è q̃llo, che uoi ci dimandate. Senza numero sono i nostri auanzi & le nostre dolcezze; & nõ si possono raccõtare. Percioche incõtanente che Amore con gliocchi d'alcuna bella dõna primieramẽte ci fiere; destasi l'anima nostra, che infino a quella hora è giaciuta, tocca da nõ usato

diletto:

diletto: & destandos'ella sente destare in se un pensiero; ilquale d'intorno alla imagine della piaciuta dōna cō marauigliosa festa girādo accende una uoglia di piacerle; laquale è poi d'infinite gioie d'infiniti beni principio. Mirabile cosa è ad estimare gliocculti reggi di q̄sto primo disio; quali essi sono. Perciochè non solamente ogni uena empiono di soauissimo caldo, & tutta l'anima ingōbrano di dolcezza: ma anchora gli spiriti nostri raccendendo, che senza Amore si stanno a guisa di lumi spenti, di materiali & grosse forme ci recano ad essere huomini aueduti & gentili. Conciosia cosa per che piacere alle nostre donne, & per la loro gratia & il loro amore acquistare, quelle parti, che piu lodarsi ne glialtri giouani sentiamo, souente cerchiamo d'hauer noi: acciochè per loro piu riguardeuoli tra glialtri huomini & piu pregiati diuenuti piu altresi alle nostre donne gradiamo. Onde in poco spatio tutte le prime rustichezze lasciate, & di di in di & d'hora in hora piu di gentili costumi apprendendo; quale si da allarmeggiare: quale a usar magnificēze si dispone quale ne seruigi delle corti a gran re & a gran signori si fa caro: quale a cittadinesca uita s'adordina nelle honorate bisogne della sua patria & in cortesie il tēpo, che gli è dato, spendendo: & quale a gli studi delle lettere uolto il pensiero o le historie de gliantichi leggendo se stesso con glialtrui essempi fa migliore, & diuiene simile a loro: o nell'ampissimo campo della philosophia mettendosi & in dottrina & in bonta; come albero da primauera, cresce di giorno in giorno; o pure nel uago prato entra della poesia; & quiui hora in una maniera et hora in altra cātando tesse alla sua donna care girlande di dolcissimi & soa-

uißimi fiori: quale poi di piu abondeuole ingegno ſenten-
doſi, ò da piu alto amore ſollecitato, di diuerſi coſtumi
s'andera ornãdo, d'arme, di lettere, di corteſie, & d'altre
parti inſieme tutte lodate & pregiate: onde egli quaſi un
celeſte arco di mille colori ueſtito, uaghißimo ſi dimoſtre
ra à riguardanti. In queſta maniera ciaſcun per ſe mẽtre
d'eßer cari a una ſola donna s'ingegnano ſi fanno da tut-
ti gli huomini per ualoroſi tenere & perda molto. Doue
ſe dallo ſpron d'Amore punti non foßero ſtati; perauen-
tura conoſciuti nõ ſarebbono da perſona; ò per dir piu il
uero, non ſi conoſcerebbono eßi ſteßi. Coſi quello, che
ne battitura di maeſtro, ne minaccie di padre, ne luſin-
ghe o guiderdoni, ne arte, o fatica, o ingegno, o am-
maeſtramento alcuno non puo fare; fallo Amore ſpeße
uolte ageuolmente & diletteuolmente. Et certo pieni &
dolci frutti ſon queſti tra quelli, che ci rende Amore;
iquali ſono ueramente diuerſißimi & ſenza fine. Per-
cioche ſi come non ſono tutte una le maniere de gliaman
ti, ma molte, coſi non ſono tutte una le guiſe de noſtri
guadagni, ma infinite. Sono alcuni; che altro che l'ho-
neſta pura & ſemplice l'uno dell'altro non amano: & di
queſta ſola tanto appagamento ne uiene alle menti loro,
qualunque uolta eßi nell'altezza mirano de loro diſij;
che eſtimare ſenza fallo non ſi puo, ſe non ſi pruoua. Al-
cuni dall'amoroſe fiamme piu riſcaldati ogni diſuolere
leuando de loro amori niuna coſa ſi niegano giamai: ma
quello, che uuole l'uno, uuole l'altro ſubitamente con quel-
lo medeſimo affetto, che eßo facea: & in queſta guiſa due
anime gouernando con un ſolo filo ad ogni poßibile dilet
to fortunoſamẽte ſi fanno uia. Alcuni poi tra l'una et tra

l'altra posti di queste contentezze. Hora il pregio della schifeltà honorando, hora i frutti della dimestichezza procacciando, et con l'agro dell'una il dolce dell'altra mescolando, un sapore si dilettevole ne condiscono; che dall'altro cibo alle loro anime ne prende marauiglia, ne sorge disio. Oltre accio a quella timidetta uerginella incôparabile festa porgono i saluti & le passate del suo nuouo & accetteuole amadore. Quest'altro beano lettere della sua cara dõna uergate con quella mano, ch'egli anchor tocca non ha, non piu le note di lei leggendoui, che la uoce, & il uolto, & il cuore. Quell'altro mettono in un mare di dolcezza dieci tremanti parole dettegli dalla sua. A molti la loro lungamente amata donna, & affettuosamente da glianni piu teneri uagheggiata, nel bel colmo delle loro fiamme donerà il cielo à moglie somma & honestissima uentura de gli humani disij. Et alquante saranno altre coppie di cari amanti: lequali hauendo le piu calde hore della loro eta in risguardo & in saluatichezza trapassate, l'uno scriuendo, & l'altra leggendo, & amendue fama & grido solamente di cercar dilettandosi de loro amori: poscia che la neue delle tempie sopraueнuta ogni sospetto ha tolto uia, sedendo, & ragionando, & gliantichi fuochi cõ sicuro diletto ricordando, tranquilli & riposati menano dolcissimo tutto il rimanente della loro uita, ogni hora del cosi condotto tempo piu contenti. Ma che u'andiamo noi pure tuttauia di molti amanti i diletti ragionando & le uenture? quãdo delle sole di ciascuna coppia lunga historia tessere se ne puo ageuolmẽte. Percioche quale diletto è da dire che sia il uedere quella fronte; nellaquale corrono tutti i pensieri del cuore nudi

& semplici, secondo che eßi nascono & risorgono in lui? Quale mirando ne coralli & nelle perle, di cui sono men pretiose tutte le gemme de gliorientali thesori; sentirne uscir quelle uoci; che sono da lascoltante anima riceuute si uolentieri? Quale poi tacendo & mirando far piu dolce un silentio, che mille parlari; tuttauolta con lo spirito de gliocchi ragionando cose; che altri che Amore ne puo intendere, ne sa dettare? Quale per mano tenendosi tutto il petto sentirsi allagare della dolcezza nõ altramẽte, che se un fiume di calda manna ci andaße il cuore & le midolle tornando? Taccianſi l'altre cotante dolcezze & cosi uiue; dellequali dire si puo, che poi che tale è la nostra uita, quale la natura ce la fece eßere; poscia che noi uenuti ui siamo, dolcißima cosa è p certo accordarci col suo uolere: & quella far legge della uita, che gliãtichi fecero delle cene; O partiti, o bei. Oltre accio quanta contentezza credete uoi che sia la nostra, quanta sodisfatione; quanta pace; d'ogni nostro fatto, d'ogni nostro accidẽte, d'ogni uentura, d'ogni sciagura, d'ogni oltraggio, d'ogni piacere ragionarsi tra due con quella medesima sicurezza; con che appena suole altri seco medesimo ragionare? Di nulla nascondere la nostra compagna anima, & sapere altresi di nulla eßere dallei nascosi? Ogni diletto; ogni speranza raccomunicare, ogni disio? Niuna fatica schifare per lo suo riposo piu di quello, che ciascun fa per se steßo; niuna grauezza; niun peso? Bene, male, ogni cosa portar dolcemente, acconci con lieto uiso, si come di uiuere l'uno per l'altro, cosi di morire? Il che fa, che a ciascuno & le seconde cose uia piu giouano, & le sinistre offendono meno; inquanto le seconde l'uno col piacer dell'altro

allettando in molti doppi crescono; & quell'altre subitamente partite, & de ciascuno la meta toltane fratellevolmēte, gia da prima perdono della loro intera forza: oltre che poi & cōfortando & consigliando et aiutādo esse si deleguano, come neue sotto primi soli, o almeno da nuoui diletti aombrate si ne gli oblij delle passate cose le tuffiamo, che appena dir si puo che ella ci sieno state. Dicono i sonatori, che quando sono due liuti bene & in una medesima uoce accordati, che l'un tocca, doue l'altro gli sia uicino & a fronte, amendue rispondono ad un modo, & quel suono, che fa il tocco, quello stesso fa l'altro non tocco & nō percosso da persona. O amore & quai liuti o quai lire piu concordemente si rispondono, che due anime che s'amino delle tue? Lequali non pur quando uicine sono, & alcuno accidente l'una muoue, amēdue rendono un medesimo concento: ma anchor lontane, & nō piu mosse l'una che l'altra, fanno dolcissima & cōformissima harmonia. Pensa della sua cara donna il lontano amante uolentieri, quando è puo: & uedela, & odela & toccala col pēsaruì: ne ella con piu diletto a ueruna cosa giamai uolge l'animo, che allui: et sono certi ciascuno, che quello che l'uno fa: faccia l'altro tuttauia parimente. Perche noi ci marauigliamo di Laodomia; allaquale per mirar nel suo lontano Protesilao fosse buopo la dipinta cera della sua figura. A questa guisa Donne & uicini & lontani sempre diletto, sempre sollazzi trouiamo. Percioche amore si come il sole, quantunque cangi segno, sempre chiaro si mostra pero a mortali; cosi egli benche alle uolte molti paesi con noi, pur tuttauia in ogni luogo de suoi doni ci fa sentire. Egli in piano, egli in monte, egli in ter

ra, egli in mare, egli ne porti & nelle sicurezze, egli nelle fortune & ne gli arrischiamenti, egli a huomini, egli a donne, si come la sanita, sempre è piaceuole, sempre gioua. Trastulla nelle rigide spelunche & nelle semplici & pouere capanne i duri & uaghi pastori. Conforta ne morbidi pallaggi & nelle dorate camere le menti pẽsose de gli alti Re. Trãquilla le noie de giudicanti: ristora le fatiche de guerregianti: in quelli con le seuere leggi de gli huomini la piaceuolissima della natura mescolando: à questi nel mezzo de nocentissimi & sanguinosi guerreggiari pure & innocentissime paci recando. Pasce i giouani: sostiene gli attempati, diletta gliuni & glialtri, & souente fa quello, che cotanto pare a uedere marauiglioso: conciosia cosa che egli nelle uecchie scorze ritorna il uigore delle fanciulle piante; & sotto le bionde & liscie cotenne insegna essere innanzi tempo mille uizzi et canuti pensieri. Piace a buoni, diletta i saggi, è saluteuole a tutti. Scaccia la tristitia, toglie la maninconia: rimuoue le paure, compone le liti, fa le nozze, accresce le famiglie. Insegna parlare, insegna tacere, insegna cortesia. Dolci ci fa le dipartenze: perciochè piu cari et di piu uiua forza pieni ci apparecchia i ritorni loro: dolcissimi i ritorni & le dimore; iquali col pensiero delle loro gioie ci fanno poi essere ogni nostra lontananza soaue. Lietissimi ci mena i giorni; ne quali ci fanno luce & risplendono spesse uolte due soli: ma le notti anchora piu, si come quelle, che il nostro sole non ci togliono percio sempre. Ilche quando pure non auuiene; egli non manca per lo piu, che il sonno cortese quelle medesime feste non ci apporti & nõ ci doni, che alle uigilie uengono tolte & negate: & cosi ci mi-

riamo noi,cosi ragioniamo insieme,cosi le nostre ragioni contiamo,cosi gota con gota accostiamo;come quelli fanno, che piu ueracemente l'appruouano quando che sia. Crescono ogni giorno le dolcezze: auãzano ogni notte le uenture:ne ꝑ quelle,che sopraũengono, mancano o scemano le sottostanti,anzi si come belle neui da belle neui sopragiunte piu fresche & piu morbide si mantengono in quella maniera; cosi de gliamorosi solazzi,sotto le dolci copriture de gliultimi piu dolci si conseruano i primieri. Ne per le uecchie le nuoue,ne le d'hoggi per quelle d'hieri menomano & perdono della loro forza giamai : anzi si come numero che s'accosti a numero uie maggior somma fa,che soli & separati far non poßono, cosi le nostre feste poste & giunte altre con altre piu di bene ci porgono ciascuna,che fatto da se non haurrebbono.Sole bastano,accompagnate crescono.Vna mille ne fa:& delle mille in brieue tempo mille ne nascono per ciascuna. Sono aspettate giocondißime:sono non aspettate uenturose. Sono care ageuoli:ma disageuoli uie piu care; inquanto le uittorie con alcuna fatica & con alcuno sudore acquistate fanno il triompho maggiore. Donate,rubate,guadagnate,guiderdonate, ragionate, sospirate, lagrimate,rote,reintegrate,prime, seconde, false, uere,lunghe, brieui, tutte sono dilettеuoli; tutte sono gratiose. Et in brieue si come nella primauera prati campi selue piagge ualli monti fiumi laghi ogni cosa che si uede é uaga,ride la terra,ride il mare,ride laria,ride il cielo: di lumi, di canti,d'odori,di dolcezze, di tiepidezze, ogni parte ogni cosa é pieno:cosi in Amore, cio che si dice, cio che si fa, cio che si pensa,cio che si mira,tutto é piaceuole,

tutto è caro. Di feste, di sollazzi, di giuochi, d'allegrez-
ze, di piacimenti, di uenture, di gioia, di riposo, di pace,
ogni stato, ogni anima è ripiena. Non si potea rattener
Gismondo del dire, gia tutto in su le lode d'amore con le
parole & con l'animo riscaldato; & tuttauia diceua:
quando le trombe, che nelle feste della Reina le danze tē
perauano col lor suono, del palagio rimbōbando alla bel
la brigata dello incominciato festeggiare dieder segno.
Perche parendo a ciascuno di diuersi partire, et leuatasi,
disse loro Gismōdo, Queste et altre cose assai perauētura
o mie Donne u'harebbono ragionato gliamanti huomini,
se uoi a dirui disopra quali sono gliamorosi diletti, gli ha
ueste chiesti & dimandati. Et a me hora nō picciolo spa
tio conuien lasciare del mio arringo; che io correre non
posso. Ma Lauinello, alquale tocca domani l'ultimo in-
carico de gliamorosi ragionamenti; dira per me quello
che io dire hoggi compiutamente non ho potuto, come io
uolea: nō uoglio dire douea, che io sapea bene nō ci essere
bastante. Allhora madonna Berenice gia insieme con gli
altri inuerso il palagio iuita si disse, come che hora il fat
to si sta Gismōdo del tuo hauere a bastanza ragionato,
o no; noi siam pure molto ben contente, che di Lauinello
habbia a douere essere il ragionar di domane: ilquale se
noi non conoscessimo piu temperato nelle sue parole, che
tu hoggi nelle tue non sei stato; io per me nō so quello che
io mi facessi di uenirci. Et che ho io detto Madonna, ri-
spondea Gismōdo. Ho io detto altro, che q̃llo che si fa, &
anchor meno? Perche se io cotanto spiaciuto ui sono, ben
ti so confortar Lauinello, che tu di quello ragioni, che nō
si fa, se tu le uuoi piacere. Voleasi Lauinello pure ritrar

re dal douer dire arrecando sue ragioni, che detto se n'era assai, & che egli non era hoggimai ageuole appresso due tali & così diuerse openioni & così abondeuolmente sostẽtate dall'uno et dall'altro de suoi compagni recarne la sua, & quasi darne sentenza. Ma cio era niente: perciochè alle donne pure piaceua, che anchora egli dicesse, uaghe d'hauere uditi una uolta tutti e tre q̃ giouani partitamente ragionare, che elle sempre tenuti haueano & riputati per da molto. Et quando bene le donne sene hauesser lasciate di male, nõ sene lasciaua Gismondo, anzi diceua, O Lauinello o tu ci prometti di dire: o io ti fo citar q̃sta sera dinãzi la Reina, che io disposto sono di uedere, se i patti, che si fanno nelle sue nozze, s'hãno a rõpere in questa maniera. Et forse auerra q̃llo, che tu, quãdo i patti si fecero, nõ istimaui, che ti cõuerra poi dire in sua presenza. Non si tiene ragione hora rispõdea Lauinello, mentre il festeggiar dura: Le liti ci sono sbãdite. pure temẽdo di quello, che auenir gli potea; disse di fare cio che essi uoleano. Et con queste parole giugnẽdo in su le sale, & quiui da altri giouani cortigiani, che le feste inuiauano, uedute le belle donne uenire; senza lasciarle piu oltre passare furono inuitate tutte tre, & messe in danza: & li tre giouani si rimasero tra glialtri.

DE GLI ASOLANI DI M. PIETRO BEMBO NE QVALI SI RAGIONA D'AMORE.

LIBRO TERZO.

NOn si puo senza marauiglia considerare; quanto sia malageuole il ritrouare la uerita delle cose, che in quistion cadono tutto'l giorno. Percio che di quante, come che sia, puo alcun dubbio nelle nostre menti generarsi; niuna pare che se ne ueda si poco dubbieuole; sopra laquale & in pro & in contro disputare non si possa uerisimilmente: si come sopra la contesa di Perottino & di Gismondo nelli dinanzi libri raccolta s'è disputato. Et furono gia di coloro che di cio che uenisser dimandati, prometteano incontanente di rispondere. Ne mancarono ingegni, che in ogni proposta materia disputassero & all'una guisa & all'altra. Ilche diede perauentura occasione ad alcuni antichi philosophi di credere, che di nulla si sapesse il uero, et che altro gia, che semplice openione & stima hauere non si potesse di che che sia. Laqual credẽza quantunque & in que tẽpi fosse dalle buone schuole rifutata, & hora nõ truoui grã fatto che io mi creda, riceuitori; pure tuttauia è rimaso nelle mẽti d'infiniti huomini una tacita & comune doglianza incontro la natura: che ci tenga la pura midolla delle cose cosi riposta, & di mille menzogne, quasi di mille buccie, coperte & fasciata. Perche molti sono; che disperando di

poterla in ogni quistion ritrouare in niuna la cercano,et la colpa alla natura portando lasciata la cognitiõe delle cose uiuono a caso. Altri poi,et uie piu molti anchora,ma di meno colpeuole sentimẽto: iquali dalla malageuolezza del fatto inuiliti ò ad altrui credono,cio che ciascuno ne dice,& a qualunque sentenza udire sono quasi dall'onde portati,in quella si come in uno scoglio si fermano: ò essi ne cercano leggiermẽte & di q̃llo,che piu tosto uiene loro trouato,cõtenti nõ uanno piu auanti. Ma de primieri non è da farne lũgo sermone: iquali a me sembrano a male recarci, che essi sieno nati huomini piu tosto che fiere; poscia che eglino quella parte,che da esse ci discosta, rifiutando priuano del suo fine l'animo; & del nostro maggiore ornamẽto spogliano et scemano la loro uita. A questi altri si puo ben dire primieramente, ch'egli non si dee cosi di leggiero à rischio dell'altrui erràza porre et mãdar la sua fede: quando si uede che alcuni da particolare affettione sospinti; altri dalla institutione della uita, ò da la disciplina de seguitati studi presi & quasi legati à ragionare & à scriuere d'alcuna cosa si muouono; & non perche essi nel uero credano et stimino che cosi sia: senza che si suole egli etiandio non so come alle uolte auuenire; che ò parlãdo ò scriuẽdo d'alcũa cosa ci sott'entra nell'animo à poco à poco la credenza di q̃llo medesimo,che noi trattiamo: Et poi,ch'egli non basta,poscia che essi ne cercano,leggieramente cercarne,& d'ogni primo trouamẽto contentarsi: perche se à glialtri,che ne hãno cerco,non si dee subitamente credere tutto quello che essi ne dicono,percioche si sono ingannar potuti; ne à noi doueremo credere subitamente,che ingãnare altresi ci possiamo: &

ſi anchora pcio, che la debolezza de noſtri giudicij è mol ta, & di poche coſe auiene, che una prima & non molto conſiderata & con lunghe diſputationi eſsaminata openione ſia ben ſana. Che ſe alla debolezza de noſtri giudicij s'aggiugne la oſcurita del uero, che naturalmēte pare che ſia in tutte le coſe; uedrāno chiaro queſti cotali niuna altra differēza eſsere tra eſsi et quelli, che di nulla cercano, che ſarebbe tra chi aſsalito da contrari uenti ſopra il noſtro diſageuole porto non ſperando di poterlo pigliar e leuaſse dal gouerno la mano, & del tutto in loro balia ſi laſciaſse ne di porto ne di lito procacciādo: & chi cō ſperāza di douerlo poter pigliare pure al terreno ſi pidgaſſe; ma doue foſsero i fari, che la entrata dimoſtrano, non curaſse di por mente. Il che nō farāno queglihuomini & quelle donne; che me aſcolteranno: anzi quanto eſsi uederanno eſsere & maggiore la oſcurita nelle coſe, & ne noſtri giudicij minore & meno penetreuole la ueduta, tāto piu ne a glialtri quiſtionanti ogni coſa crederanno ſenza prima diligente conſideratione hauerui ſopra, ne quando del uero in alcun dubbio cercheranno, appagheranno ſe steſsi per cercarne poco: et meno a quello, che trouato haueranno ne primi cercari, comunque loro paia poterſene ſodisfare, ſi terrāno appagati eſtimando che ſe piu oltre ne cercherāno, altro anchora ne trouerāno, come quel tanto hanno fatto, che piu loro ſodisfara. Ne eſsi della natura ſi uerran dolendo, come quelli fanno, percioche ella nō ci habbia in aperto poſta la uerita delle conoſcibili coſe: quando ella ne l'argento, ne l'oro, ne le gemme ha in paleſe poſte; ma nel grembo della terra per le uene de gliaſpri mōti, et ſotto la rena de correnti fiumi, et nel fondo de

glialti mari, ſi come in piu ſegreta parte, ſotterrate. Che ſe ella queſti piu cari abbellimenti della noſtra cadeuole & mortal parte ha, come ſi uede, naſcoſi: che douea ella fare della uerita nõ bellezza ſolamente & adornamento ma luce & ſcorta et ſoſtegno dell'animo, moderatrice de ſouerchieuoli diſij, delle non uere allegrezze delle uane paure diſcacciatrice, & delle noſtre menti ne ſuoi dolori ſerenatrice, & d'ogni male nemica & guerriera? Le coſe da ogniuno ageuolmente poßedute ſono a ciaſcuno parimente uili: & le rare giongono uie piu care, Quantunque io ſtimo che ſaranno molti; che mi biaſmeranno in cio, che io alla parte di queſte inueſtigationi le donne chiami allequali piu s'acconuenga ne gliufſici delle donne dimorarſi, che andare di queſte coſe cercãdo. Dequali tuttauia non mi cale. Percioche ſe eßi non niegano, che alle donne l'animo altreſi come a glihuomini ſia dato; non ſo io pche piu ad eße, che a noi, ſi diſdica il cercare che coſa egli ſia che ſi debba per lui fuggire, che ſeguitare; & ſono queſte tra le meno aperte quiſtioni, & quelle perauentura; d'intorno allequali, ſi come aperni, tutte le ſcienze ſi uolgono ſegni & berzagli d'ogni noſtra opera et penſamẽto Che ſe eße tuttauolta a quegli uffici, che diranno que tali eßer di donna, le loro conueneuoli dimore non togliendo, ne gli ſtudi delle lettere & in queſte cognitioni de loro otij ogni altra parte conſumeranno; quello, che alquanti huomini di cio ragionino nõ è da curare: percioche il mondo in loro loda ne ragionera quando che ſia: Et hora le quiſtioni etiandio di Lauinello il terzo giorno a maggior corona, che quelle de ſuoi compagni non furono recitate aſcoltiamo. Percioche cercandoſi il di dinanzi delle tre donne per

quelle, che dimorar con eßo loro soleano, nell'andare che elle fecero nelle feste; & trouato ch'elle erano nel giardino; & la cagione risaputasi, peruenne la nouella di bocca in bocca a gliorecchi della Reina: laquale cio udendo, & sentendo che belle cose si ragionauano tra quella brigata; ma piu auanti di loro non sapendole percio alcuna ben dire; moßa dal chiaro grido, che i tre giouani haueuano di ualenti & di scientiati, ne le prese talento di uolere intendere quali stati foßero i loro ragionamenti. Perche la sera poscia che festeggiato si fu, & cenato, & confettato, ne altro attendendosi, che quello che la Reina commandaße; hauendo ella tra le piu uicine a se madonna Berenice, il uiso & le parole uerso lei dirizzando lietamente diße: Chente u'è Parutto il nostro giardino madonna Berenice questi di; & che ce ne sapete dire? percioche noi habbiamo inteso che uoi con uostre compagne ui sete stata. Madama nostra molto bene; rispose la donna al dire di lei leuatasi inchineuolmente. Egli m'è paruto tale; quale bisognaua che egli mi pareße eßendo di uostra maestà. Et quiui dettone quello, che dir se ne poteua, cortesemente; & taluolta il testimonio di Lisa & di Sabinetta mescolandoui, che molto lontane non l'erano; fece tutte l'altre donne, che l'udiuano & ueduto non l'haueuano, in maniera disiderose di uederlo anchora eße; che a loro si faceua gia tardi che la Reina si leuaße; per poterui poi andare quella sera anchora col giorno; ilquale tutta uia di gran paßo s'inchinaua uerso il Marrocco per nascondersi. Ma la Reina leggiermente aueduta sene, poi che madonna Berenice si tacque; Nel uero, diße; egli ci suole eßere di di-

porto & di piacere aßai. Et percioche buoni di sono, che noi non ui siamo state; & queste donne perauentura piglierebbono un poco d'aria uolentieri; noi; ui potemo andare tutte hora per lo fresco. Et cosi leuatasi, & presa per mano madonna Berenice, con tutte l'altre scesa le sca le & nel bel giardino entrata, lasciatene molte andare chi qua chi la sollazzandosi, con lei ad una delle belle fi= nestre riguardanti sopra lo spatieuole piano si pose a se= dere; & Sille diße: Voi ci hauete ben detto di questo giar dino molte cose; lequali noi sapeuamo: come che uoi ce l'hauete fatte maggiori, che elle non sono. Ma de uostri ragionamēti; che fatti u'hauete, de quai noi niuna cosa sap piamo; & nondimeno intendiamo che sono suti cosi belli & cosi uaghi; non ci hauete percio detto cosa alcuna. Fa tecene partecepa; che egli ci sara caro. Perche ella non sa pendo come negargliele; & dopo altre parole, & dopo molte lode date a tre giouani, fatta dolcemente sua scusa; ch'ella pure a ripensare tra se steßa il tutto di tāti & tali ragionamenti non si sarebbe di leggiero arrischiata, non che di raccontargli a sua maesta si foße tenuta bastante; dalla maggioranza data primieramente a Gismondo & dalla sua cagione cominciatasi nō ristette prima di dire, ch'ella tutte le parti de sermoni di Perottino & di quelli di Gismōdo brieuemente raccogliēdo la somma delle loro quistioni al meglio ch'ella seppe le hebbe isposta, hauendo sempre risguardo che come donna & come a Reina gli esponea. La Reina uditola, & parēdole la machia & lō= bra hauer ueduta di belle & di conueneuoli dipinture, sen tēdo che Lauinello hauea a dire il di seguēte, si dispose di uolerlo udire anchora eßa, e d'honorare si bella cōpagnia

quel di che ella potea con la sua presenza: & dißegliele. Ilche alla donna fu molto caro, parendole che se la Reina ui uenisse, ogni materia douesse potere eßere tolta uia a chiunque di cosi fatti ragionamēti et di tale dimora fosse uenuto in pensiero di parlarne meno che conueneuolmente. Erasi gia col fine delle parole di madonna Berenice ogni luce del di partita dal nostro hemispero; & le stelle nel cielo haueano cominciato a riprendere da ogni parte la loro. Perche con quella di molti torchi la Reina et l'altre donne risalite le scale s'andorono alle loro camere per riposarsi: Nellequali come fu con le sue compagne madonna Berenice; detto loro cio che cō la Reina ragionato hauea tanta hora, & il suo pensiero; mandarono di presente per li tre giouani: iquali uenuti diße madonna Berenice a Lauinello: Lauinello egli t'e pure uenuto fatto quello, di che hoggi Gismondo ti minacciò: sappi che ti cōuerru dire in presenza di madonna la Reina domani. Et fatto loro intendere come la nouella era ita, & alquanto sopra ragionatone, licentiatigli, a bisogni della notte & al sonno diedero le loro hore. Ma uenuto il di, & desinatosi, & ciascuno alle sue dimore ritornato; presa la Reina quella compagnia di dōne et di gentili huomini, che le parue douer pigliare; con le tre donne & co tre giouani n'ando nel giardino: & meßasi anchor lei a sedere sopra la uerde et dipinta herbetta all'ombra de gli Allori, come l'altre, in su due bellißime origleri, che quiui posti dalle sue damigielle l'aspettauano; & ciascuno altro delle donne & de gli huomini secōdo la loro qualita che piu preßo di lei et chi meno raßettatisi: altro che il dire di Lauinello non s'attendeua: ilquale fatta riuerenza alla Reina in

comincio:

comincio: Poscia che io intesi Madonna esser piacere di uostra maesta ch'io in presenza di uoi ragionassi quello, che alla picciola nostra brigata di quest'altri di hauere a ragionare mi credea; stetti buona pezza sopra me alla debolezza del mio ingegno, & all'importanza delle cose propostemi, & al conueneuole di uostra altezza ripēsando: et pareami hauere mal fatto, quādo io alle nostre donne & a miei compagni promettendo di dire accettai questo peso. Percioche quantunque io allhora estimassi come che sia poter perauentura sodisfare al loro disio; nondimeno tosto ch'io mi pensai che le mie parole alle uostre orecchie doueano peruenire, et la imagine di uoi mi posi innanzi; subitamente & le mie forze piu brieui, & la materia piu ampia essere m'apparuono d'assai, che elle non m'erano per lo adietro parutte. Perche io mi tenni essere a stretto partito infino attāto, che all'infinita uostra naturale humanita riuolto il pensiero dallei cōfortato ripresi animo, estimando di non douer potere errare ubidendoui; percioche io d'ogni mio possibile fallo ne la conoscea uie maggiore. Oltre che poi piu altre parti d'intorno a questo fatto cōsiderate cōpresi, che se la fortuna hauendo risguardo alla grandezza delle cose, che dir si poteano, haueа loro maggiore ascoltatrice & piu alta giudice apparecchiata; cio a me non douea essere discaro; quando da uoi & perdono doue io errassi, et aiuto doue io mancassi, uenire abondeuolmente mi potea, & non altro. Senza che s'io risguardo piu auanti; buona arra mi puo esser questa di douere anchora poter uincere la presente quistione da Gismondo propostaci, et dallui et da Perottino disputata; il uedere allo ascoltamento de miei amorosi ragionamēti

datami la Reina di Cipro:ilche nō dueue de gli loro. Vagliami adunque il cosi preso di uoi augurio Madonna in quella parte,ch'io il prēdo: & aspiri hora in quello, ch'io debbo dire,il dolce raggio della uostra salutcuole assidenza : nell'ampio fauor dellaquale distendendo le sue ali il mio picciolo et pauroso ardire cō buona licēza di uoi io incominciero. Comporteuoli poteano essere amendue le openioni Madonna hieri a uoi dalle nostre donne & loro questi giorni da mie cōpagni recitate; & di uolonta si sarebbe la lor lite terminar potuta senza nuouo giudicio alcuno:se l'uno dalla noia & l'altro dalla gioia,ch'essi amādo sētono,sollecitati la giusta misura nel giudicare passata nō hauessero,& la liberta del dire portatā ciascuno in troppo stretto & rinchiuse luogo. Perciochè per cōprēderr in brieue spatio tutto q̄llo,in che essi occuparono lūga hora;se come hanno uoluto dimostrarci l'uno che Amore sempre è reo,ne puo esser buono;& l'altro ch'egli sempre è buono , ne puo reo essere , hauessero cosi detto ch'egli è buono,& ch'egli è reo; & oltre accio nō si fossero iti ristrignendo ; di meno si sarebbe potuto fare di dare hora q̄sto disagio a uostra maesta d'ascoltarmi. Perciochè nel uero cosi è,che Amore,di cui ragionato ci s'è , puo essere & buono & reo;si come io m'accostaro di far lor chiaro. Et quātūque di q̄ste lor tali et cosi fatte openioni manifestamēte ne segua cōuenirsi di necessita confessare che almeno l'una non sia uera,pcioche esse tra se si discordano:nō ptanto eglino sopra cio in cotal guisa le uele diedero de i loro ragionamēti;che sēza fallo et l'una et l'altra sono potute agli ascoltāti parer uere: o almeno quale sia la men uera,sciorre nō si puo ageuolmente:ilche tuttauia

che amendue ſieno falſe non è picciol ſegno:cōcioſia coſa che la uerita,quādo ella è tocca,ſaglie quaſi fauilla fuori delle bugie ſubitamēte manifeſtādoſi à chi ui mira.Et certo molte coſe hae raccolte Perottino;molte nouelle, molti argomēti arreccati;per dimoſtrarci che Amore ſempre è amaro,ſempre è dānoſo:molti dall'altra parte Giſmoodo in farci a credere,che egli altro che dolciſsimo & gioueuoliſsimo eſſere non poſſa giamai.L'uno doglioſo, l'altro feſtoſo è ſtato.Quegli piāgēdo ha fatto noi piagnere q̄ſti motteggiādo ci ha fatti ridere piu uolte.Et mentre che in diuerſe maniere ciaſcuno et con piu amminicoli s'è ingegnato di ſoſtētare la ſua ſentēza;doue glialtri per trarne il uero diſputano,che in dubbio ſia; eſsi cō le loro diſpute l'hanno poſto in quiſtione,doue egli non u'era . Hora non aſpettino i miei compagni ch'io a ciaſcuna parte m'oppō ga delle loro conteſe ; che ſono per lo piu di ſouerchio . Io di tanto cō loro garreggiero;di quāto fie baſteuole a far gli racconoſcenti delle loro torte & mal preſe uie . Dico adunque Madonna , che concioſia coſa che Amore niente altro è che diſio: ilquale come che ſia d'intorno a quello, che c'è piaciuto,ſi gira;percioche amare ſenza diſio non ſi puo o di goder quello,che noi amiamo ; o d'altramente goderne,che noi non godiamo;o di goderne ſempre ; o di bene,che noi con la uolonta all'amate coſe cerchiamo:& diſio altro non è,che Amore : percioche diſiderare coſa, che non s'ami, nō è di noſtra poſſa,ne puo eſſere in alcun modo : ogni amore & ogni diſio ſono quel medeſimo & l'uno et l'altro.Et q̄ſti ſono in noi di due maniere ſolamē te,o naturali,o di noſtra uolōta.Naturali ſono; ſi come è amare il uiuere,amare lo intendere , amare la perpetua-

gione di se medesimi, i figliuoli, & le giouevoli cose; che la natura senza mezzo alcuno ci da, & sempre durano; & sono in tutti gli huomini ad un modo. Di nostra uolonta sono poi quegli altri, che in noi separatamente si creano, secondo che essa uolonta inuitata da gliobbietti muoue a disiderare hor uno hor altro, hor questa cosa hor quella hor molto hor poco, & questi disij & scemano et crescono, & si lasciano & si ripigliano, & bastano et nõ bastano, & in quest'animo d'una maniera et in quello sono d'altra; si come noi medesimi uogliamo, et accõci stamo a dar loro ne nostri animi allogiamẽto et stato. Ma nõ a uentura ne a caso ci furono cosi date q̃ste guise di disij Madonna, ch'io ui ragiono; anzi con ordinato consiglio di chiunque s'è colui, che è di noi et di tutte le cose prima et uerissima cagione. percioche uolẽdo egli che la generation degli huomini, si come ancho quelle deglialtri animali, s'andasse col mondo perpetuando ricouerandosi di tempo in tempo, s'auide essere di necessita crear in tutti noi altresi, come in loro, questo amor di uita, che io dissi, & de figliuoli, & delle cose che giouano & fanno a nostro migliore & piu perfetto stato: ilquale amore se stato non fosse; sarebbe co primi huomini la nostra spetie fornita, che anchor dura. Ma percioche hauendoci esso a maggiori cose & a piu alto fine creati, che fatto glialtri animali nõ haueа, aggiunse ne nostri animi le parti della ragione; fu di mestiero, accio che ella in noi uana et otiosa non rimanesse, che egli la uolonta, ch'io dissi, etiandio aggiugnesse in noi libera & di nostro arbitrio; con laquale & disiderare & non disiderare potessimo d'intorno all'altre cose secondo che a noi uenisse parendo il migliore, Cosi auiene,

che nelle naturali et primiere nostre uoglie tutti amiamo et disideriamo ad un modo; si come fanno glialtri anima li medesimi; iquali procacciano di uiuere et di bastare al meglio che essi possono ciascuno: ma nell'altre non cosi: percio che io tale ne potro amare, che nõ amera Perotti= no; & tale amera egli, ch'io perauentura non amero, o egli molto l'amera, doue io l'amero poco. Hora è da saper quello, di che hieri Gismondo ci ragiono; che percioche la natura non s'inganna, i disij che naturali sono, sono si mil mente buoni sempre, ne possono rei essere in alcuna ma= niera giamai: ma glialtri; ilche non ci ragiono gia hieri Gismondo; percioche la nostra uolonta puo ingannarsi, & piu souente il fa che io non uorrei; & buoni & rei esser possono altresi, come sono i fini, a cui ella dirizza il disio. Et di questa maniera di disij è quello; di cui ci pro= pose il ragionare Gismondo, & ilquale amore general= mente chiamano le genti tutto di, & per loquale noi amã ti comunemente ci chiamiamo: conciosia cosa che secon= do l'arbitrio di ciascuno amiamo, & disamiamo, & di= uersamente amiamo; & non necessariamente sempre, & tutti quel medesimo, & ad un modo, si come auiene ne naturali disij. Perche esso & buono & reo esser puo se= condo la qualita del fine, che dalla nostra uolonta gli è dato. Quantunque Gismondo per sostegno delle sue ra= gioni, che cadeano, co naturali disij nel mescolasse, uolen= doci dimostrar per questo, ch'egli buono fosse sempre, ne potesse maluagio essere in alcun tempo. Percioche chi nõ sa, che se io gentile & ualorosa donna amero, & di lei lo ingegno, l'honestà, la cortesia, la leggiadria, et l'altre pti dell'animo piu che quelle del corpo; ne quelle del corpo

per ſe : ma in quanto di quelle dell'animo ſono fregio & adornamento; chi non ſa dico, che ſe io coſi amero, il mio amore ſara buono ; percioche buona ſara la coſa da me amata & diſiderata? Et allo'ncontro ſe io ad amare diſhoneſta & ſtemperata donna mi diſporrò, o pure di caſta & di temperata quello, che ſuole eſſere obbietto d'animo dishoneſto & ſtemperato; come ſi potra dire che tale amore maluagio & fello non ſia, conciosia coſa che quello, che ſe cerca, è in ſe medeſimo fello & maluagio? Certo ſi come a chi in quella guiſa ama, le piu uolte auiene che quelle uenture lo ſeguono, che ci diſſe Giſmondo che ſeguiuano gliamanti, riſueglimento d'ingegno, ſgombramento di ſciocchezza, accreſcimento di ualore, fuggimento d'ogni uoglia baſſa & uillana, & delle noie della uita in ogni luogo in ogni tempo dolciſſimo & saluteuoliſſimo riparo : coſi a chi in queſta maniera diſia, altro che male auenire non gliene puo : percioche bene ſpeſſo quell'altre ſciagure lo'ncontrano, nellequali ci moſtro Perottino, che incontrauano gliamanti cotante & coſi graui, ſcorni, ſoſpetti, pentimenti, gieloſie, ſoſpiri, lagrime, dolori, manchezza di tutte le buone opere; di tempo, d'honore, d'amici, di conſiglio, di uita, & di ſe medeſimo perdezza & diſtruggimento. Ma non credere tuttauia Giſmondo, percioche io coſi parli, che io perauentura ſtimi buono eſſere lo amore nella guiſa, che tu ci hai ragionato. Io tãto ſono da te: quãto tu dalla uerita lontano: dallaquale ti diſcoſti ogni uolta, che fuori de termini de duo primi ſentimenti & del penſiero ti laſci dal tuo diſiderio traportare, & di loro amãdo nõ ſtai contento. Percioche è ueriſſima openione a noi dalle

piu approuate schuole de glianitchi diffinitori lasciata, nulla altro eßere il buono amore, che di bellezza disio. Laqual bellezza che cosa è, se tu con tanta diligenza per lo adietro haueßi d'intendere procacciato, con quanta ci hai le parti della tua bella donna uoluto hieri dipignere sottilmente, ne come fai, armeresti tu gia; ne quello, che ti cerchi amando, haresti a glialtri lodato, come hai. Percio che ella nõ è altro, che una gratia, che di proportione & di cõueněza nasce & d'armonia nelle cose, laquale quanto è piu perfetta ne suoi suggetti, tanto piu amabili eßere ce gli fa & piu uaghi, & è accidente ne gli huomini non meno dell'animo, che del corpo. Percioche si come è bello quel corpo, le cui měbra těgono proportione tra loro, cosi è bello quell'animo, le cui uirtu fanno tra se harmonia: et tãto piu sono di bellezza ptecipi et l'uno et l'altro, q̃to in loro è q̃lla gratia, che io dico, delle loro pti e della loro cõuenenza piu cõpiuta et piu piena. E adunque il buono amore disiderio di bellezza tale, quale tu uedi, & d'animo parimente & di corpo, et allei, si come a suo uero obbietto, batte et stěde le sue ali p andare. Al qual uolo egli due finestre ha, l'una, che a q̃lla dell'anĩo lo mãda, et q̃ste è l'udire, l'altra, che a q̃lla del corpo lo porta, et q̃sta è il uedere Percioche si come p le forme, che a gliocchi si manifestano, quãta è la bellezza del corpo conosciamo, cosi cõ le uoci che gliorecchi riceuono, quãta q̃lla dell'animo sia comprendiamo. Ne ad altro fine ci fu il parlare dalla natura dato, che perche esso fosse tra noi de nostri animi segno & dimostramento. Ma percioche il paßare a loro obbietti per queste uie la fortuna et il caso souěte a nostri disiderij tor poßono da loro, si come speßo auiene, lonta-

uandoci, che come tu dicesti, a cosa, che presente nõ ci sia, l'occhio ne l'orecchio non si stende: quella medesima natura, che i due sentimenti dati n'haueua, ci diede parimẽte il pensiero, colquale potessimo al godimẽto dell'une bellezze & dell'altre, quantunque a noi piacesse, peruenire. Conciosia cosa che, si come ci ragionasti tu hieri lũgamẽte, & le bellezze del corpo & quelle dell'animo ci si rappresentano col pẽsarui; & pigliasene ogni uolta, che a noi medesimi piace, senza alcuno ostacolo godimento. Ora si come alle bellezze dell'animo aggiugnere ne fiutãdo ne toccando ne gustãdo non si puo; cosi non si puo ne piu ne meno etiandio a quelle del corpo: percioche questi sentimenti tra le siepi di piu materiali obbietti si rinchiudono, che nõ fanno quegli altri. Che pche tu fiutassi di questi fiori, o la mano stendessi tra quest'herbe, o gustassine; bene potresti tu sentire quale di loro è odorante, quale fiatoso; quale amaro, quale dolce, quale aspero, quale morbido: ma che belleza, sia la loro, se tu nõ gli mirassi altresi, mica nõ potresti tu conoscere piu di quello, che potesse conoscere un cieco la bellezza d'una dipinta imagine, che dauãti recata gli fosse Perche se il buono amore, come io dissi, è di bellezza disio; & se alla bellezza altro di noi et delle nostre sentimenta non ci scorge, che l'occhio & l'orecchio & il pensiero; tutto quello, che è da gliamãti cõ gli altri sentimenti cercato fuori di cio, che per sostegno della uita si procaccia, non è buono amore; ma e maluagio, & tu in questa parte amatore di bellezza nõ sarai o Gismondo, ma di sozze cose. Percioche sozzo & laido è l'andare di che diletti cercando, che in straniera balia dimorano, & hauere nõ si possono senza occupatione del-

l'altrui; & sono in se stessi & disageuoli & nocenti &
terrestri & limacciosi: potēdo tu di quelli hauere; il go=
dere dequali nella nostra potestà giace, et godēdone nulla
s'occupa che alcuno tenga proprio suo, et ciascuno è in se
ageuole innocente spiritale puro. Questi bastaua che tu
hieri ci haueßi lodati o Gismōdo: questi potrai tu ad ogni
tempo inalzare: che sopra il cōueneuole senza fallo alcu
no eßi giamai non saranno inalzati. Di queglialtri se tu
pure ragionar ci uoleui; biasimandogli a tuo piacere &
auallandogli doueui tu farlo: che il buono amore haresti
lodato acconciamente in questa guisa; doue tu l'hai scon
ciamente in quella maniera uituperato. Ilquale percioche
grande Iddio si dice eßere; io ti conforterei Gismondo,
che tu hora il contrario faceßi in amēda del tuo errore
di quello, che fe gia Stesichoro ne gliantichi tēpi in amēda
del suo; percioche hauēdo egli co suoi uersi la greca Hele=
na uituperata; & fatto per questo cieco; da capo in sua lo=
da ricātādone torno sano. Cosi tu hoggi contrariamente
tāto di loro ci rifauellaßi disprezzādogli; quāto tu hieri
ci hai apprezzandogli ragionato: et si rihauerai tu la lu
ce del dirrito giudicio, che hai perduta. Tacque Lauinel
lo cosi un poco, detto ch'egli hebbe insin qui: et come auie
ne che si fa ragionādo, sostato si ricoglieua spirito per ri=
parlare: quando la Reina soauemēte alquāto sopra se recata
si cosi allui cō sereno aspetto comincio, et diße. Bene haue=
te fatto Lauinello per certo a souenirci hora di quelle ri=
me & uersi ricordandoci; di che perauētura la uaghez=
za de uostri ragionamenti tacendol uoi ci harebbe tenuta
obliosa. Percioche hauēdo i uostri compagni, si come noi
habbiamo inteso, tra gli loro ragionamēti di questi di co

tante & cosi belle rime mescolate, che le uostre donne udite hanno; non uolete anchor uoi hora alcuna delle uostre mescolare & tramettere in questi parlari, che noi etiandio ascoltiamo, poscia che le loro non habiamo ascoltate? Se io rime hauessi Madonna, rispose con riuerente fronte Lauinello; lequali di tanto fossero di quelle de miei cōpagni piu uaghe, quanto siete uoi delle nostre donne maggiore: io perauētura potrei hoggi sēza biasimo d'arrogāza recitarne alcuna: si come essi fecero hieri et diāz'hieri le molte loro, che uoi dite. Ma io nō le ho pure di gran lunga al nostro picciolo primier cerchio basteuoli: nō che elle ardissero di lasciarsi in cosi ampio theatro, quale la uostra presenza è, in alcuna guisa sentire. Perche piaccia piu tosto a uostra maesta di non mi porre adosso quel peso, che io portar non posso. Voi di troppo ci honorate, riprese la Reina, con la uostra grande humanita: & le uostre donne si potranno di uoi dolere, lequali noi come sorelle honoriamo. Ma lasciādo cio andare, uoi di certo ci fareste ingiuria; se di quello nō uoleste rallegrarci, di che hanno i uostri cōpagni le loro ascoltatrici rallegrate; & di che tuttauia sentiamo, che sete abondeuole & douitioso anchor uoi. Per laqual cosa nō trouādo Lauinello uia, come honestamente ricusare gliele potesse; doppo altre parole si di madonna Berenice, che la Reina cortesemente pregaua, che al tutto lo facesse dire alcuna canzone, & si di Gismondo, che diceua che egli n'era maestro; esso cosi disse. Io diro Madonna, poi che cosi piace a uostra maesta: & diro pure, come io potro, & poscia che a questo fare mi chiamate hora, che io delle tre innocenti maniere di diletti, che bene amando si sentono, ui ragionaua-

quello di loro, che tre mie cãzoni nate ad un corpo ne rac coglie ßero gia in parte ui racco͂tero: accio che io sia piu tosto q̃sto rischieuole paßo ualicato l'altra pte de miei ra gionamẽti poßa cõ piu sicuro piede fornire: & cio detto cosi incomincia la primiera.

P erchel piacer a ragionar m'inuoglia,
Et di sua propria man mi detta Amore;
Ne da l'un ne da l'altro ardisco aitarme:
Sgombrimisi del petto ognialtra uoglia;
Et sol questa mercede appaghi il core,
Tanto ch'io dica, & poßa contentarme.
C'hauer dinanzi si bel uiso parme,
Si pure uoci, & tanto alti pensieri;
Che percio mai non speri
Per forza di mio ingegno, o per altr'arte
Cose leggiadre & noue,
Che'n mill'anni uolgendo il ciel non pioue;
Qual'io le sento al cor, pinger in carte;
Pur le mie ferme stelle
Portan adhor, ch'io ne fauelle.

E ra ne la stagion; che'l ghiaccio perde
Da le uiole, e'l sol cangiando stile
La faccia oscura a le campagne ha tolta:
Quando tral bel cristallo e'l dolce uerde
Mi cor'e al cor la mia donna gentile;
Che correr ui douea sol una uolta.
Mia uentura in quel punto hauea disciolta
La treccia d'oro: & quel soaue sguardo
Lieto cortese & tardo
Armauan si felici & cari lumi;

Che quant'io uidi poi
Vago amoroso & peregrin fra noi,
Rimembrando di lor tenni ombre & fumi:
Et dicea fra me stesso,
Amor senz'alcun dubbio è qui da presso.
B en dis'io'l uer: che come'l di col sole;
Cosi con la mia donna Amor uen sempre;
Che da begliocchi mai non s'allontana.
Poi senti ragionando dir parole.
Et risonar in si soaui tempre;
Che gia non mi sembiar di lingua humana.
Correa da parte una bella fontana;
Che uide l'acque sue quel di piu uiue
Auanzar per le riue;
E'ncontro i raggi delle luci sante
Ogni ramo inchinarsi
Del bosco intorno, & piu frondoso farsi;
Et fiorir l'herbe sotto le sue piante;
Et quetar tutti i uenti
Al suon de primi suoi beati accenti,
Q uante dolcezze con amanti unquanco
Non eran state certo in fin quel giorno;
Tutte fur meco; & non la scor si apena.
Vincea la neue il uestir puro & bianco
Dal collo a piedi: e'l bel lembo d'intorno
Hauea uirtu da far l'aria serena.
L'andar toglieua l'alme a la lor pena,
Et ristoraua ogni passato oltraggio:
Ma'l parlar dolce & saggio.
Che m'hauea gia da me stesso diuiso.

E i begliocchi; & le chiome;
Che fur legami a le mie care some;
De le cose parean di paradiso
Scese qua giuso in terra,
Per dar al mondo pace, & torli guerra.
Deh se per mio destin uoci mortali,
Et son di donna pur queste bellezze;
Beato chi l'ascolta, & chi la mira:
Ma se non son: chi mi darà tante ali,
Ch'io segua lei; s'auen ch'ella non prezze
Di star, la'ue si piagne & si sospira?
Cosi pensaua: e'n quanto occhio si gira,
Vidi un; che'l dolce uolto dipingea
Parte, & parte scriuea
Ne l'alma dentro le parole e'l suono
Dicendo, queste homai
Penne da gir con lei tu sempre harai.
Allhor mi scoßi; & qual io qui mi sono,
Tal la mia donna bella
M'era nel petto in uiso & in fauella.
Rimanti qui Canzon; poi che de l'alto
Mio thesoro infinito
Cosi poueramente t'hai uestito.

Detta questa cāzone uolea Lauinello a suoi ragionamēti ritornare: ma la Reina; che del suo dire di tre canzoni nate ad un corpo non s'era dimenticata; eßendonele questa piaciuta, uolle che egli etiādio all'altre due passaße: onde egli la seconda in questa guisa incominciando seguito, & diße:

Se ne la prima uoglia mi rinuesca

L'anima desiosa, & pur un poco
Per leuarmi da lei l'ale non stende;
Merauiglia non è: di si dolc'esca
Mouono le fauille, & nasce il foco,
Ch'a ragionar di uoi donna m'accende.
Voi sete dentro: & cio che fuor risplende
Esser altro non po, che uostro raggio.
Ma perch'io poi non haggio
In ritrarlo ad altrui le rime accorte;
Ben ha da voi radice
Tutto quel, che per me se ne ridice:
Ma le parole son debili & corte.
Che se fosser bastanti;
Ne'nuaghirei mille cortesi amanti.
Pero che da quel di ch'io feci imprima
Seggio a uoi nel mio cor, altro che gioia
Tutto questo mio uiuer non è stato.
Et se per lunghe proue il uer s'estima
Quantunque ch'io mi uiua, o chio mi moia,
Non spero d'esser mai, se non beato:
Si fermo e'l pie del mio felice stato.
Et certo sotto'l cerchio de la luna
Sorte gioiosa alcuna,
Et un ben, quanto'l mio, non si ritroua
Che s'altri è lieto alquanto;
Immantenente poi l'assale il pianto:
Ma io non ho dolor, che mi rimoua
Da la mia festa pura:
Vostra merce Madonna, & mia uentura.
Et se duro destin a ferir uiemmi

Con piu forza talhor; di la non passa
Da la spoglia, ond'io uo caduco & frale,
Che'l piacer, di che Amor armato tiemmi,
Sostiene il colpo; & gir'oltra no'l lassa,
La'ue sedete uoi, che'l fate tale.
Pero s'io uiuo a tempo, che mortale
Fora ad altrui; non é per proprio ingegno.
Io per me nacqui un segno
A d'ogni stral de le suenture humane:
Ma uoi sete il mio schermo,
Et perch'io sia di mia natura infermo;
Sotto'l caso di me poco rimane.
Lasso ma chi po dire
Le tante guise poi del mio gioire?
Che spesso un giro sol de gliocchi uostri,
Vna sol uoce in allentar lo spirto
Mi lassa in mezzo'l cor tanta dolcezza;
Che nol porian contar lingue ne inchiostri:
Ne cosi'l uerde serua lauro o mirto,
Com'ei le forme d'ogni sua uaghezza.
Et ho si l'alma a questo cibo auezza;
Ch'a lei piacer non po, ne la desuia
Cosa, che uoi non sia,
O col uostro penser non s'accompagne;
Et quando il giorno breue
Copre le riue & le piagge di neue;
Et quando'l lungo infiamma le campagne,
Et quando aprono i fiori,
Et quando i rami poi tornan minori.
Gigli, caltha, uiole, acantho, & rose,

Et rubini, & i zaphiri, & perle, & oro
Scopro; s'io miro nel bel uostro uolto.
Dolce harmonia de le piu care cose
Sento per l'aere andar, & dolce choro
Di spiriti celesti; s'io u'ascolto.
Tutto quel, che diletta, insieme accolto
Et posto col piacer, che mi trastulla
Se di uoi penso; è nulla.
Ne giurerei ch'Amor tanto s'auanzi,
Perc'ha la face & l'arco;
Quanto per uoi mio pretioso incarco:
Et hor mel par ueder, ch'a uoi dinanzi
Voli superbo, & dica,
Tanto son io, quanto m'è questa amica:
Ne tu per gir Canzon ad altro albergo
Del mio ti partirai;
Se quanto rozza sei, conoscerai.
Et poi di questa passo Lauinello etiandio alla terza senza dimora; & disse:
Dapoi ch'Amor in tanto no si stanca
Dettarmi quel, ond'io sempre ragioni;
E'l piacer piu che mai dentro mi punge;
Anchor diro. ma se dal uero manca
La uoce mia; madonna il mi perdoni,
Che'n tutto dal nostr'uso si disgiunge.
Et come salirei, dou'ella aggiugne;
Io basso & graue, & alla alta & leggera;
Basti mattino & sera
L'alma inchinarle, quanto si conuiene;
Et qualche pura scorza
Segnar

Segnar albor, che'l gran desio mi sforza
Del suo bel nome, & le piu fide arene;
Accio che'l mar la chiami,
Et ogni selua la conosca & ami.
Questo faccia'l desir in parte satio;
Che vorria alzarsi a dir de la mia donna:
Ma tema di cader lo tene a freno.
Et se per le sue lode unqua mi spatio;
Ch'e ben d'alto ualor ferma colonna;
Non è pero, ch'io creda dirne a pieno.
Ma perch'altrui lo mio stato sereno
Cerco mostrar, che sol da lei deriua;
Forza è talbor, ch'io scriua
Com'ogni mio pensier indi si miete;
O di quella soaue
Aura, che del mio cor uolge la chiaue;
O pur di uoi, che'l mio sostegno sete
Stelle lucenti & care,
Senon quando di uoi mi sete auare.
Voi date al uiuer mio l'un fido porto:
Che come'l sol di luce il mondo ingombra,
Et la nebbia sparisce innanzi al uento;
Cosi mi uen da uoi gioia & conforto,
Et cosi d'ogni parte si disgombra
Per lo uostro apparir noia & tormento.
L'altro è, quando parlar madonna sento.
Che d'ogni bassa impresa mi ritoglie;
Et quel laccio discioglie,
Che glianimi stringendo a terra inclina
Tal; ch'io mi fido anchora,

Quand'io ſarò di queſto carcer fora,
Far di me ſteßo a la morte rapina;
E'n piu leggiadra forma
Rimaner de gliamanti eſempio & norma.
Il'terzo e'l mio ſolingo alto penſiero;
Colqual entro a mirarla, & cerco; & giro
Suoi tanti honor; che ſol un non ne laßo:
Et ſcorgo il bel ſembiante humile altero;
E'l riſo, che fa dolce ogni martiro;
E'l cantar, che potria romper un ſaßo.
O quante coſe qui tacendo paßo,
Che mi ſtan chiuſe al cor ſi dolcemente:
Poi raffermo la mente
In un giardin di noui fiori eterno:
Et odo dir in l'herba,
A la tua donna queſto ſi riſerba:
Ella potra qui far la ſtate e'l uerno.
Di cotal uiſte uago
Paſcomi ſempre; & d'altro non m'appago.
Et chi non ſa quanto ſi gode in cielo
Vedendo dio per l'anime beate;
Proui queſto piacer, di ch'io li parlo.
Da quel di inanzi mai caldo ne gelo
Non temera; ne altra indignitate
Ardira de la uita unque appreßarlo:
Et pur ch'un poco moua a ſalutarlo
Madonna il dolce & gratioſo ciglio;
Piu di noſtro conſiglio
Non haura huopo; & uincera in deſtino:
Che quelle uaghe luci

A salir sopra'l ciel gli saran duci:
Et mostreranli il piu dritto camino;
Et potra gir uolando
Ogni cosa mortal sotto lasciando.
Oue ne uai Canzon, s'anchora è meco
L'una compagna & l'altra?
Gia non sei tu di lor piu ricca o scaltra.

Isbeditosi Lauinello del dire delle tre canzoni i suoi primieri ragionamenti cosi riprese:

Questo poco Madōna, che io u'ho fin q detto, sarebbe alle nostre donne potuto perauētura bastare p dimostramēto della mēzogna, che l'uno et l'altro de miei cōpagni sotto le molte falde delle loro dispute haueano loro questi giorni, si come udito hauete, aßai acconciamente nascosa: ma nō a uoi, ne pure alla uostra fanciulla, che cosi uagamēte l'altrbieri alle tauole di uostra Maestà cantando ci mostro q̄llo, che io dire ne douea; poscia che i miei cōpagni p le pedate dell'altre due mettendosi haueano a tacerlo. Nellaqual cosa tuttauia ben prouide senza fallo alcuno al mio gran bisogno la fortuna di questi ragionamēti. Perciochè andando io questa mattina p tempo da costor toltomi & del castello uscito solo in su questi pensieri, posto il pie in una uietta, p laquale questo colle si mōta che c'è qui dietro, senza sapere doue io m'andaßi, peruenni a quel boschetto, che la piu alta parte della uaga montagnetta occupādo cresce ritondo, come s'egli ui foße stato posto a misura. Non ispiacque a gliocchi miei q̄llo incōtro: anzi rotto il pensar d'amore & in sul pie fermatomi poscia ch'io mirato l'hebbi cosi dal difuori: dalla uaghezza delle belle ombre et del seluareccio silentio inuitato mi

preſe diſiderio di paßar tra loro: & meßomi per un ſen-
tiero; ilquale appena ſegnato dalla uietta oue io era dipar
tendoſi nella uaga ſelua entraua; et perẽtro paßando non
riſtetti prima, ſi m'hebbe in uno aperto nõ molto grande
il poco pareuole tramitello portato. Doue come io fui;
coſi dall'uno de canti mi uẽne una capannuccia ueduta, et
poco dallei diſcoſto tra glialberi un huom tutto ſolo lẽta
mente paßeggiare canutißimo et barbuto et ueſtito di pã
no ſimile alle corteccie de querciuoli, tra quali egli era.
Non s'era coſtui aueduto di me: ilquale in profondo pen=
ſiero eßendo, ſi come a me parea di uedere, tale uolta ne
lo ſpatiare ſi fermaua: & ſtato che d'egli era coſi un po=
co, apaßeggiare lẽtolẽto ſi ritornaua; et coſi piu uolte fat
to hauea: quãdo io mi penſai che queſti poteſſe eßere quel
ſanto huomo; che io hauea udito dire che a guiſa di romi-
to ſi ſtaua in queſto d'intorno uenutoui per meglio pote=
re nello ſtudio delle ſante lettere dimorãdo pẽſare alle al=
te coſe. Perche uolẽtieri mi ſarei fatto piu auãti per ſalu=
tarlo; & ſe egli era colui, che io iſtimaua che egli foße,
ricordandomi che io hauea hoggi a dire dinãzi a uoſtra
maeſta, per hauere dallui etiandio alcun cõſiglio d'intor
no a miei ragionamenti. Percioche io hauea inteſo ch'egli
era ſcientiatißimo; & che con tutto che egli foße di ſan-
ta & di diſageuole uita, ſi come q̃gli che di radici d'her=
be & di coccole ſaluatiche & d'acqua & ſempre ſolo ui
uea; egli era nondimeno affabilißimo; & poteaſi di cio,
che altri haueße uoluto, ſicuramente dimandarlo: che
egli a ciaſcuno ſempre dolce & humanißimo riſpondea.
Ma uillania mi pareafare a torlo da ſuoi penſieri; et co
ſi mirandolo mi ſtaua in pendente. Ne ſtetti guari; che

egli si uolse uerso la parte, doue io era; & ueggendomi occasione mi diede a quello, che io cercaua. Percioche in contro paßandogli lo salutai con quella riuerenza che io seppi maggiore. Stette nel mio saluto alquanto so= pra se il santo huomo: & poi uerso me con miglior paßo facendosi diße: Dunque sei tu pure qui hora il mio La= uinello: Et questo detto rauicinatomisi & di me amen= due le gote soauemente prendendo mi basciò la fronte. Nuoua cosa mi fu senza fallo alcuno l'eßere quiui cosi amicheuolmente riceuuto & per nome chiamato da co= lui; delquale io alcuna contētezza non haueа, ne sapea in che modo egli hauere di me la si poteße. Perche da subi= ta marauiglia soprapreso, & mirando cotal mezzo con uergogna il santo huomo pure per uedere se io racconos= scere nel poteßi, & non racconoscendonelo, si come quel= lo, che io altra uolta ueduto non haueа; stetti per buo= no spatio senza nulla dire infin a tanto, che egli con un dolce sorriso del mio marauigliare mostro che s'accor= geße. La onde io preso ardire cosi risposi. Qui è ho= ra Padre Lauinello per certo, si come uoi dite, non so se a caso uenutoci, o pure per uolere del suo destino. Ma uoi il fate sopra modo marauigliare: ne sa pensare come cio sia, che uoi lui conosciate; ilquale ne in questo luogo fu altra uolta piu; ne ui conobbe, che egli sappia, gia= mai. Allhora il buon uecchio, che gia per mano pre= so m'haueа, mouendo uerso la capanna il paßo con lie= to & tranquillo sembiante diße. Io non uoglio La= uinello; che tu di cosa, che ad alto poßa piacere, ti ma= rauigli. Ma percioche tu, come io ueggo, a pie qui dal castello uenuto montando il colle puoi hauere alcuna

fatica riceuuta piu tosto che no; si come dilicato, che mi pare che tu sij, andianci cola. & si sederai: & io ti terro uolentieri compagnia; che non sono percio il piu gagliardo huom del mondo: & quello, che io so di te, sedendo & riposando ti faro chiaro. Indi con pochi ualchi sotto alcune ginestre guidatomi, che dinanzi la picciola casa erano; sopra il piano d'un tronco d'albero, ilquale lungo le ginestre posto allui & a suoi hosti semplice & basteuole seggio facea; si pose a sedere; & uolle che io sedessi; & poi che m'hebbe alquanto lasciato riposare, incomincio. Tanto è largo & cupo il pelago della diuina prouidēza o Figliuolo; che la nostra humanita in esso mettendosi ne termine alcuno ui troua, ne in mezzo puo fermarsi: percioche uela di mortale ingegno tanto oltre non porta; & fune di nostro giudicio, per molto che ella ui si stenda, nō basta a pigliar fondo: in maniera, che bene si ueggono molte cose tutte di auenire uolute & ordinate da lei: ma come elle auengono, o a che fine; noi non sappiamo: si come hora, in questo mio conoscerti, di che ti marauigli, è auenuto. Et cosi seguendo mi racconto, che dormendo egli questa notte prossimanamēte passata gli era nel sonno paruto uedermi a se uenire tale, quale io uenni: & dettogli chi io era; & tutti gli accidenti di questi due passati giorni, & le nostre dispute, & il mio douer dire d'hoggi alla presenza di uostra Maestra, & quello che io in parte pēsaua di dirne, che è quanto teste udito hauete, raccontatogli; dimandarlo di cio che ne gli paresse, & che esso d'intorno a questo fatto dicesse; se allui conuenisse ragionarne, come a me conueniua: La onde egli con questa imaginatione destasi et leuatosi buona pezza u'hauea pēsato

& tuttauia: quando io il sopragiunsi, ui pensaua. Perche esso a guisa di conosciuto mi riceuette, & allui gia per la contezza della notte fatto dimestico et famigliare. Crebbe in cento doppoi la mia dianzi presa marauiglia udendo il santo huomo: & la credẽza, ch'io ui recai della sua santita, diuenne senza fine maggiore: Et cosi tutto d'horrore & di riuerenza pieno, come esso tacque, Ben ueggo io, dissi, Padre, ch'io non senza uolere de gl'idij qui sono; aquali uoi cotanto siete, quanto si uede, caro, Hora percioche si dee credere che essi con l'hauuta uisione u'habbiano dimostrato essere di piacer loro che uoi a q̃sto mio maggiore huopo aiuto & consiglio mi prestiate, credo io acio che la nostra Reina dolce cura della loro maesta nõ come io posso: ma come essi uogliono, s'honori; piacciaui al uoler loro di sodisfare: che al mio hoggimai non debbo io dir piu. Anzi pure a colui piaccia, alquale ogni bẽ piace, ch'io al tuo disiderio possa con la sua uolonta sodisfare: cosi rispose il santo huomo. Et cosi risposto, & gli occhi uerso il cielo alzati & per picciolo spatio con fisso sguardo tenutouegli, a me riuolto in questa guisa riprese a dire. Grande fascio hauete tu & i tuoi compagni abbracciato Lauinello a me hoggimai non meno di figliuol caro, a dir d'Amore & della sua qualita prẽdendo, si per che infinita è la moltitudine delle cose, che dire ui si possonsopra, & si anchora maggiormẽte percio, che tutto'l giorno tutte le genti ne quistionano, quelle parti ad esso dãdo che meno gli si cõuerrebbe dare; & quelle, che sono sue certissime proprijssime necessarijssime, tacendo & da parte lasciando per non sue: ilche ci fa poi piu malageuole il ritrouarne la uerita cõtro le openioni de glialtri hu

mini,quaſi allo'n dietro caminando.Non per tanto nõ dee alcuno di cercarne ſpauentarſi; & perche faticoſo ſia il poter giugnere a queſto ſegno,ritrarſi da farne pruoua. Percioche di poche altre coſe puo auenire, o forſe di non niuna;che l'intendere cio che elle ſono, piu ci debba eßer caro;che il ſapere che coſa è Amore.Ilche quãto a uoi ſia hora nelle diſpute de tuoi compagni, & in quello che tu ſtimi di poterne dire,auenuto; et chi piu oltre ſi ſia fatto di queſto intendimento, & chi meno;ne rimetto io a madonna la Reina il giudicio. Ma dello hauere hauuto ardire di cercarne,bella loda dare ui ſe ne conuiene. Tutta uolta ſe a te gioua ch'io anchora alcuna coſa ne recchi ſopra,& piu auanti ſe ne cerchi;facciaſi a tuo ſodisfacimẽto:pure che non iſtimi che la uerita ſotto queſte gineſtre, piu che altroue,ſi ſtia naſcoſa. Et affine che tu in errore nõ iſtij di cio,che detto hai,che amore & diſiderio ſono quello ſteßo:io ti dico,ch'egli nel uero nõ è coſi. Ma ueggaſi prima,che coſa in noi,o pure che parte di noi è amore:dipoi ch'egli non ſia diſiderio,ti faro chiaro. E adunque da ſapere; che ſi come nella noſtra intellettiua parte dell'animo ſono pure tre parti o qualita o ſpetie ciaſcuna di loro differẽte dall'altre & ſeparata:Percioche u'è primieramente l'intelletto; che è la parte di lei acconcia & preſta allo'ntẽdere;& puo nõdimeno ingãnarſi:V'è per ſecondo lo intẽdere,ch'io dico:ilquale non ſempre ha luogo;che nõ ſempre s'intẽdono le intelligibili coſe: anzi nõ l'ha egli,ſenõ tãto,quãto eßo intelletto ſi muoue et uolge con profitto d'intorno a quello,che allui è propoſto ꝑ intenderſi et ꝑ ſaperſi:Euui dopo queſte ultimatamente,et di loro naſce q̃lla coſa, o luce,o imagine, o uerita,che dir

la uogliamo;che a noi bene intesa si dimostra, frutto & parto delle due primiere:laqual tuttauia se è a male ītesa ne uerita,ne imagine, ne luce dire si puo, ma caligine & abbagliamento & menzogna:Cosi ne piu ne meno sono nella nostra uoglieuole parte del medesimo animo pure tre spetie p gli loro ufficij propria & dall'altre due par tita ciascuna.Cōciosia cosa che u'è di prima la uolonta: laqual puo et uolere parimēte & disuolere, fonte et capo delle sue seguēte:Et che u'ò doppo questa il uolere,di cui parlo:& cio è il disporsi a mettere in opera essa uolonta o molto,o poco,o anchora cōtrariamēte;che è disuoluen= do:Et che u'è p ultimo quello,che di queste due si genera: ilche se piace,amore è detto:se despiace, odio p lo suo cō trario necessariamēte si conuien dire.Nasce adunq; amo= re Lauinello & creasi nella guisa,che tu hai ueduto ; & & è in noi,o di noi quella parte,che tu intendi.Hora che egli non sia disiderior,in questo modo potrai uedere. Per cioche bene è uero,che disiderar cosa p noi nō si puo, che non s'ami:ma non percio ne uiene,che non s'ami cosa,che non si disideri altresi:Percioche sen'amano molte, & nō si disiderano : & cio sono tutte quelle, che si possegono. Che tosto che noi alcuna cosa possediamo ; a noi manca di lei il disiderio in quella parte, che noi la possediamo; & in luogo di lui sorge & sottentra il piacere.Che altri non disidera quello,che egli ha:ma egli se ne diletta go= dendone:Et tuttauia egli l'ama & hallo caro uie piu che prima:si come fai tu:ilquale mētre anchor bene l'arte del uerseggiare & del rimare nō sapeui;si l'amaui tu assai, si come cosa bella & leggiadra,che ella è ; & insieme la disideraui.Ma hora,che l'hai & usar la sai tu piu non la

disideri: ma solamente a te gioua & etti caro di saperla, & amila molto anchor piu, che tu prima che la sapeßi et poße deßila, non faceui. Laqual cosa meglio ti uerra pa- rendo; se tu a quello, che odio & timor stano, parimente risguarderai. Perciochè quantunque temere di niuna co- sa nõ si poßa, che non s'habbia in odio: pure egli nõ è che alle uolte non s'odij alcuna cosa senza temerla. Che tu puoi hauere in odio i uiolatori delle mogli altrui & di lo ro tuttauia nõ temi: perciochè tu moglie nõ hai, che eßere ti poßa uiolata. Et io in odio ho i rubatori dell'altrui ric chezze, ne percio temo: ch'io non ho richezza da temer ne, come tu uedi. Per laqual cosa ne segue, che si come o- dio puo in noi eßere senza timore: cosi ui puo amore eße re senza disio. Non è adunque disio Amore; ma è altro. Tuttauia io non uoglio Lauinello ragionar teco et dispu tare cosi sottilmente; come perauentura farei tra philoso phi & nelle schuole. Et sia per me, se cosi a te piace, amo re et disiderio quello steßo. Ma io sapere da te uorrei, po scia che tu questa notte detto m'hai, che amore puo eßere & buono et reo secõdo la qualita de gliobbietti et il fine, che gli è dato: pche è che gliamãti alle uolte s'appigliano ad obbietti maluagi & cattiui? Nõ è egli pcio; che eßi ne lo amare piu il senso seguono, che la ragione? Non per al- tro, ch'io mi creda risposi, Padre; che per cotesto. Hora se io ti dimãdero allo'ncontro, seguito il santo huomo, per che auiene che gliamanti etiandio s'inuogliano de gliob- bietti cõueneuoli & sani; nõ mi risponderai tu cio aueni re p questo, che eßi amando quello che la ragione detta lo ro piu seguono, che quello che il senso pon loro innanzi? Cosi ui rispondero, dißi io, et nõ altramente. E adunque,

diß'egli,ne glihuomini il seguir la ragione,piu che il senso,buono : & all'incõtro il seguire il senso,piu che la ragione,reo. E; dißi io senza fallo alcuno. Hora mi di,riprese egli,che cagione fa, che ne glihuomini seguire il senso piu che la ragione,sia reo? Fallo,rißposi,cio; che eßi la cosa migliore abandonano, che è la ragione; & eßa lasciano,che appunto è la loro;la doue q̃lla men buona s'appigliano,che è il senso; & eßo seguono,che nõ è il loro. Che la ragione miglior cosa non sia,che il senso,io,diß'egli,nõ ti niego:ma come di tu che il senso non è il loro:non è egli de glihuomini il sentire? A quello,ch'io auedere me ne possa,Padre uoi hora mi tẽtate,rispoſi,ma io nõdimẽo u'ubidiro;et dißi: Si come nelle scale sono gradi:dequali il primiero & piu baßo niuno u'ha sotto se;ma il secondo ha il primo,& il terzo ha l'uno & l'altro,& il quarto tutti e tre:cosi nelle cose,che Dio create ha infino alla spetie deglihuomini,dalla piu uile incominciando eßere si uede auenuto. Perciochè sono alcune,che altro che l'eßere semplice non hanno:si come sono le pietre & questo morto legno,che noi hora sedendo premiamo. Altre hanno l'eßere & il uiuere:si come sono tutte l'herbe,tutte le piante. Altre hanno l'eßere, & la uita, & il senso,si come hanno le fiere. Altre poi sono; che hanno l'eßere, & la uita, & il senso; & la ragione: & questi siam noi. Ma perche quella cosa piu si dice eßer di ciascuno, che altri meno ha : come che l'eßere & il uiuere sieno parimente delle piante : non si dice tuttauia, senon che il uiuere è il loro : perciochè l'eßere delle pietre è & di molte altre cose parimente; dellequali non è poi la uita. Et quãtunque l'eßere & il uiuere & il sentire sieno delle fiere, come io

dißi medeſimamente ciaſcuno; non per tanto il ſentire ſo=
lamente ſi dice eßere il loro: perciochè il uiuere eßi hanno
in comune con le piante; & l'eßere hanno in comune con
le piante & con le pietre; dellequali non è il ſentire. Simi
gliantemente perche l'eßere & il uiuere & il ſenſo & la
ragione ſieno in noi; dire per queſto non ſi puo che l'eße=
re ſia il noſtro, o il uiuere, o il ſentire; che ſono dalle tre
maniere, che io dico, hauute medeſimamente, & non pur
da noi: ma diceßi che è la ragione; di cui le tre guiſe delle
create coſe ſotto noi non hanno parte. Se coſi è, diße al=
lhora il ſanto huomo, che la ragione ſia de glihuomini &
il ſenſo delle fiere; perciochè dubbio non è che la ragione
piu perfetta coſa non ſia, che il ſenſo: quelli che amando
la ragione ſeguono, ne loro amori la coſa piu perfetta ſe=
guendo fanno intanto come huomini: & quelli, che ſeguo=
no il ſenſo, dietro alla meno perfetta mettendoſi fanno co
me fiere. Coſi non foße egli da queſto canto, riſpoſi io,
Padre uero coteſto, che uoi dite; come egli è. Adunque
poßiamo noi la miglior parte nello amare abandonando,
diß'egli, che è la noſtra alla men buona appigliarci, che
è l'altrui? Poßiamo, riſpos'io, per certo. Ma perche è
diß'egli, che noi queſto poßiamo? Percio, che la no=
ſtra uolonta, riſpoſi, con laquale cio ſi fa o non fa, è libe=
ra & di noſtro arbitrio, come io dißi, & non ſtretta, o
piu a queſto che a quello ſeguire neceßitata. Ora le fie=
re, ſeguito egli, poßono elleno cio altreſi fare, che la mi=
glior parte & quella, che è la loro abandonino & adie=
tro laſcino giamai? Io direi che eße abandonare non la
poßono, riſpoſi; ſe non ſono da iſtrano accidente uiolen=
tate. Perciochè ad eße uolonta libera non è data; ma ſo=

lo appetito; ilquale dalla forma delle cose istrane col stru mento delle sentimenta inuitato sempre dietro al senso si gira. Percioche il cauallo, quantunque uolta a bere ne lo'nuita il gusto, ueduta l'acqua egli ui ua, & a bere si china; doue la briglia ritrahendo non gliele uieti colui, che glie sopra. Quanto uorrei che tu altramente m'ha= uessi potuto rispondere Lauinello, disse il santo huomo. Percioche se noi possiamo ne nostri amori alla men buo= na parte appigliandoci la migliore abandonare; & le fiere non possono; esse non operando come piante, & noi operando come fiere; piggior conditione pare che sia in questo la nostra Figliuola, a quello che ne se= gue; che non pare la loro: & questa nostra uolonta li= bera, che tu di, a nostro male ci sara suta data; se que= sto è uero. Et potrassi credere che la natura quasi penti= ta d'hauere tanti gradi posti nella scala delle spetie, che tu di; poscia che ella ci hebbe creati col uãtaggio della ra gione, piu ritorre non la ne potendo, questa liberta ci hab bia data dell'arbitrio; affine che in questa maniera noi medesimi la ci togliessimo del nostro scaglione uolõtaria mente a quello delle fiere scendendo: a guisa di Phebo: ilquale poscia che hebbe alla troiana Cassandra l'arte dell'indouinare donata; pentitosi, & quello che fatto era frastornare non si possendo, le diede ch'ella non fosse cre= duta. Ma tu perauentura che ne stimi: parti egli che cosi sia? Io Padre quello, che me ne paia o non paia, non so dire, risposi: se io non dico che tanto a me ne pare, quan= to pare a uoi. Ma pure uolete uoi che io creda che la na= tura si possa pentire; che non puo errare? Mai no, che io non uoglio che tu il creda, disse il santo huomo. Ben

uoglio che tu consideri Figliuolo, che la natura, laquale nel uero errar non puo, nõ hauerebbe alla nostra uolonta data il potere dietro al senso suiandoci farci scendere alla spetie, che sotto noi è; se ella dato medesimamente non l'haueße il potere dietro alla ragione inuiandoci a quella farci salire, che c'è sopra. Percioche ella sarebbe stata ingiusta; hauendo nelle cose da se in uso & in sostentamento di noi create posta neceßita di sempre in q̃lli priuilegi seruarsi, che ella conceßi ha loro; a noi, che signori ne stiamo et a quali eße tutte seruono. hauere dato arbitrio d'arrischiare il capitale da lei donatoci sempre in perdita, ma in guadagno non mai. Ne è da credere, che alle tante & cosi poßenti maniere d'alletteuoli uaghezze, che le nostre sentimẽta porgono all'animo in ogni stato in ogni tẽpo in ogni luogo, pche, noi dietro all'appetito auallandoci sozze fiere diueniamo, ella ci habbia cõceßo libero et ageuole inchinamento: & a quelle, che lo'ntelletto ci mette innanzi affine che noi cõ la ragione inalzãdoci diueniamo Iddij, ella il poter poggiare ci habbia tolto et negato Percioche o Lauinello che pensi tu che sia questo eterno specchio dimostrantesi a gliocchi nostri cosi uno sempre, cosi certo, cosi infaticabile, cosi luminoso; che tu miri? & quel l'altro della sorella; che uno medesimo non è mai? & gli tanti splendori: che da ogni parte si ueggono di questa circonferenza; che intorno ci si gira hora queste sue bellezze, hora quell'altre scoprendoci; santißima, capacißima, marauigliosa? Elle non sono altro Figliuolo; che uaghezze di colui, che è di loro & d'ogni altra cosa dispẽsatore: et maestro: lequali egli ci manda incontro a guisa di messaggi inuitantici ad amar lui. Percioche dicono i saui huo

mini,che percioche noi di corpo et d'animo constiamo; il corpo,si come q̃llo che d'acqua & di fuoco et di terra et d'aria è mescolato, discordãte et cadeuole da nostri geni tori prẽdiamo ma l'animo esso ci da purissimo & immor tale & di ritornare allui uago,che ce l'ha dato Ma per= cioche egli in questa prigione della mẽbra rinchiuso piu anni sta,che egli lume nõ uede alcuno,mentre che noi fan ciulli dimoriamo;& poscia dalla turba delle giouenile uo glie ingombrato ne terrestri amori perdendosi puo del di uino dimenticarsi;esso in questa guisa il richiama il sole ogni giorno, le stelle ogni notte, la luna uicendeuolmente dimostrandoci. Ilquale dimostramento che altro è;senon una eterna uoce, che ci sgrida, O stolti che uaneggiate? Voi ciechi d'intorno a quelle uostre false bellezze occu= pati a guisa di Narciso ui pascete di uano disio;et nõ u'ac corgete che elle sono ombre della uera,che uoi abãdonate. Li uostri animi sono eterni:perche di fuggeuole uaghez= za gl'innebriate?Mirate noi come belle creature ci siamo & pensate quanto dee esser bello colui, di cui noi siam mi nistre. Et senza dubbio Figliuolo se tu il uelo della mon= dana caliggine dinanzi a gliocchi leuãdoti uorrai la ueri ta sanamẽte considerare;uederai alla fine altro che stolto uaneggiamẽto nõ essere tutti i uostri piu lodati disij Che per tacere di quegli amori; iquali di quanta miseria sien pieni,li Perottiniani amanti & Perottino medesimo esse= re ce ne possono abondeuole essempio ; che fermezza,che interezza,che sodisfattione hanno percio queglialtri an= chora;che essi cotanto cercar si debbano et pregiare,quã to Gismondo ne ha ragionato?Senza fallo tutte queste ua ghezze mortali,che pascono i nostri animi uedendo,ascol

tando, et p l'altre sentimenta ualicando, et mille uolte col pensiero entrando et rientrãdo per loro; ne come esse gio uino so io uedere; quando elle a poco a poco in maniera di noi s'indõnano co loro piaceri pigliandoci; che poi ad altro non pensiamo, et gliocchi alle uili cose inchinati con noi medesimi nõ ci raffrõtiamo giamai, et in fine si come se il beueraggio della maliosa Circe preso hauessimo, de huomini ci cangiamo in fiere: Ne in che guisa esse cosi pie namente dilettino, so io considerare; pogniamo anchora che falso diletto non sia il loro: quãdo elle si cõpiute essere in suggietto alcuno nõ si uedono ne uederãno mai, che esse da ogni lor parte sodisfacciano chi le riceue: et pochissime sono le piu che comporteuolmẽte non peccãti. Senza che esse tutte ad ogni brieue caldicciuolo s'ascondono di picciola febbre che ci assaglia: o almeno gliãni uegnẽti le porta uia seco la giouanezza, la bellezza, la piaceuolezza, i uaghi portamẽti, i dolci ragionamẽti, i cãti, i suoni, le danze, i cõuiti, i giuochi, et glialtri piaceri amorosi trahẽdo. Ilche non puo non essere di tormento a coloro, che ne son uaghi; et tanto piu, quanto piu essi a que diletti si sono lasciati prẽdere et incapestrare. A quali se la uecchiezza nõ toglie questi disij; quale piu misera discõueneuolezza puo essere, che la uecchia eta di fanciulle uoglie cõtaminare, & nelle mẽbra tremanti et deboli affettare i giouenili pẽsieri? Se li toglie; qual sciochezza è amar giouani cosi accesamẽte cose, che poi amare quelli medesimi non posso non attempati? & credere che sopra tutto et gioueuole et diletteuole sia quello, che nella miglior parte della uita ne diletta ne gioua? Che miglior parte della uita nostra è p certo q̃lla Figliuola, in cui la parte di noi migliore, che è l'animo,

è l'animo, dal seruaggio de gli appetiti liberata regge la men buona temperatamente, che è il corpo; & la ragione guida il sẽso, ilquale dal caldo della uoglieuole giouanezza portato nõ l'ascolta qua et la doue esso uuole scapestratamẽte traboccando. Di ch'io ti posso ampissima testimonãza dare; che giouane sono stato altresi, come tu hora sei & quãdo nelle cose, ch'io in quegli anni piu lodar solea & disiderare, torno con l'animo ripensando; quello hora di tutte me ne pare; che ad un bene risanato infermo soglia parere delle uoglie, che esso nel mezzo delle febbri hauea: che schernendosene conosce di q̃to egli era dal conueneuole conoscimento et gusto lontano. Per laqual cosa dire si puo che sanita della nostra uita sia la uecchiezza, & la giouanezza infermita: ilche tu, quando a quegli anni giugnerai, uederai cosi esser uero; se forse hora ueder nol puoi. Ma tornando al tuo cõpagno, che ha le molte feste de suoi amanti cotanto sopr'al cielo tolte ne suoi ragionamenti lasciamo stare che le minori di loro asseguire non si possano senza mille noie tuttauia: ma quando è, ch'esso uel mezzo delle sue piu cõpiute gioie non sospiri alcun'altra cosa piu che prima disiderando? ò quando auiene che q̃lla cõformita delle uoglie, q̃lla comunãza de pẽsieri della fortuna, q̃lla cõcordia di tutta una uita in due amãti si truoui? quando si uede niuno essere, che ogni giorno seco stesso alle uolte non si discordi, et talhora in maniera; che se uno lasciare se medesimo potesse, come due possono l'uno l'altro; molti sono, che si lascierebbono, & un'altro animo si piglierebbono & un'altro corpo. Et per uenire Lauinello etiandio a tuoi amori, io di certo gli loderei, & passerei nella tua openione in parte; se essi a disiderio di piu gio-

ueuole obbietto t'inuitaßero; che q̃llo non è, che eßi ti met
tono innanzi; & non tãto per se soli ti piaceßero quanto
percio, che eßi ci poßono a miglior segno fare & meno
fallibile intesi. Percioche non è il buono amore disio sola=
mẽte di bellezza, come tu stimi: ma è della uera bellezza
disio: & la uera bellezza non è humana & mortale, che
mãcar possa; ma è diuina & immortale: allaqual perauẽ
tura ci poßono queste bellezze inalzare, che tu lodi; do=
ue elle da noi sieno in quella maniera, che eßer debbono,
riguardate. Hora che si puo dire in loro loda percio; che
pure sopra il cõueneuole nõ sia? cõciosia cosa che del loro
allettamẽto presi si lascia il uiuere in q̃sta humana uita,
come Iddij. Percioche Iddij sono q̃glihuomini Figliuolo;
che le cose mortali sprezzano, come diuini; & alle diuine
aspirano cõe mortali; che cõsigliano, che discorrono, che
preuedono; che hãno alla sempiternità pẽsamẽto: che muo
uono, & reggono, et tẽprano il corpo, che è loro in gouer=
no dato; come degli dati nel loro fanno & dispõgono gli
altri Iddij. O pure che bellezza puo tra noi q̃sta tua eße=
re cosi piaceuole & cosi piena; che proportioni di parti,
che in humano riceuimento si truouino, che conuenenza,
che harmonia; che ella empiere giamai poßa et compiere
alla nostra uera sodisfatiõe et appagamẽto? O Lauinello
Lauinello nõ sei tu quello, che cotesta forma ti dimostra:
ne sono glialtri huomini, cio che di fuori appare di loro
altresi: Ma è l'animo di ciascuno q̃llo che eßo è; et non la
figura, che col dito si puo mostrare. Ne sono i nostri ani=
mi di qualita; che eßi cõ alcuna bellezza, che qua giu sia,
conformare si poßano, & di lei appagar si giamai. Che
quãdo bene tu al tuo animo quante ne sono potesti por da

uanti,& la scielta cõcedergli di tutte loro,& riformare a tuo modo quelle che in alcuna parte ti pareßero mancanti; nõ lo appagheresti pcio: ne men tristo ti partiresti da piaceri, che haueßi di tutte presi, che da q̃gli ti soglia partire, che prendi hora. Eßi pcio che sono immortali; di cosa, che mortal sia, nõ si poßono contentare. Ma pcioche si come dal sole prendono tutte le stelle luce, cosi quanto è di bello oltra lei dalla diuina eterna bellezza prende qualità et stato; quando di queste alcuna ne uien loro innãzi, bene piacciono eße loro, et uolentieri le mirano, inquanto di quella sono imagini & lumicini: ma non se ne cõtentano, ne se ne sodisfanno tuttauia, pure della eterna & diuina, di cui eße souengono loro, & che a cercar di se medesima sempre cõ occulto pungimẽto gli stimola, desidereuoli & uaghi Perche si come quando alcuno in uoglia di mãgiare preso dal sonno et di mãgiar sognando si nõ si satolla: pcioche non è dal senso, che cerca di pascersi, la imagine del cibo uoluta, ma il cibo: cosi noi mentre la uera bellezza et il uero piacere cerchiamo, che q non sono; le loro ombre, che in q̃ste bellezze corporali terrene et in questi piaceri ci si dimostrano, aggogniãdo nõ pasciamo l'anio ma l'ingãniamo. Il che è da uedere che p noi nõ si faccia: accio che cõ noi il nostro buon guardiano nõ s'adiri, et in balia ci lasci del maluagio, ueggendo che p noi piu amore a una poca buccia d'un uolto si porta et a q̃ste misere & mancheuoli et bugiarde uaghezze; che a q̃llo immẽso splẽdore, delquale questo sole è raggio, & alle u se uere et felici et sempiterne bellezze nõ portiamo. Et se pure questo nostro uiuere è un dormire; si come coloro, iquali a gran notte addormẽtati con pensiero di leuarsi la mattina per

tempo, & dal sonno sopratenuti, si sognano di destarsi & di leuarsi; perche tuttauia dormendo si leuano, et presa la guarnaccia s'incomiciano a uestire: cosi noi nõ delle imagini & sembianze del cibo, & di questi aombrati diletti & uani, ma del cibo istesso, & di quella ferma & soda et pura cõtentezza nel sonno medesimo procacciamo, & à pascere incominciancene cosi sogniãdo; accioche poi risuegliati alla Reina delle fortunate isole piacciamo. Ma tu forse di questa Reina altra uolta non hai udito. Non Padre, diss'io; che me ne paia ricordare; ne intendo di qual piacimento ui parliate. Dũque l'udirai tu hora, disse il santo huomo; & seguito. Hanno tra le loro piu secrete memorie gliantichi maestri delle sante cose, essere una Reina in quelle isole, ch'io dico, Fortunate bellissima: & di marauiglioso aspetto, et ornata di cari et pretiosi uestiri, et sempre giouane. Laqual marito non uuole gia; seruasi uergine tutto tempo; ma bene d'essere amata et uagheggiata si cõtenta. Et a quegli, che piu l'amano, ella maggior guiderdone da de loro amori; & conueneuole secondo la loro affettione aglialtri. Ma ella di tutti in questa guisa ne fa pruoua. Perciochè uenuto che ciascnno l'è dauanti; ilche è secondo che essi sono dallei fatti chiamare hor uno hor altro; essa con una uerghetta toccatigli ne gli manda uia. Et questi incontanente che del palagio della Reina sono usciti, s'addormentano: & cosi dormono infin attanto che essa gli fa risuegliare. Ritornano adunque costoro dauãti la Reina un'altra uolta risuegliati: & li sogni, che hanno fatti dormẽdo, porta ciascuno scritti nella frõte tali, quali fatto gli hanno ne piu ne meno: iquali essa legge prestamente: Et coloro; i cui sogni ella uede essere stati solamen

te di cacciagioni, di pescagioni, di cauagli, di selue, di fiere; essa da se gli scaccia, & mādagli a stare cosi ueggbiādo tra quelle fiere, con lequali essi dormēdosi sono di star sognati; perciochè dice che se essi amata l'hauessero; essi almeno di lei si sarebbono sognati qualche uolta, ilche posciа ch'essi nō hāno fatto giamai; uuole che uadano & si uiuano con le lor fiere. Quegli altri poi; aquali è paruto ne loro sogni di mercatantare, o di gouernare le famiglie & le comunanze, o di fare somiglianti cose tuttauia poco della Reina ricordādosi; essa gli fa essere altresi q̄le mercatāte, quale cittadino, quale anziano nelle sue città di cure & di pensieri grauādogli, & poco di loro durādosi parimēte. Ma q̄lli, che si sono sognati con lei; essa gli tiene nella sua corte a māgiare et a ragionar seco tra suoni et cāti et solazzi d'infinito cōtēto, che piu presso di se, & chi meno; secōdo che essi cō lei sognādo piu o meno si sono dimorati ciascuno: Ma io pauētura Lauinello hoggimai troppo lūgamēte ti dimoro; ilquale piu uoglia dei hauere, o forse mestiero, di ritornarti alle tue cōpagnie; che di piu udirmi. Senza che oltre accio a te grauoso potra essere l'indugiare a piu alto sole la partita; che hoggimai tutto il cielo ha riscaldato; et uassi tuttauia rinforzādo. A me uoglia ne mestiero fa punto che sia Padre, diss'io, anchora di ritornarmi; et doue a uoi noieuole nō sia il ragionare; sicuramente niuna cosa mi ricorda ch'io facessi giamai cosi uolētieri: come hora uolentieri u'ascolto. Ne di sole, che sormōti, ui pigliate pēsiero; poscia ch'io altro che a scēdere nō ho, ilche ad ogni hora far si puo ageuolmente. Noieuole agli antichi huomini non suole gia essere il ragionare, disse il buon uecchio; che è piu tosto un di-

porto della uecchiezza, ch'altro. Ne à me puo noiosa esser cosa, che di piacere ti sia. Perche seguasi. Et cosi seguēdo disse: Dirai adūque a Perottino & a Gismondo figliuolo; che se essi nō uogliono esser tra le fiere mandati a ueggbiare, quando essi si risuegliera nno; essi miglior sogno si procaccino di fare; che quello non è, che essi hora fanno. Et tu Lauinello credi che non sarai percio caro alla Reina, che io dico; poscia che tu poco di lei sognandoti tra questi tuoi uaneggiamenti consumi piu tosto senza pro, che tu in alcuna uera utilita di te usi & spenda il dormire che t'è dato. Et in fine sappi che buono amore non è il tuo. Ilquale posto che non sia maluagio in cio, che con le bestieuoli uoglie non si mescola; si è egli non buono in q̄sto, che esso ad immortale obietto non ti tira: ma tienti nel mezzo dell'una & dell'altra qualita di disio; doue il dimorare tuttauia non è sano; conciosia cosa che nel pēdente delle riue stando piu ageuolmente nel fondo si sdrucciola, che alla uetta non si sale. Et chi è colui, che a piaceri d'alcun senso dando fede, per molto che egli si proponga di non inchinare alle ree cose; egli non sia almeno alle uolte per inganno preso? considerando che pieno d'inganni è il senso: ilquale una medesima cosa quando ci fa parer buona, quando maluagia; quando bella, quando sozza; quādo piaceuole, quādo dispettosa? Sēza che come può essere alcū disio buono; che pōga ne diletti delle sentimēta quasi nell'acqua, il suo fondamēto: quando si uede che essi hauuti inuiliscono, et tormentato non hauuti, et tutti sono breuissimi & di fuggitiuo momento? Ne fanno le belle & segnate parole, che da cotali amanti sopra cio si dicono, che pure cosi non sia. Iquali diletti tuttauolta se il pensie

ro fa continui; quanto sarebbe men male, che noi la mente non haueßimo celeste & immortale; che non hauendola di terreno pensiero ingombrarla, et quasi sepellirla: Ella data nõ ci fu; perche noi l'andaßimo di mortal ueleno pascẽdo: ma di quella saluteuole ambrosia; il cui sapore mai non tormenta, mai non inuilisce; sempre è piaceuole, sempre caro. Et questo altramẽte non si fa: che a quello Dio i nostri animi riuolgendo, che ce gli ha dati. Il che farai tu Figliuolo; se me udirai, & pensarai, che eßo tutto questo sacro tempio, che noi mondo chiamiamo, di se empiendolo ha fabricato con marauiglioso consiglio, ritondo, & in se steßo ritornante, & di se medesimo bisogneuole & ripieno: & cinselo di molti cieli di purißima sustãza sempre in giro mouẽtesi; et allo'ncontro del maggiore tutti gli altri: a uno dequali diede le molte stelle, che da ogni parte luceßero; & a quelli, di cui eßo è contenitore, una n'aßegno per ciascuno & tutte uolle che il loro lume da quello splẽdore pigliaßero; che è reggitore de loro corsi, facitore del di & della notte, apportator del tẽpo generatore et moderatore di tutte le nascẽti cose. Et questi lumi fece che s'andaßero per li loro cerchi rauuolgẽdo con certo et ordinato giro, & il loro aßegnato camino fornißero, et fornito rincomiciaßero, quale in piu brieue tẽpo, et quale in meno. Et sotto questi tutti diede al piu puro elemento luogo; et appreßo empie d'aria tutto cio che è isino a noi. Et nel mezzo, si come nella piu infima parte, fermo la terra quasi aiuola di questo tempio: & d'intorno allei sparse le acque elemento aßai men graue, che eßa non è; ma uie piu graue dell'aria; di cui è poscia il fuoco piu leggiero. Qui ui diletto ti sara estimare, in che maniera per queste quat

tro parti le quattro guiſe della loro qualita ſi uadano me
ſcolādo,et come eſſe in un tempo et accordāti ſieno & di
ſcordāti tra loro mirare gli aſpetti della muteuole Luna
riguardare alle fatiche del Sole,ſcorgere glialtri giri del
l'erranti ſtelle,& di quelle che nō ſono coſi erranti,& di
tutti le cagioni le operagioni cōſiderando portar l'animo
per lo cielo;et quaſi con la natura parlādo conoſcere quā
to brieue & poco è quello,che noi qui amiamo; quando il
piu lungo ſpatio di queſta noſtra uita mortale due giorni
appena nō ſono d'uno de ueri anni di q̄ſti cieli; & quan-
do la minore delle conoſciute ſtelle di quel tāto & coſi in
finito numero è di tutta queſta ſoda & ritōda circūferē-
za,che terra è detta,maggiore:per cui noi cotanto c'inſu
perbiamo; dellaquale anchora q̄llo,che noi habitiamo, è a
riſpetto dell'altro ſtretta et menomiſſima particiuola. Sē
za che qua ogni coſa u'è debole et inferma;uenti,piogge,
ghiacci,neui,freddi,caldi,ui ſono;& febbri,& fianchi,et
ſtomachi,& glialtri cotanti morbi;iquali nel uotamento
del buō uaſo male per noi dall'antica Pādora ſcoperchia
to ci aſſalirono;doue la ogni coſa u'è ſana et ſtabile et di
conueneuole perfettiōe piena;che ne morti u'aggiungono
ne uecchiezza ui peruiene ; ne difetto alcuno u'ha luogo.
Ma uie maggior diletto ti ſara & piu ſenza fine maraui
glioſo;ſe tu da queſti cieli che ſi ueggono,a quelli che non
ſi ueggono paſſerai,et le uere coſe,che iui ſono,cōtēplerai
d'uno ad altro ſormōtādo;et in queſto modo a quella bel-
lezza , che ſopra eſſi et ſopra ogni bellezza è, inalzerai
Lauinello i tuoi diſij.Percioche certa coſa è tra coloro che
uſati ſono di mirare non meno cō gliocchi dell'animo,che
del corpo;oltra queſto ſenſibile et material mondo;di cu-

et io hora t'ho ragionato,et ciascũo ne ragiona piu spesso;pcioche si mira;esser un'altro mõdo anchora ne materiale ne sensibile;ma fuori d'ogni maniera di questo separato et puro;che intorno il sopragira;et che è dallui cercato sempre,et sempre ritrouato parimẽte; diuiso da esso tutto,et tutto in ciascũa sua parte dimorãte; diuinissimo, intẽdẽtissimo,illumiatissimo;et esso stesso di se stesso et migliore et maggiore tãto piu, quãto esso piu si fa alla sua cagione ultima prossimano;nelquale bene ha etiãdio tutto quello,che ha in q̃sto;ma,tãto sono quelle cose di piu eccellẽte stato,che nõ sono queste; quanto tra queste sono le celesti a miglior conditione,che le terrene. Perciochè ha esso la sua terra,come si uede questo hauere; che uerdeggia,che mãda fuori sue piãte;che sostiene suoi animali:ha il mare,che per lei si meschola;ha l'aria,che li cignẽ;ha il foco;ha la luna,ha il sole;ha le stelle ; ha glialtri cieli Ma quiui ne seccano le herbe;ne inuecchiano le piãte;ne muoiono glianimali; ne si turba il mare;ne s'oscura l'aere;ne riarde il fuoco;ne sono a continui riuolgimenti i suoi lumĩ necessitati,o i suoi cieli.Non ha quel mondo d'alcun mutamento mestiero.Perciochè ne state,ne uerno,ne hieri,ne dimane, ne uicinanza, ne lontananza, ne ampiezza, ne strettezza lo circonscriue; ma del suo stato si contenta;si come quello, che è della somma & per se stessa basteuole felicita pieno:dellaquale grauido egli partorisce,et il suo parto è questo mondo medesimo, che tu miri. Fuori delquale se perauentura non ci pare che altro possa essere; a noi adiuien quello,che adiuerrebbe ad uno, ilquale ne cupi fondi del mare nato & cresciuto quiui sempre dimorato si fosse;pcio che egli nõ potrebbe da se istimare che fo-

pra l'acque u'haueße altre cose: ne crederebbe che frondi piu belle, che alga; o campi piu uaghi, che di rena; o fiere piu gaie che pesci; o habitationi d'altra maniera, che di cauernose pietre, o altre elemẽta, che terra & acqua, fossero & uedersi in alcũ luogo. Ma se eßo a noi paßaße & al nostro cielo; ueduto de prati & delle selue & de colli la dipintißima uerdura; & la uarieta de glianimali quali per nodrirci; & quali per ageuolarci nati; ueduto le citta, le case, i templi, che ui sono; le molte arti, la maniera del uiuere, la purita dell'aria, la chiarezza del sole che spargendo la sua luce per lo cielo fa il giorno; & gli splendori della notte che nella sua oscura ombra & dipinta la rẽdono & marauigliosa; & le altre cosi diuerse uaghezze del mondo & cosi infinite, eßo s'auedrebbe, quãto egli falsamente credea: & non uorrebbe per niẽte alla sua primiera uita ritornare. Cosi noi miseri d'intorno a questa baßa et fecciosa palla di terra mãdati a uiuere bene miriamo l'aere et gli uccelli chel uolano, cõ quella marauiglia medesima; con laquale colui farebbe il mare & pesci che lo natano, parimente; & per le bellezze etiãdio discorriamo di questi cieli, che in parte uediamo. Ma che oltre a q̃sti altre cose sieno uie piu da douere a noi eßere, che le nostre a quel marino huomo nõ sarebbono, et marauigliose & care; o in che modo cio sia; nella nostra pouera stimatiua non cape. Ma se alcuno Iddio uicci portaße Lauinello, & mostraßeleci; quelle cose solamente uere cose ci parebbono; & la uita, che iui si uiueße, uera uita; & tutto cio che qui è, ombra & imagine di loro eßere, et nõ altro, & giu in queste tenebre riguardando da quel sereno glialtri huomini, che qui foßero, chiameremmo noi mi

ferì;et di loro ci prenderebbe pietà:non che noi piu a così fatto uiuere tornaßimo di nostra uolõta giamai. Ma che ti poßo io Lauinello qui dire? Tu sei giouane:& non so come quasi per lo cõtinuo pare che nella giouanezza nõ appiglino questi pensieri:o se appigliano; si come piãta in aduggiato terreno eßi poco allignano le piu uolte. Ma se pure nel tuo giouane animo utilmente andaßero innanzi; doue tu al fosco lume di due occhi pieni gia di morte qua giu t'inuaghi;che si puo istimare che tu agli splendori di quelle eterne bellezze faceßi così uere,così pure, così gẽtili? Et se la uoce d'una lingua;laquale poco auanti non sapea fare altro che piagnere;& di qui a poco starà muta sempre;ti suole eßere dillettevole & cara: quãto si dee credere che ti sarebbe caro il ragionare e l'harmonia che fanno i chori delle diuine cose tra loro? Et quando a gliatti d'una semplice donnicciuola, che qui empie il numero dell'altre, ripensando prendi et riceui sodisfaccimẽto: quale sodisfaccimento pensi tu che riceuerebbe il tuo animo,se egli da queste caliggini col pensiero leuandosi, & puro & innocente a quelli candori paßando,le grãdi opere del signore che la su regge,miraße & rimiraße intẽtamente,et ad eßo cõ stato affetto offereße i suoi disij? O Figliuolo questo piacere è tanto;quanto comprendere non si puo,da chi nol pruoua:& prouar non si puo,mentre di quest'altri si fa caso. Percioche cõ occhi di talpa,si come i nostri animi sono di q̃ste uoglie fasciati;nõ si puo sofferire il sole. Quantunque anchora con purißimo animo compiutamente non ui s'aggiugne. Ma si come quando alcũo strano paßãdo dinãzi al palagio d'un Re,come che egli nol ueda,ne altramẽte sappia che egli Re sia;pẽ=

sa fra se stesso quello douere essere grande huomo, che iui sta, ueggendo pieno di sergenti cio che u'è; & tanto maggiore anchora lo stima, quãto egli uede essere quegli medesimi sergenti piu horreuoli & piu uaghi: cosi tutto che noi quel gran signore con ueruno occhio nõ uediamo; pure possiam dire che egli gran signore dee essere; poscia che ad esso gli elementi tutti & tutti i cieli seruono, & sono della sua Maesta fanti. Perche gran senno faranno i tuoi compagni; se essi questo Prence corteggieranno per lo innanzi, si come hãno fatto le loro donne ꝑ lo adietro; et ricordandosi che essi sono in un tẽpio, ad adorare hoggimai si disporranno, che uaneggiato hanno eglino assai & il falso & terrestre & mortale amore spogliandosi si uestiranno il uero & celeste & immortale: & tu se cio farai, altresi. Perciochè ogni bene sta con questo dislo; & dallui ogni male è lontano. Quiui non sono emulationi: quiui non sono sospetti: quiui non sono gielosie; conciosia cosa che quello; che s'ama, per molti che lo animo non si toglie che altri molti non lo possano amare; & insieme goderne non altramente, che se un solo amãdolo ne godesse, perciochè quella infinita deita tutti ci puo di se contentare: et essa tuttauia quella medesima rimã sempre. Quiui a niuno si cerca ingãno: a niuno si fa ingiuria, a niuno si rompe fede. Nulla fuori del conueneuole ne si procaccia, ne si conciede, ne si disidera. Et al corpo quello, che è basteuole, si da quasi un'offa a Cerbero perche nõ l'altri & all'animo quello; che piu è lui richiesto, si mette innanzi. Ne ad alcuno s'interdice il cercar di quello, che egli ama; ne ad alcun si toglie il potere a quel diletto aggiugnere; a che egli amando s'inuia. Ne per acqua, ne

per terra ui si ua:ne muro,ne tetto si sale.Ne d'armati fa bisogno,ne di scorta,ne di meßaggiero.Iddio è tutto quello;che ciascun uede,che il disidera. Non ire,non scorni,nõ pentimenti,non mutationi,non false allegrezze, non uane speranze,non dolori,non paure u'hanno luogo.Ne la fortuna u'ha potere;ne il caso. Tutto di sicurezza,tutto di tranquillita, tutto di felicita u'è pieno. Et queste cose di quà giu,che glialtri huomini cotanto amano; per lo aßeguimento dellequali si uede andare cosi speßo tutto'l mondo sottosopra, et i fiumi steßi correre roßi d'humano sangue,et il mare medesimo alcuna fiata:ilche questo nostro misero secolo ha ueduto molte uolte,et hora uede tuttauia: gl'imperij dico,& le corone,& le signorie: eße non si cercano per chi la su ama, più di quello che si cerchi da chi può in gran sete l'acqua d'un puro fonte hauere, quella d'un torbido & paludoso rigagno. La doue allo'ncontro la pouerta,gli eßilij,le preßure;se sopraueñgono; ilche tutto di uede auenire chi ci uiue; eßo con ridente uolto riceue ricordandosi che quale panno cuopra,o quale terra sostenga,o qual muro chiuda questo corpo: non è da curare:pure che all'animo la sua ricchezza, la sua patria, la sua liberta per poco amore che eßo loro porti, non sia negata.Et in brieue ne eßo ai dolci stati con souerchio diletto si fa incontro: ne dispettosamente rifiuta il uiuere ne gli amari. Ma sta nell'una & nell'altra maniera temperato tanto tempo;quanto al signor,che l'ha qui mandato, piace che eßo ci stia. Et doue glialtri amanti & uiuendo sempre temono del morire si come di cosa di tutte le feste loro discipatrice;& poscia che a quel uarco giunti sono, il paßano sforzatamente & maninconosi,eßo quando u'è

chiamato, lieto & uolentieri ui ua; & pargli uscire d'un misero & lamentoso albergo alla sua lieta & festeggieuo le casa. Et di uero che altro si puo dire questa uita, laquale piu tosto morte è che noi qui peregrinando uiuiamo; a tante noie, che ci assalgono da ogni parte così spesso; a tante dipartenze, che si fanno ogni giorno dalle cose che piu amiamo; a tante morti, che si uedono di coloro di per di, che ci sono perauentura piu cari; a tante altre cose, che ad ogni hora nuoua cagione ci recano di dolerci; et quelle piu molte uolte, che noi piu di festa & piu di sollazzo douerci essere riputauamo? Ilche quanto in te si faccia uero; tu il sai. A me certo pare mill'anni; che io dallo inuoglio delle membra suiluppandomi, & di questo carcere uolando fuora, possa da così fallace albergo partendomi la, onde io mi mossi, ritornare; & aperti quegli occhi, che in questo camino si chiudono, mirar con essi quella ineffabile bellezza, di cui sono amāte sua dolce merce gia buon tempo: & hora perche io uecchio sia come tu mi uedi; ella non m'ha percio meno che in altra età caro: ne mi rifiutera, perche io di così grosso panno uestito le uada innanzi. Quantunque ne io con questo panno u'andro: ne tu con quello u'andrai. Ne altro di questi luoghi si porta alcun seco dipartendosi; che i suoi amori. Iquali se sono di queste bellezze stati, che qua giu sono; percioche elle cola su non salgono, ma rimangono alla terra di cui elle sono figliuole; elle ci tormentano; si come hora ci sogliono quelli tormentare, dequali godere non si puo ne molto ne poco. Se sono di quelle di la su stati; essi marauigliosamente ci trastullano; poscia che ad esse peruenuti pienamente ne godiamo. Ma percioche quella dimora è sempiterna; si dee

credere Lauinello, che buono amore ſia quello, delquale goder ſi puo eternamente: & reo quell'altro, che eternamente ci condanna a dolere. Queſte coſe ragionatemi dal ſanto huomo; percioche tempo era che io mi dipartiſſi; eſſo mi licentio. Ilche poſcia che hebbe detto Lauinello; a ſuoi ragionamenti poſe fine.

In Vineggia per Bartholomeo detto l'Imperador, et Francesco ſuo genero. M. D. XLVI.